

Economia & Imprese

Bovalino-Bagnara, imprese in campo

INFRASTRUTTURE

Incontro tra il presidente di Confindustria R. Calabria

Nucera e Toninelli
GIOIA TAURO

Le problematiche connesse ai collegamenti fra litorale e aree interne e allo sviluppo infrastrutturale della provincia sono state al centro dell'incontro tra il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Danilo Toninelli e il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera, nella sede dell'Autorità portuale di Gioia Tauro all'interno della due giorni che il ministro ha dedicato al territorio calabrese. Il presidente Nucera, inoltre, ha consegnato un approfondito dossier sulla Bovalino-Bagnara al ministro Toninelli.

Il breve colloquio tra il re-

sponsabile dei Trasporti e il presidente degli Industriali reggini, svoltosi in un clima cordiale e di reciproca collaborazione, ha avuto quale focus principale la questione della viabilità tra i versanti tirrenico e jonico della provincia di Reggio Calabria, con particolare riferimento alla Bovalino-Bagnara, la grande arteria trasversale di collegamento tra la Strada Statale 106 jonica e l'autostrada A2 Salerno-Reggio Calabria.

La grande opera attesa da oltre quarant'anni (che oggi è soprattutto una grande incompiuta), è stato ribadito dal presidente Nucera nel corso dell'incontro, è un'infrastruttura di fondamentale importanza per far uscire il territorio reggino dall'isolamento e, nel contempo, favorire il rilancio del distretto industriale e del tessuto produttivo che insiste in quell'area e che svolge un ruolo strategico nelle dinamiche economiche e occupazionali dell'intera provincia. «È una arteria fondamentale e strategica, che

consentirebbe di mettere in collegamento territorio altrimenti isolati», ha spiegato Nucera, che ha ricordato al ministro anche la necessità di individuare un nuovo presidente dell'autorità portuale di Gioia Tauro dopo anni di commissariamento. Toninelli ha assunto l'impegno per un ulteriore confronto su tale questione già a febbraio nel quadro di una nuova visita.

—An. Mari.



GIUSEPPE NUCERA
Presidente
di Confindustria
Reggio
Calabria



Peso:9%



INFRASTRUTTURE Il tour del ministro «Senza investimenti revocheremo le concessioni»

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - «Non c'è più tempo da perdere: o si investe o revocheremo le concessioni». Firmato Danilo Toninelli Ministro alle Infrastrutture e Trasporti. Il messaggio, anzi l'ultimatum è rivolto a MedCenter Container Terminal meglio ancora a Contship Italia, il gruppo terminalista e della logistica di proprietà tedesca che da 28 anni, ha avuto in concessione l'immenso scalo portuale calabrese. Sono lontani i tempi di Angelo Ravano, l'imprenditore genovese che rilanciò lo scalo realizzando uno dei più grandi hub di transshipment del mondo, fino a farlo diventare leader del mediterraneo in pochi anni. Poi piano piano il declino fino al punto di non ritorno, con i volumi che scendono a vista d'occhio e con un conflitto interno tra i due soci di Met (l'altro è la Msc di Gianluigi Aponte) e soprattutto con due visioni diverse. Contship da due anni doveva garantire investimenti nello scalo, in particolare nei mezzi di banchina che servono a tenere sempre alta la produttività.

Un aut aut a Met

«O arrivano gli investimenti necessari o siete fuori perché abbiamo investitori che bussano alla porta del Governo» - ha ribadito ieri Toninelli ieri in visita al porto di Gioia Tauro al Vice Presidente di Contship Italia Sebastiano Grasso che dopo aver parlato con il Ministro è subito uscito dalla sede dell'Autorità Portuale abbastanza provato. Prima di Grasso Toninelli aveva incontrato Paolo Maccarini, manager del settore container di Msc, unico cliente e socio di MedCenter, il quale al capo del dicastero dei trasporti aveva semplicemente ricordato gli impegni assunti dal suo gruppo, con investimenti precisi e tracciabili nelle varie riunioni tenute a Roma e stranamente bloccati dall'assemblea degli azionisti della società che gestisce il terminal gioiese. Maccarini aveva anche chiarito al Ministro che la Msc non è disposta ad attendere molto prima di avviare strategie alternative a Gioia Tauro. Parole che devono aver scosso lo stesso Ministro il quale sa e bene che un'eventuale scelta diversa della compagnia di Aponte significherebbe la fine dello scalo e del sogno Gioia Tauro. Un'altra botta dopo la chiusura di Taranto e la quasi chiusura di Cagliari che il Governo non può permettersi».

Basta all'emorragia dei volumi

«Fra poco - aveva detto incontrando i giornalisti sulla nave della Diciotti attraccata nella banchina di ponente - incontrerò molti interlocutori del porto, dai lavoratori - ed è mia intenzione prendere di petto la situazione del porto di Gioia Tauro che nel 2017 ha registrato un meno

16 per cento nella movimentazione dei container e che quest'anno gira con un altro pesante meno 8%. E' un disastro. Non si può andare avanti in questa maniera! Ha sbottato Toninelli «Ci sono responsabilità? Sì! - Ha proseguito - ci sono responsabilità». Poi ha ricordato come «nella

convenzione che è stata stipulata negli anni scorsi c'erano degli impegni seppur di principio di investimenti che non sono stati fatti. Abbiamo incontrato questi interlocutori la settimana scorsa, abbiamo dato un ultimatum, un mese. In questo mese ci devono dare delle risposte chiare, se non ci venissero date le risposte chiare in termini di investimenti significa che dovremo intervenire con una revoca graduale delle concessioni. Non c'è alternativa, abbiamo già investitori che bussano alla porta al Governo, se quelli che già ci sono e hanno le concessioni non vogliono rispettare gli investimenti promessi, evidentemente le daremo ad altri e penso - ha concluso il ministro - che rilanceremo il porto di Gioia Tauro».

Concetti poi ribaditi alla delegazione dei portuali che ha incontrato nel pomeriggio.

Gli incontri del Ministro

Di mattina sulla nave Diciotti Toninelli era stato accolto dal Comandante delle Capitanerie di Porto l'Ammiraglio Ispettore Capo Giovanni Pettorino, dal contrammiraglio Giancarlo Russo che guida la Direzione Marittima calabrese e dal Comandante della Diciotti massimo Katmajer.

Dopo un saluto in video conferenza con gli uomini e le donne della marina, il Ministro ha visitato la nave salutando l'equipaggio e ricordando il grande lavoro a difesa del demanio marittimo che le Capitanerie fanno. Subito dopo anche alla presenza del Prefetto Michele Di Bari e dei comandanti provinciali dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e del Questore si è recato in Autorità Portuale accolto dal Commissario Straordinario il contrammiraglio Andrea Agostinelli.

La risposta al sindaco Falcomatà

«Mi dispiace, sinceramente: io rappresento il Governo, che è venuto a dare una mano, a dare attenzione ad una regione» - ha risposto Toninelli per l'annunciata assenza del sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, a Gioia Tauro, in polemica con l'istituzione dell'Autorità unica dello Stretto. «Se non viene come mi dicono, per il fatto della nuova Autorità di Sistema dello Stretto, e ripeto dello Stretto, non di Messina ma dello Stretto, che è un vantaggio per Reggio Calabria e per la Calabria, perché ci sarà una sede anche a Reggio, sinceramente non lo capisco. Il sistema dei porti riguardante Gioia Tauro e Messina è commissariato da due anni: bisogna



Il saluto all'equipaggio della Diciotti

A Gioia Tauro l'ultimatum di Toninelli a Contship Italia



Il presidio alla Port Authority

Sull'assenza di Falcomatà «Presenza di posizione incomprensibile»



Il ministro Toninelli scende dalla nave della Diciotti

va fare qualcosa o no? E lo chiedo principalmente a lui - ha detto il ministro - e io penso che se ce lo avessi di fronte mi risponderebbe di sì, e noi abbiamo cercato di trovare una soluzione che andasse bene a tutti, e soprattutto alla Calabria».

Gli impegni per gli Lsu - Lpu

Poi la serie degli incontri oltre che con Contship Italia e Msc, anche con il terminalista di auto Automotiv Gioia Tauro, con gli imprenditori Pippo Callipo e Antonino Demasi e prima del portuali ha incontrato una delegazione di sindacati e di precari calabresi impegnati nella vertenza sulla proroga e la stabilizzazione. Toninelli

ha letto una bozza di emendamento alla legge di stabilità che il Governo intende presentare nella giornata di oggi che consentirebbe una copertura finanziaria per i circa 4500 Lsu - Lpu calabresi fino all'ottobre del 2019, in attesa di calendarizzare un lavoro romano con le parti sociali e l'Ancl per trovare una soluzione normativa che porti allo loro stabilizzazione. Andando via ha nuovamente rassicurato una delegazione di portuali assicurando loro che il Governo sul porto sta cercando di mettere un punto fermo per il suo rilancio.

© F. PROCOLOZZI/ESPRESSO

Sulla Bovalino-Bagnara dossier di Confindustria

GIOIA TAURO - Le problematiche connesse ai collegamenti fra litorale e aree interne e allo sviluppo infrastrutturale della provincia sono state al centro dell'incontro tra il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Danilo Toninelli e il presidente di Confindustria Reggio Calabria Giuseppe Nucera presso la sede dell'autorità portuale di Gioia Tauro nell'ambito della due giorni che il ministro ha dedicato al territorio calabrese.

«Il breve colloquio tra il responsabile dei Trasporti e il presidente degli Industriali reggini, svoltosi in un clima cordiale e di reciproca collaborazione - è scritto in una nota - ha avuto quale focus principale la questione della viabilità tra i versanti tirrenico e jonico della provincia di Reggio Calabria, con particolare riferimento alla Bovalino-Bagnara, la grande arteria trasversale di collegamento tra la Strada Statale 106 Jonica e l'autostrada A2 Salerno-Reggio Calabria. La grande opera attesa da oltre quarant'anni (che oggi è soprattutto una grande incompiuta), è stato ribadito dal presidente Nucera nel corso dell'incontro, è un'infrastruttura di fondamentale importanza per far uscire il territorio reggino dall'isolamento e, nel contempo, favorire il rilancio del distretto industriale e del tessuto produttivo che insiste in quell'area



Toninelli con il presidente di Confindustria Nucera

e che svolge un ruolo strategico nelle dinamiche economiche e occupazionali dell'intera provincia».

Nucera, inoltre, prosegue la nota, «ha consegnato un approfondito dossier sulla Bovalino-Bagnara al ministro Toninelli che, dal canto suo, ha assunto l'impegno per un ulteriore confronto su tale questione già nel prossimo mese di febbraio nel quadro di una nuova visita in programma nel territorio calabrese».

«E' all'avanguardia e presto chiuderanno altri cantieri»

La visita sul tratto della A2 allo svincolo di Altília-Grimaldi

di PIETRO CARBONE

ALTILIA - Con un po' di ritardo sull'orario previsto, il ministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, Danilo Toninelli, è arrivato ieri mattina sul tratto della A2 nei pressi dello svincolo di Altília-Grimaldi.

Ad attenderlo, nei pressi della galleria "Balzelle" dove sono in corso una serie di lavori, il prefetto di Cosenza, Paola Galeone; dirigenti e personale del compartimento dell'Anas; ispettori della Polizia di Stato; il tenente della Compagnia Carabinieri di Rogliano, Mattia Bologna; il maresciallo della Stazione di Grimaldi, Luigi Francavilla; giornalisti e operatori televisivi. Il ministro in giacca, nonostante il freddo pungente, ha percorso un lungo tratto a piedi, e subito dopo in galleria ha osservato una parte dei lavori che si stanno portando a termine: operazioni illustrate dai dirigenti dell'Anas Giuseppe Ferrara e Luigi Mupo. Dopo aver guardato attentamente anche alcune immagini su dei cartelli plastificati esposti in galleria, riguardanti, tra gli altri, dei lavori eseguiti al cavalcavia dello svincolo di Rogliano e il risanamento profondo della pavimentazione e i

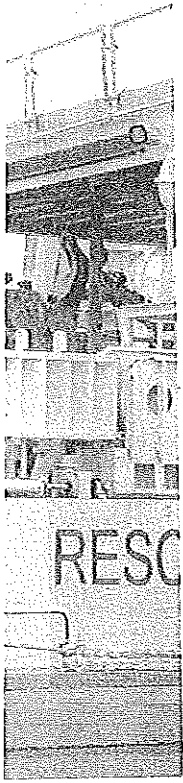
giunti sulla carreggiata nord tra Rogliano e Cosenza sud, il ministro ha risposto alle domande dei cronisti sullo stato attuale dell'Autostrada del Mediterraneo. «E' un'autostrada dignitosa, dopo così tanti anni, e tutti lo sappiamo cosa ha rappresentato percorrerla. Riguardo al completamento dei tratti autostradali, Toninelli ha assicurato innanzitutto che i lavori nei cinque cantieri che riguardano un tratto di poche decine di chilometri, durante il periodo natalizio e per la prossima estate saranno sospesi per ridurre al minimo i disagi all'utenza, e che uno dopo l'altro i lavori saranno completati. «Il Governo - ha tenuto a sottolineare il ministro - profonde il massimo impegno per la Calabria: è una regione strategica

«Questa è una regione strategica sotto ogni punto di vista, che ha un popolo dignitoso con potenzialità di crescita enormi»

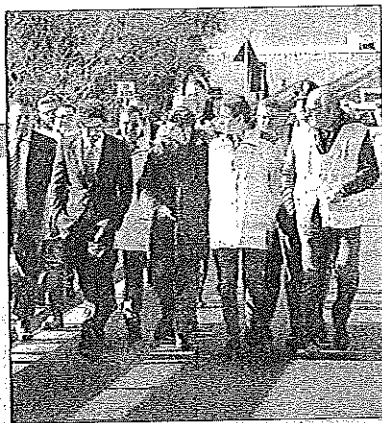
sotto ogni punto di vista, che ha un popolo dignitoso, con delle potenzialità di crescita enormi per il Paese. Per questo, come governo, continueremo a mettere in campo ogni azione utile. Oggi andrò anche al porto di Gioia Tauro, che è il cuore pulsante economico di tutta la regione, e penso che se gli interlocutori non troveranno una soluzione per il rilancio degli investimenti, saremo costretti ad intervenire noi come governo, per creare nuove condizioni economiche». Sulle dichiarazioni del sindaco di Reggio Calabria, che aveva anticipato la sua assenza al Porto, Toninelli chiosa: «Se non viene come mi dicono, per il fatto della nuova Autorità di sistema dello Stretto, non di Messina ma dello Stretto, che rappresenta un vantaggio per Reggio Calabria e per la Calabria, perché ci sarà una sede anche a Reggio, sinceramente non lo capisco». In ultimo, il responsabile del dicastero ai Trasporti del governo Conte, ha bollato come una barzelletta la critica delle opposizioni sul presunto disinteresse verso il Sud. «Se i dati ci dicono che il Sud va tre marce in meno del Nord - ha sottolineato - guardo al passato e a chi ha governato il Paese».



Il ministro Toninelli con il prefetto di Cosenza Galeone



LA VISITA SULL'A2



■ CROTONE Barbuto: «Rilancio del S. Anna attraverso gli oneri di servizio Siclari: «Bene continuità territoriale ma adesso servono fatti concreti»

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - Reazioni positive arrivano dall'annuncio del ministro Danilo Toninelli sui 9 milioni in tre anni stanziati nella manovra di bilancio per l'aeroporto S. Anna di Crotone. Così come lo stesso ministro ai Trasporti ed alle Infrastrutture ha precisato, si tratta dell'importo minimo per garantire allo scalo a continuità territoriale, ma l'attenzione del governo continuerà, vista l'importanza che si annette all'aeroporto pitagorico in termini di turismo.

«Sono felice di apprendere che il ministro Toninelli abbia annunciato di voler finanziare la continuità territoriale a Crotone accogliendo, di fatto, la mia richiesta. Ma non bastano le solite promesse adesso si passi dalle parole ai fatti». Così il senatore Marco Siclari di For-

za Italia. Lo stesso senatore, ricorda che poche settimane fa ha richiesto ufficialmente che «fosse garantita, con il finanziamento, la continuità territoriale per Crotone tenendo accessi i riflettori sulla questione partecipando anche alla protesta del comitato pro aeroporto, oggi torna a chiedere conferme al ministro Toninelli». La questione dello scalo crotone è l'aveva seguita su sollecitazione del Comitato cittadino aeroporto di Crotone, che lo aveva invitato anche al convegno alla vigilia della interruzione dei voli per Pisa di Ryanair lo scorso 31 agosto. «Delle passerelle - prosegue Siclari - in Calabria siamo stufo. Occorre stanziare più fondi per la Calabria per garantire tanto a Crotone quanto a Reggio di poter usufruire di un servizio completo, con voli e tratte in più. Diversamente sarebbe solo l'ennesimo spot».

«Il ministro Toninelli ha annunciato l'inserimento in legge di Bilancio di un emendamento con cui si stanziavano 9 milioni in tre anni per il rilancio dell'aeroporto cittadino, attraverso gli oneri di servizio per la continuità territoriale. Non è accettabile che chi vive sul versante jonico della Calabria sia e si senta discriminato anche solo rispetto ai coregionali che abitano il lato tirrenico». Questo il commento della parlamentare del Movimento 5 stelle, Elisabetta Barbuto, componente della commissione Trasporti alla Camera, sulla visita del ministro Toninelli a Crotone. La parlamentare pentastellata ha poi aggiunto: «È solamente un primo passo, ma è un segno concreto di attenzione. Cominciano a vedersi i frutti del nostro impegno sul territorio a soli sei mesi dell'avvio del Governo!».



Il ministro Danilo Toninelli e la parlamentare Elisabetta Barbuto

Calabria

“ Qui c'è
e c'è la
ma il G

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Il ministro delle Infrastrutture Toninelli chiude a Gioia Tauro la due giorni calabrese: i cittadini non vivono serenamente

«Il bilancio non è positivo»

Ultimatum alle società di gestione del porto. Difesa la riforma delle Authority

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

«Il bilancio della visita non è certamente positivo, ma vogliamo guardare avanti in maniera positiva». Il ministro dei trasporti, Danilo Toninelli, nel secondo giorno di visita in Calabria, è obiettivamente contrariato dalla situazione infrastrutturale riscontrata e da Gioia Tauro, a bordo della nave Diciotti della Guardia Costiera ha ribadito: «La Calabria non ha le infrastrutture minime sufficienti per far vivere serenamente i cittadini e far lavorare serenamente le imprese, dobbiamo quindi far di più. Oggi, a differenza di prima, il governo c'è e vuole utilizzare i soldi che si sono meglio di prima. Sappiamo perfettamente che qua - ha proseguito - c'è un modo di fare clientelare e un modo di fare dell'attività della criminalità organizzata. Lo faremo nel porto di Gioia Tauro, lo faremo negli aeroporti, lo faremo nelle strade e nelle autostrade. Ho visitato tantissimi cantieri con Anas, alcuni dei quali stanno andando avanti bene, altri meno. Tornerò a febbraio per fare il punto della situazione». Per il ministro la situazione dell'autostrada A2 è finalmente migliorata ma si deve fare di più, lo stesso non ha poi escluso che possa arrivare anche da queste parti l'alta velocità ferroviaria.

Toninelli, accompagnato dal commissario straordinario dell'Autorità portuale, Andrea Agostinelli, ha visitato l'area portuale e quella del grande gateway ferroviario. Il Governo punta forte sull'intermodalità ma il problema sono i tempi. Mancando i rappresentanti della Regione e del sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà che ha declinato l'invito in polemica con le scelte governative, il ministro si è soffermato sulla grave situazione dello scalo calabrese: «Ovviamente va presa per i capelli la situazione del porto di Gioia Tauro: meno 16 per cento i container nel 2017. È un disastro, siamo già a meno otto in questo nel primo semestre. Non si può andare avanti in questa maniera».

Toninelli ha confermato che nella scorsa settimana c'è stato un confronto con le società che gestiscono il terminal: «Abbiamo dato un ultimatum, un mese. In questo mese ci devono dare delle risposte chiare, se non ci venissero date le risposte chiare in termini di investimenti significa che dovremo intervenire con una revoca graduale delle concessioni. Non c'è alternativa, abbiamo già investitori che bussano alla porta al governo, se quelli che già ci sono e hanno le concessioni non vogliono rispettare gli investimenti promessi, evidentemente revocandole gra-



Diretto Danilo Toninelli a bordo della nave "Diciotti" della Guardia Costiera

dualmente le daremo ad altri e penso - ha concluso il ministro - che rilanceremo il porto di Gioia Tauro».

Sul come e sulla tempistica s'aprono ulteriori interrogativi perché anche per "Autostrade" il Governo aveva annunciato la revoca della concessione dopo il crollo del ponte Morandi e ancora non se n'è fatto nulla. Allo stesso modo la procedura di verifica degli investimenti delle società di gestione dello scalo è stata avviata un anno addietro dall'Autorità Portuale ma ancora non è stata conclusa. Questo perché le concessioni sono quasi "blindate" e lo Stato deve valutare bene l'iter da seguire per evitare disborsare penali.

Infine sul riassetto del sistema portuale (creata la nuova Authority dello Stretto che comprende i porti di Reggio, Villa, Messina, Milazzo e Tremestieri) il ministro ha aggiunto «Chi contesta oggi - ha aggiunto Toninelli - probabilmente non ha capito l'iniziativa. Preferite avere un commissariamento che andava avanti per dieci anni? Io direi assolutamente di no. I commissari - ha spiegato - hanno fatto un ottimo lavoro continuano a fare un ottimo lavoro in uno stato emergenziale, dobbiamo creare e mettere le basi di una normale attività perché si possa gestire con una visione progettuale a lungo termine. A breve le scelte del Governo».

Decreto del commissario mentre il provvedimento della giunta Oliverio è già all'esame del consiglio regionale

Stop alla riforma della sanità, annullata la delibera

Il progetto contrasterebbe con le previsioni del piano di rientro

Giuseppe Lo Re

CATANZARO

Si sovrappone «alle funzioni del commissario» e comunque, «in contrasto alle previsioni del programma operativo 2016/2018 di prosecuzione del piano di rientro», stride «con i principi fondamentali della legislazione statale diretti alla tutela della salute e al contenimento della spesa pubblica in materia sanitaria». Massimo Scura, il commissario ormai con le valigie pronte sostituito dal Governo giallo-verde con il generale Saverio Cotticelli, blocca la riforma della rete ospedaliera varata nei giorni scorsi dalla Giunta e adesso all'esame del Consiglio (ieri la commissione ha rinviato ogni decisione probabilmente a gennaio). Ad alzare il disco rosso è un decreto firmato i-

ri, il numero 263 del 2018, forse l'ultimo da commissario. Una chiusura col botto, sulla strada di rapporti sempre tesi con la Regione guidata da Mario Oliverio, uno che non ha mai fatto mistero dei contrasti col commissario.

Tecnicamente, «in esecuzione del mandato commissariale conferito con deliberazione del Consiglio dei Ministri del 12 marzo 2015», il decreto di Scura annulla la delibera di Giunta regionale numero 618 del 7 dicembre scorso. «Il punto 13 della deliberazione - si legge nel provvedimento - assegna al commissario ad acta il compito di rimuovere i provvedimenti, anche legislativi, adottati dagli organi regionali e i provvedimenti aziendali che siano ostacolo alla piena attuazione del piano di rientro e dei successivi programmi operativi, nonché in contrasto con la normativa vigente e con i pareri e le valutazioni espressi dai tavoli tecnici di verifica e dai Ministeri affiancanti». Una fattispecie nella quale, secondo Scura, rientra pienamente



Commissario Massimo Scura già sostituito con il generale Cotticelli

lo scenario configurato dal provvedimento inviato all'esame del Consiglio regionale.

Fra l'altro, oltre alla questione legata alla presunta sovrapposizione con le funzioni del commissario, Scura pone un altro problema sostanziale: la riorganizzazione ipotizzata dalla Giunta Oliverio "cancellerebbe" la già programmata integrazione (l'iter legislativo è incardinato da tempo) fra l'azienda ospedaliera Pugliese-Ciacio e l'azienda universitaria Mater Domini di Catanzaro. Anche questo giustificerebbe l'intervento di Scura, che «non opera - spiega il decreto - in autotutela perché al più tale funzione di riesame è di spettanza esclusiva della Regione», ma mette in campo quello che «secondo l'orientamento giurisprudenziale con riferimento ai poteri commissariali per l'attuazione dei piani di rientro da disavanzo sanitari esercitati per l'annullamento di una delibera di Giunta regionale» si traduce in un potere «interdittivo di qualsiasi di-

sposizione incompatibile con gli impegni assunti ai fini del risanamento economico-finanziario del disavanzo sanitario regionale» nel caso in cui «essa intervenga in maniera disarmonica rispetto alle scelte commissariali e, dunque, indirettamente ostacolare l'unitarietà dell'intervento».

L'ennesima bomba esplose in un quadro già di altissima conflittualità. Il decreto di Scura rende di fatto inutile l'esame della riforma in Consiglio. Concepita come un disegno di legge «collegato» alla Finanziaria regionale, la delibera adesso annullata da Scura prevede l'accorpamento d'ufficio di tutti gli spoke attualmente in capo alle Asp nelle tre Aziende ospedaliere regionali costituendo tre grandi poli ospedalieri, uno nell'area nord facente capo all'Annunziata di Cosenza, uno nell'area centro con tutti i nosocomi di Lamezia, Vibo e Crotona accorpati all'hub di Catanzaro, e infine il polo dell'area sud con le strutture dipendenti dai Riuniti di Reggio.

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
PROVVEDIMENTO REGIONALE PER LA CALABRIA
Via San Brunone di Colonia, 2/A 88100 CATANZARO

L'iniziativa in collaborazione con la Caritas Diocesana di Cosenza, Larr
Senza tetto e richiedenti asilo a tavola



In cerca di un comandante La sede dei Vigili Urbani che aspettano una guida da ormai troppo tempo; nel riquadro Domenico Crupi che potrebbe diventare il nuovo dirigente

Rispunta il nome del comandante della Polizia Metropolitana per la guida dei Vigili Urbani

Sorpresa sotto l'albero: riecco Crupi

Tempi lunghi per il concorso, per ora si va nella direzione dell'incarico diretto

Alfonso Naso

È una di quelle vicende che rischia di trascinarsi fino alle prossime elezioni comunali. La storia del comandante dei Vigili Urbani, o meglio della mancanza del comandante, è diventata per la giunta Falcomatà un caso curioso, quasi surreale.

Dopo la morte dello sfortunato colonnello Cosimo Fazio nominato dalla commissione straordinaria, il Corpo ha conosciuto una guida stabile solo per sei mesi con Rocco Romeo. Ma bisogna tornare indietro fino al settembre del 2015 perché il suo incarico non fu rinnovato per contrasti con il primo cittadino. Sono passati quindi più di tre anni e ancora quel posto di dirigente non c'è. E passerà sicuramente anche la fine dell'anno con il Corpo diretto da un dirigente ad interim ma con poteri solo amministrativi peraltro in solcinto di andare in pensione.

Il Comune ha ottenuto l'ok dalla Commissione Stabilità e Finanza del Ministero dell'Interno per l'assunzione della figura dirigenziale (visto che l'ente per poter irrobustire la pianta organica, essendo sottoposto a una procedura di piano di riequilibrio, deve essere preventivamente autorizzato) ma il primo tentativo è andato a finire male.

All'avviso finalizzato «all'assunzione, tramite l'istituto della mobilità volontaria, di un dipendente, a tempo pieno ed indeterminato, appartenente ad altra amministrazione pubblica, in servizio con profilo professionale dirigente del Settore Polizia Municipale nel ruolo di Comandante del Corpo di Polizia Municipale» si sono presentati in quattro. Ma nessuno ha superato il primo screening della commissione: Donatella Canale, Salvatore Zucco, Pietro Cucumile e Antonio Onofrio Laganà sono stati dichiarati tutti non ammessi alla procedura

per mancanza dei requisiti di ammissione previsti dal bando. Una battuta d'arresto per l'amministrazione che puntava molto su questa procedura veloce per poter colmare il vuoto alla guida del Corpo. Adesso la strada si è complicata perché di fatto la strada per scegliere la figura dovrebbe essere quella del concorso pubblico con i tempi lunghi che questo implica.

Altra ipotesi è quella di un incarico diretto ma qui si rischia di tornare nuovamente alla situazione del passato con tante richieste ma pochi nomi perché vi è difficoltà a reperire figure con queste particolari qualifiche.

E a proposito di incarico è rispuntato negli ultimi giorni il nome di Domenico Crupi che attualmente già ricopre il ruolo di guida della Polizia Metropolitana. Se la scelta ricadrà su di lui concentrerà tutte le funzioni di vigilanza. Il suo nome era già circolato nei mesi scorsi ma poi tutto il procedi-

Mesi di attesa e colpi di scena

● Dal comandante della Polizia Locale di Taormina a quello della Polizia Metropolitana. Mesi di attesa, smentite, marce indietro. E ancora la procedura della mobilità tra amministrazioni e infine la scelta obbligata del concorso per avere una guida stabile del Corpo dei Vigili Urbani cittadino. La partita per la scelta del comandante della Polizia locale ha conosciuto tanti colpi di scena che di fatto non hanno portato alla nomina del comandante. Sarà la volta buona per avere un nome alla guida del Corpo dei Vigili Urbani? Si dovrà attendere ancora qualche giorno per capire quale sarà la strada scelta dall'amministrazione comunale

mento si aprono.

Insomma si sta valutando la strada migliore da seguire nella consapevolezza che questo caso rappresenta uno dei fronti aperti per l'amministrazione comunale che comunque assicura di volere dare al Corpo una guida. Dirigente che potrebbe innanzitutto progettare i servizi e ridisegnare il Corpo ma soprattutto mettere in pratica il regolamento approvato dall'amministrazione di Palazzo San Giorgio, e poi ancora assunzione di agenti e miglioramento delle performance. In ogni caso questo caso rappresenta una bella patata "bollente" sicuramente per il vice sindaco con delega al personale, Armando Neri, che proprio nei giorni scorsi è riuscito a chiudere la partita storica dei precari Lsu-Lpu procedendo con la stabilizzazione di 104 lavoratori. Si vincerà anche la partita del comandante dei Vigili Urbani? Il Corpo e i sindacati sperano ovviamente di sì.

I primi risultati dell'utilizzo della strumentazione in dotazione al Corpo: 160 sanzioni in due ore

La tecnologia contro la sosta selvaggia

Circa 160 sanzioni in due ore. La nuova strumentazione di cui è dotato il corpo della Polizia municipale passa a setaccio le arterie cittadine. Ancora in fase "sperimentale" la strumentazione viene utilizzata da due pattuglie che stanno affinando la tecnica di utilizzo. «Le potenzialità potrebbero arrivare tra 700-800 sanzioni giornaliere» spiega l'assessore comunale, Antonino Zimbalatti che chiarisce lo spirito dell'operazione: «Il nostro intento non è quello di vessare i cittadini, ma quello di riportare l'ordine e la sicurezza lungo le strade cittadine che registrano, purtroppo un alto numero di incidenti e di vittime, oltre che una mole di traffico inosste-

nibile».

L'apparecchiatura installata su una vettura della Polizia municipale in verità non è nuova ma è stata "sofisticata". «Prima - sottolinea l'assessore dell'esecutivo Falcomatà - si occupava e sanzionava solo irregolarità di carattere amministrativo, revisioni, patenti, libretti e lo scorso anno ha portato a numerosi casi di sequestro di vettura, ora invece si occuperà anche delle soste a strascico, quindi visualizza le vetture parcheggiate in prossimità degli incroci, sul marciapiede, in doppia fila. Si collega con le centrali dell'Acti registra le targhe per le nottifiche, funziona grazie agli infrarossi anche nelle ore notturne. Un



«Non è una vessazione nei confronti del cittadino ma un modo per riportare l'ordine e la sicurezza sulle strade reggine»

Antonino Zimbalatti

apparecchiatura approvata dal Ministero dell'Innovazione e della Tecnologia e questo sgombera il campo da possibili ricorsi». Certo ci sono ancora delle operazioni da "calibrare". «Abbiamo riscontrato qualche difficoltà e poi in ogni caso occorre sempre che ci sia un agente esperto ad indirizzare i comandi con l'inserimento dei nomi delle strade».

«Il supporto di questi strumenti tecnologici ci consente - sottolinea Zimbalatti - di sopperire in qualche modo alle difficoltà dettate dall'organico. E contiamo di provvedere presto con l'arrivo del nuovo comandante ad ottimizzare l'utilizzo del personale. Assieme a questo

passaggio determinante per il corpo stiamo pensando a nuove apparecchiature di controlli elettronici sul Corso Garibaldi, dotazioni che superano i varchi elettronici e monitoreranno anche nelle ore notturne l'area che oggi ricordiamo è a traffico limitato. Ma a ricordarlo sono in pochi, chi oggi si diverte a fare la passeggiata sul Corso probabilmente dopo aver ricevuto un paio di multe proveranno a cambiare abitudini». Lo spirito di queste operazioni incalza l'assessore «è quello di persuadere i cittadini al rispetto del codice della strada per garantire oltre che l'ordine, soprattutto la sicurezza».

e.d.

cretizzata la possibilità
e in pianta organica
tura dirigenziale
Armando Neri

Viabilità Tangenziale Al via la riduzione dei cantieri

La tangenziale "respira". I cittadini reggini prendono fiato. Si sta procedendo con il progressivo smantellamento dei cantieri lungo gli svincoli del raccordo autostradale cittadino. Questo in ottica della sospensione totale delle attività nel periodo delle feste natalizie. Anas aveva ufficializzato già che per «il periodo delle festività natalizie compreso tra il 22 dicembre 2018 e il 6 gennaio 2019, i tratti del "RA04" interessati dai lavori saranno riaperti totalmente al traffico».

Già in questi ultimi giorni si stanno registrando significativi miglioramenti della viabilità lungo l'arteria che nelle ultime settimane ha rappresentato una vera e propria "trappola" per gli automobilisti con lunghissime code soprattutto nelle ore di punta.

In effetti migliaia di automobilisti, sono rimasti "imbottigliati" sulla tangenziale a causa dei lavori di manutenzione straordinaria a causa dei quali si è determinata la stabile riduzione della larghezza delle carreggiate stradali. Una situazione che ha condizionando la vita di studenti, lavoratori e semplici utenti costretti a percorrere con difficoltà il tratto di strada che li separa dalla città e dalle scuole. Un danno economico che si è ripercorso anche sui mezzi di soccorso venisse impedito, in tempi rapidi, di raggiungere l'ospedale metropolitano o gli altri presidi sanitari. Sulla vicenda anche l'assessore comunale alla mobilità, Giuseppe Marino, aveva chiesto un rapido cambio di passo alla luce delle molteplici lamentele che sono arrivate a Palazzo San Giorgio.

Dal canto suo Anas ha sempre ribadito che le operazioni sono andate avanti rispettando il cronoprogramma. Il tutto è stato aggravato dall'apertura contemporanea di più cantieri in città e concentrati, il primo, sul tratto da Arghillà allo svincolo di Reggio Porto (i famosi ultimi dieci chilometri stralciati dall'ammodernamento della A2) e, il secondo, sul raccordo cittadino che deve essere adeguato alle nuove norme sulla sicurezza.

Adesso la situazione va verso un generale miglioramento ma poi a gennaio i cantieri riapriranno e si dovrà capire se i disagi ritorneranno puntuali o meno.



la
la
so
ri
le
re
n-
o-
il
in
to
zo
n-
to
so
lla
er
er-
o-
) a
re-
la
ri.
o-
li
ta-

or-
pa-
lici
he
o-
ur-
o

Fissata l'udienza preliminare

Le seconde leve della cosca Libri verso il giudizio dal Gup Vitolla

Ben 19 le parti offese: c'è l'Inps, la Regione, la Città metropolitana, il Comune e le vittime del racket

Francesco Tiziano

In 21, tra capi e gregari della nuova generazione della cosca di 'ndrangheta Libri, compariranno il 10 gennaio 2019 davanti al Giudice dell'udienza preliminare, Maria Cecilia Vitolla. A sei mesi dalla maxi-retata (era il 31 agosto quando scattò il blitz, in sinergia operativa, dei poliziotti della Squadra Mobile e dai Carabinieri del Raggruppamento operativo speciale) è già tempo di processo, quindi, per le persone coinvolte nell'operazione "Theorema-Roccaforte" con cui la Procura distrettuale antimafia ha smantellato il nuovo corso della potente organizzazione con roccaforte a Cannavò ma con autorevole voce nel mandamento "centro" soprattutto fino a quando a tenere le redini in pugno c'era Pasquale Libri e che dopo il suo decesso (agosto 2017) è passata nelle mani del genero, ma già capoclan in carriera, Filippo Chirico.

Sulla lista degli indagati redatta dai Pubblici ministeri della Direzione distrettuale antimafia, Walter Ignazio e Stefano Musolino che hanno chiesto, ed ottenuto, il rinvio a giudizio, ci sono: Filippo

Chirico (1970); Antonio Riccardo Artuso (1977), Gaetano Tomaselli (1978), Domenico Sartiano (1972), Domenico Pratesi (1970), Demetrio Morabito (1990), Stefano Sartiano (1958), Maria Teresa Ventura (1989), Domenico Ventura (1963), Anita Repaci (1978), Salvatore Repaci (1984), Angela Pirello (1946), Caterina Angela Stivilla (1982), Maria Chirico (1980), Elisabetta Ferro (1991), Daniele Domiziani (1983), Saverio Nocera (1954), Pasquale Repaci (1957), Leandro Dascola detto "Alessandro" (1970), Bruno Caridi (1966), Carmela Nucera (1969).

Le accuse sono a vario titolo associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione e porto illegale di armi aggravati dal metodo mafioso, intestazione fittizia di beni, violenza privata e altri reati. Contestualmente alle misure cautelari sono stati sottoposti a sequestro preventivo beni per un valore di un milione di euro: dall'impresa individuale attiva nel commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutti; impresa individuale avente ad oggetto lavori edili e movimento terra; impresa individuale che si occupa di installazione di impianti elettrici; un circolo ri-



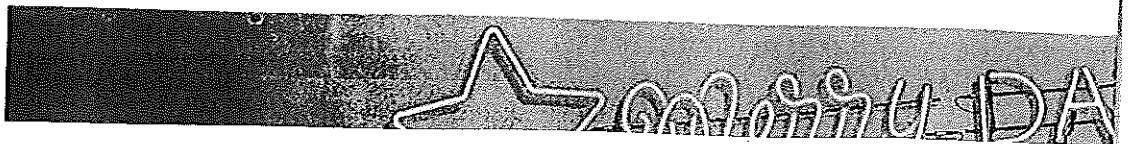
Squadra Stato Il questore Raffaele Grassi e il procuratore Giovanni Bombardieri

creativo con all'interno un centro scommesse, bar e sala giochi; e l'impresa individuale attiva nel settore della vendita di generi alimentari. Aziende nelle mani del clan che erano state affidate a prestanome o amministratori di fiducia e compiacenti.

Ben 19 le parti offese: accanto all'Inps di Reggio, alla Regione Calabria, alla Città Metropolitana e al Comune di Reggio anche tanti piccoli esercenti e commercianti finiti nella morsa del clan che esprimeva il proprio profilo criminale imponendo forniture alimentari, servizi a scopo estorsivo.

Il processo "Theorema-Roccaforte" arriverà davanti al Gup con una tesi accusatoria ben salda,

avendo già superato lo scoglio di ben due diverse valutazioni del Tribunale della libertà che hanno confermato in toto il quadro accusatorio del pool della Distrettuale reggina. Come sostenuto dai Carabinieri e Polizia di Stato il clan Libri era decisamente radicato sul territorio cittadino, ed anche ben al di là della base operativa della "locale" di 'ndrangheta gestita dai Libri, i quali sarebbero stati in grado di ampliare i propri orizzonti operativo-criminali con un ruolo di primaria rilevanza nell'area del centro cittadino (Vino, Pavigliana, San Cristoforo, Spirito Santo, Gallina, Condera, Modena, San Giorgio, Sant'Anna, Sbarre, Gebbione).



Scorrimiento veloce Campo Calabro-Fiumara-San Roberto, "no" all'emendamento

Si torna sui tavoli romani

Cannizzaro (FI): i sindaci incontreranno i tecnici dei Ministeri

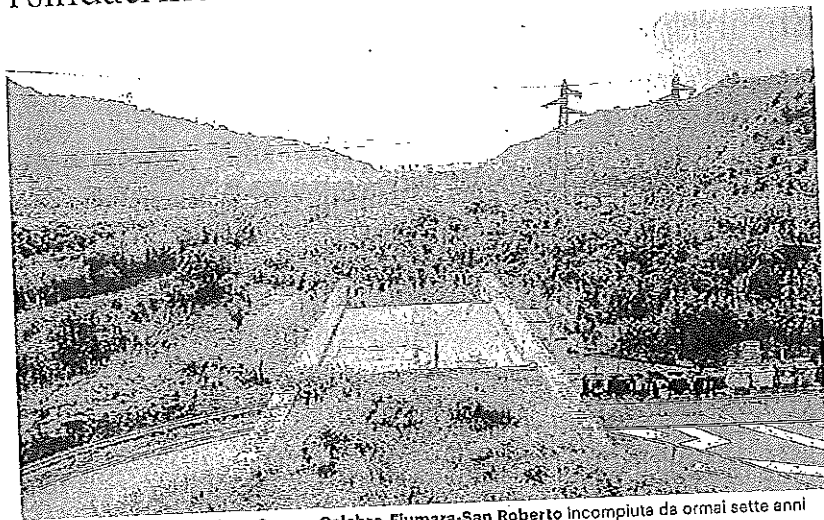
Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

L'emendamento presentato è stato ritenuto inammissibile perché l'intervento è stato considerato "localistico", ma questo non spegne i riflettori romani sulla strada a scorrimento veloce San Roberto-Fiumara-Campo Calabro: i sindaci del territorio, guidati dal sindaco Roberto Vizzari anche presidente dell'associazione dei Comuni dell'area dello Stretto, incontreranno subito dopo la pausa natalizia i rappresentanti del Governo e i funzionari dei ministeri interessati Sviluppo economico e Infrastrutture) per tracciare un cammino che sblocchi la situazione di stallo dell'arteria.

Lo ha comunicato ieri il deputato azzurro Francesco Cannizzaro: è stato lui (dopo il convegno tenutosi a Fiumara il 25 ottobre alla presenza di tutti i sindaci dell'area e della deputazione regionale) a presentare l'emendamento 16.014 per lo stanziamento di 30 milioni di euro per il 2019 per il completamento, appunto, della strada a scorrimento veloce Campo calabro-Fiumara-San Roberto. Un emendamento contro la cui inammissibilità Cannizzaro ha anche presentato ricorso, ma che è stata riconfermata proprio per il carattere eccessivamente "localistico" dell'infrastruttura.

Con un risultato, però, già incassato: «C'è una costante e continua attività di confronto con il Governo - dichiara il parlamentare forzista - e sono fiducioso che i prossimi provvedimenti, passata questa fase di approvazione della finanziaria, possano essere favorevoli alla proposta e per-



Strada a scorrimento veloce Campo Calabro-Fiumara-San Roberto incompiuta da ormai sette anni

mettere di inserirla tra le infrastrutture da finanziare. Mantenendo fede a quanto avevo detto agli amministratori locali, infatti, a Roma si parla dell'arteria Campo-San Roberto e presto tutti i sindaci, guidati da Roberto Vizzari che ringrazio per l'impegno e la costanza, saranno ricevuti ai ministeri chiave».

L'idea è di replicare l'obiettivo centrato con il finanziamento all'aeroporto dello Stretto? «Mi piacerebbe pensare - ci risponde Cannizzaro - che l'epilogo possa essere felice come per il "Minniti". E perché no? Lavoriamo a cose concrete e con il 2019 la situazione potrà permetterci di parlare della strada a scorrimento veloce e del

Opera "localistica" per la Finanziaria

«L'emendamento dell'on. Francesco Cannizzaro (FI) alla Finanziaria che stanziava 30 milioni per il completamento della scorrimiento veloce Campo Calabro-Fiumara-San Roberto è stato ritenuto inammissibile perché relativo a un'opera "localistica", ma i sindaci incontreranno i funzionari dei Ministeri interessati

suo finanziamento».

Ad oggi sui tavoli soltanto un progetto preliminare risalente al 2007, senza che nulla dopo sia stato fatto: costo preventivato circa 22 milioni di euro per «una proposta progettuale agli albori».

Una strada che non serve solo a collegare il mare alla montagna e garantire il diritto alla mobilità, ma per i sindaci «porta civiltà, cultura e legalità nei luoghi che tocca. Vogliamo sostegno e impegno senza colore politico: questa è una grande incompiuta e la prima opera di civiltà che va fatta in Calabria è completare le incompiute», il grido alzatosi da Fiumara il 25 ottobre scorso.



Economia & Imprese

Patto Confindustria e Mediocredito

STRUMENTI DI SVILUPPO

Confindustria e Mediocredito centrale hanno siglato un accordo per rafforzare la collaborazione per favorire la crescita della competitività del Paese, in particolare del Mezzogiorno d'Italia.

«Il nostro obiettivo - sottolinea **Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria** - è contribuire all'affermazione di un sistema imprenditoriale innovativo, internazionalizzato, sostenibile, capace di promuovere la crescita economica, sociale, civile e culturale del Paese. Per farlo dobbiamo partire dalle imprese, aiutarle a creare collaborazioni, strutturali e non

episodiche, con altre imprese e con il sistema pubblico e privato di R&I. Dobbiamo lavorare a sviluppare i partenariati industriali per accompagnare il percorso di crescita delle imprese attraverso la qualificazione della catena di subfornitura e la definizione di progetti congiunti dalla ricerca e innovazione allo sviluppo industriale. L'accordo con Mediocredito centrale mira a rafforzare ulteriormente una collaborazione attiva già da anni e si inserisce nell'azione avviata da **Confindustria** che vedrà nell'evento Connex, in programma a Milano il 7 e l'8 febbraio, un appuntamento fondamentale

per tutte le imprese italiane».

«Mediocredito centrale - ha detto l'ad Bernardo Mattarella - conferma l'impegno per sostenere la crescita delle piccole e medie imprese, in particolare nel Mezzogiorno».



Peso:6%



Primo piano | Le scelte

Il Senato «pensiona» il Totocalcio Auto elettriche, sconti fino a 6 mila euro

Le novità in commissione. L'ipotesi di far uscire le aziende pubbliche da Confindustria

ROMA In attesa degli emendamenti che modificheranno i grandi numeri della manovra, il Senato continua a ritoccare le misure principali contenute nel provvedimento. Ieri è venuta fuori la proposta definitiva del governo sulla tassazione ecologica delle auto, che non colpirà le utilitarie e prevederà un bonus anche per le moto elettriche. Tra i nuovi emendamenti dei relatori e dell'esecutivo c'è la sforbiciata ai premi Inail pagati dalle imprese, che vale 1,5 miliardi nel triennio, mentre la Cassa Depositi potrà anticipare a Regioni e Comuni i fondi per pagare i debiti arretrati con le imprese. Tra le novità della giornata spunta anche la cancellazione di Totocalcio e Totogol, che daranno vita a un

nuovo concorso con vincite più elevate (tra il 74 e il 76% della raccolta), e la stretta sulla pirateria delle trasmissioni tv.

Il nuovo «bonus/malus» sulle auto penalizza solo le vetture di grossa cilindrata e premia l'acquisto di auto elettriche o ibride, con o senza rottamazione. La tassa parte da 1.100 euro e riguarda le auto nuove che emettono tra 160 e 175 grammi di anidride carbonica per chilometro, sale a 1.600 euro per quelle che emettono fino a 200 grammi e a 2500 per quelle che emettono oltre 250 grammi di CO₂. Lo sconto è invece di 6 mila euro per chi compra un'auto elettrica e ne rottama una vecchia (4 mila euro senza) e 2.500 euro per le auto ibride

che emettono fino a 20 grammi di CO₂ (1.500 senza rottamazione). C'è uno sconto anche sull'acquisto di moto e scooter elettrici del 30%, fino a un massimo di 3 mila euro.

Per i Comuni c'è uno stanziamento di 400 milioni di euro, ma salta il prospettato intervento dell'esercito per riparare le buche stradali di Roma, anche se il vice ministro dell'Economia, Laura Castelli, assicura che il problema sarà risolto. Ci sono nuove norme per consentire alle Università virtuose di assumere, e agli studenti laureati con voti alti di essere assunti dalle imprese con un «bonus». Riemerge anche l'azzeramento dei vertici Anpal, l'agenzia che gestisce i Centri per l'impiego. E si torna a parlare dell'uscita del-

le imprese pubbliche (Eni, Enel, Rai e Leonardo) da Confindustria. La Lega aveva studiato la proposta e rimessa in un cassetto. Non è escluso che la ritiri fuori il M5S.

Mario Sensini



Peso:67%

Le misure

Giochi sul calcio, ecco la riforma

Il Totocalcio e il Totogol saranno sostituiti da un nuovo gioco, un unico prodotto gestito dai Monopoli, pubblicizzato e promosso dalla nuova «Sport e Salute» che sostituirà la Coni servizi. Lo prevede uno dei 20 emendamenti alla manovra depositati ieri dai relatori nella Commissione Bilancio del Senato

Le assunzioni dei laureati

I datori di lavoro avranno uno sconto Inail se assumeranno un laureato con 110 e lode che abbia avuto anche «una media ponderata di almeno 108/110». Lo prevede uno degli emendamenti alla manovra depositati ieri. Alla Camera, il testo prevedeva solo la votazione di 110 e lode

Atenei virtuosi, 50 milioni in arrivo

Altro emendamento sulla maggiorazione del turn over per le università virtuose: 25 milioni nel 2019 e altri 25 nel 2020 per un incremento delle assunzioni oltre i limiti agli atenei che oltre ad avere un indicatore di spesa di personale inferiore al 75% sono in grado di sostenere nei loro bilanci gli oneri delle assunzioni aggiuntive

Ecotassa rivista: esenti le utilitarie

Tra i 20 emendamenti alla manovra presentati ieri figura anche l'ecotassa riveduta e corretta, che ha alzato la soglia del nuovo balzello: le utilitarie non verranno tassate, al contrario delle auto di grossa cilindrata che inquinano di più. Restano gli incentivi per chi comprerà auto elettriche o ibride, che hanno un minor impatto ambientale

Nuove regole per l'election day

Due election day l'anno, ma dal 2020: il M5S con questo emendamento punta a cambiare le regole per le Regionali prevedendo che il voto si tenga solo in due turni, primaverile o autunnale. Se sono fissate elezioni nazionali o europee, le consultazioni vengono accorpate in un'unica data, dal 15 aprile al 15 giugno e dal 15 ottobre al 15 dicembre.



In strada il vicepremier Luigi Di Maio, 32 anni, e il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, 42, con i deputati M5S fuori dalla Camera dopo l'approvazione del decreto anticorruzione (LaPresse)



Peso:67%

L'ipotesi che allarma Partecipate fuori da **Confindustria** deriva pericolosa

Oscar Giannino

Indiscrezioni sono rimbaltate ieri intorno all'eventualità di un emendamento alla legge di bilancio con disposizioni su **Confindustria**. *Continua a pag. 28*

Partecipate fuori da Confindustria deriva pericolosa

Oscar Giannino

È in arrivo al Senato un emendamento contenente disposizioni in merito all'uscita da **Confindustria** di aziende a controllo pubblico. Secondo alcuni 5Stelle potrebbe trattarsi delle municipalizzate al 100% controllate dal pubblico, secondo altri ne avrebbero parlato Salvini e Di Maio, altre fonti hanno negato di conoscere l'esistenza della proposta. Sia quel che sia, lo scopriremo presto. Ma poiché nel pieno delle polemiche sul decreto dignità era stato Salvini a fare accenno esplicito all'ipotesi di ordinare alle società pubbliche di uscire da **Confindustria**, tanto vale chiarire subito alcuni punti. Qualunque sia la forma societaria assunta dalle pubbliche controllate al 100% e non quotate, non è la legge di bilancio lo strumento giuridico per impartire direttive di questo tipo. Neanche nel caso si pensasse di avocarne la competenza giustificandola con il risparmio di qualche pugno di milioni relativo alle quote associative d'iscrizione. Sta a chi esercita il controllo, si tratti dello Stato centrale (cioè del Tesoro) o delle diverse Autonomie locali, investire con atti ad hoc i manager e gli organi di governo societario di ogni azienda, per un eventuale delibera in tal senso. Non parliamo poi neanche per celia dell'ipotesi di una norma generale che riguardasse le quotate a controllo pubblico. Giusto per ricordarlo, tra le 40 blue chips che compongono il listino principale di Borsa quasi un quarto

sono quotate a controllo pubblico. Che da sole - Eni, Enel, Poste, Leonardo, Saipem, Italgas, Terna e via continuando - sommano circa 160 miliardi di capitalizzazione. Nel loro caso, un eventuale indirizzo associativo difforme dall'attuale potrebbe e dovrebbe solo assumere la forma di una richiesta in tal senso dei rappresentanti dell'azionista pubblico da sottoporre all'assemblea dei soci: e stiamo parlando di compagini nei quali la presenza di fondi d'investimento esteri e italiani arriva anche al 70% del totale. In ogni caso, l'indirizzo del governo lederebbe l'autonomia e l'indipendenza dei manager alla guida delle società, contribuirebbe ad abbassare il rating per l'emissione di strumenti finanziari e l'accesso al credito, ne darebbe un'immagine come meri enti strumentali agli ordini delle mutevoli politiche dei governi protempore. Nelle quotate, la disciplina societaria e i doveri imposti dalla corporate governance sono tesi al perseguimento dell'utile e della creazione di valore per i fini specifici di ogni azienda, non all'ottemperanza di ordini politici. In sintesi: il rischio enorme cui si esporrebbero primarie grandi aziende italiane, in un Paese che ne ha visto col tempo decrescere purtroppo di molto il numero, sarebbe di deteriorarle nell'immagine e depauperarle in valore. Per poi, andando alle valutazioni extra economiche, fare cosa? Tornare ai tempi dell'Intersind, che dal 1958 con la nascita delle Partecipazioni Statali fino agli anni Novanta riuniva associativamente le aziende pubbliche in un recinto a parte rispetto alle private? La storia di quei decenni fu ricca di accordi

contrattuali e sindacali che videro le aziende pubbliche, sotto la regia della politica, contribuire purtroppo in maniera irresponsabile alla dinamica inflattiva e delle bassa produttività. E a scelte d'investimento totalmente sbagliate, esitate in un falò di migliaia di miliardi di lire, dalla Finsider all'Efim. È a questo che si vorrebbe tornare? A una valutazione dell'allocazione del capitale delle imprese, degli investimenti e delle retribuzioni contrattuali, decisa in base alle convenienze elettorali di breve termine? Noi non vogliamo crederlo. Preferiamo pensare, fino a prova contraria almeno, che si tratti di mere tentazioni emotive, non di ipotesi fondate. Credere di influenzare le imprese private facendo leva sulle quote d'iscrizione associative dei grandi gruppi a controllo pubblico fino al punto di minacciarne l'uscita è una seduzione mefistofelica. Può apparire astuta. Ma alla fine farebbe il male in primis delle società pubbliche, poi dell'economia italiana complessivamente, e non è detto affatto che a quel punto le imprese private non reagirebbero poi con raddoppiato orgoglio alle politiche governative.



Peso: 1-2%, 28-18%


■ PDL ACQUA PUBBLICA
“Approccio ideologico”

L'audizione di Confindustria alla Camera sulle iniziative Daga e Braga: “Si riduce la libertà d'impresa, no alla regolazione al Minambiente”

a pag. 13

Pdl acqua pubblica: “Approccio ideologico, ai riduce la libertà d'impresa”

L'audizione di Confindustria alla Camera. “No al ritorno delle regolazione al Minambiente e al fondo per la ri-publicizzazione”

Anche **Confindustria** è critica sulle Pdl Daga (A.C. 52) e Braga (A.C. 773) in tema di acqua pubblica.

Nell'ultimo giorno di audizioni in commissione Ambiente della Camera prima della pausa natalizia i rilievi dell'associazione degli industriali si sono concentrati su quello che viene definito come “approccio ideologico” della Pdl del M5S con l'acqua che viene considerata in una “prospettiva anacronistica” dove “il beneficiario-impresa e le finalità produttive assumono un ruolo molto marginale”. Il provvedimento inoltre “appare per molti versi ingiustificatamente restrittivo nei confronti della libertà d'impresa”.

Per **Confindustria** servirebbe, invece, “una pianificazione degli investimenti necessari”, con la collaborazione pubblico-privato sulla rete destinata al consumo umano, “senza dimenticare o, sottovalutare, l'utilizzo dell'acqua come materia prima di molteplici processi industriali”.

Con questa impostazione, per l'associazione, l'impresa viene messa in “contrapposizione o in concorrenza” con l'uso della risorsa idrica per il consumo umano mentre bisognerebbe valorizzare “la

circostanza per cui la qualità dell'acqua richiesta dal comparto industriale non richiede gli stessi standard di quella dedicata al consumo umano”.

Da stigmatizzare, secondo **Confindustria**, anche “la non inclusione dei fini energetici tra le priorità dell'uso dell'acqua”. Questo “significa non considerare l'impatto che la risorsa ha sulle energie rinnovabili e, dunque, sull'ambiente”.

Come già emerso nel corso di altre audizioni, non convince gli industriali il ritorno della regolazione al ministero dell'Ambiente perché l'operato dell'Arera ha funzionato “contribuendo a far ripartire gli investimenti”. Parallelamente è definito “preoccupante” la nascita di un Fondo nazionale per la ri-publicizzazione, alimentato dalla fiscalità generale, “che non considera le implicazioni giuridiche relative ai legittimi affidamenti sui contratti di concessione”.

Nella norma sul finanziamento del servizio idrico integrato, poi, “desta perplessità” il riferimento al meccanismo di recupero dei costi “non solo in tariffa e a carico della fiscalità generale”, ma di quella specifica. Quest'ultima previsione, secondo l'associazione, “andrebbe chiarita anche perché potrebbe aprire lo

spazio ad un incremento della pressione fiscale con riferimento a specifiche categorie di soggetti”.

Passando alla Pdl Braga, gli industriali rilevano molte delle criticità presenti nel primo provvedimento. Tuttavia emergono “alcuni elementi positivi” che vanno nella direzione di maggiore sostegno agli investimenti e razionalizzazione dell'assetto regolatorio. Per questo motivo si auspica che nella futura formulazione di un testo unificato, vengano integrate le disposizioni relative al finanziamento del servizio idrico integrato “attraverso le previste norme nazionali ed europee”.

La memoria è disponibile in allegato sul sito di QE.



Formazione tailor-made, tutti in coda all'Università

Pagina a cura di
Luca Orlando

Scatta il brano anni '70, il sipario si apre, Danny canta a Sandy "you're the one that I want". Fin qui nulla di strano, a Gallarate va in scena l'ennesima replica di Grease. Anche se ad imitare le evoluzioni e i duetti di John Travolta e Olivia Newton John questa volta non ci sono attori professionisti ma un ricercatore (Stefano) e il capo delle risorse umane (Ketty). Sul palco, infatti, si sviluppa una parte del corso che la Liuc di Castellanza ha strutturato per Lamberti, azienda chimica del territorio che ha scelto un percorso inconsueto per la formazione del proprio personale. Episodio curioso ma non certo isolato, perché a giudicare dai business sviluppati dagli atenei sono sempre più numerose le aziende che fanno ricorso a queste formule, formazioni tailor-made ritagliate in modo specifico su particolari esigenze. Soddisfatte andando oltre i percorsi dei tradizionali master, costruendo progetti mirati che abbracciano l'intero spettro delle metodiche possibili: dalle sessioni d'aula tradizionali allo show-cooking, dai singoli eventi esauriti nello spazio di una giornata alle academy aziendali continuative.

«Credo che negli ultimi 5-6 anni queste formule siano raddoppiate - spiega Giovanni Tomasi, responsabile dei corporate custom programs alla Sda Bocconi di Milano - e nel nostro caso prevediamo oltre 200 diverse iniziative all'anno per almeno un centinaio di clienti. Aggiungendo anche i gruppi finanziari coinvolgiamo ogni anno 9000 persone». Percorsi che per l'ateneo milanese (sesto in Europa in questo settore nell'ultima classifica del Financial Times) spaziano dall'attività racchiusa in poche ore alla vera e propria accademia aziendale, corsi strutturati rivolti a platee varie, dai giovani talenti al top management, con un quarto dei clienti in arrivo dall'estero (da Abb alle Ferrovie in-

diane) e i due terzi dei corsi tenuti in inglese. «Gli obiettivi possono essere vari - spiega Tomasi - dal team building alla formazione specifica. Il vero tema per noi è però la customizzazione, perché le sessioni sono erogate solo dopo una fase di analisi a monte, costruendo casi di studio specifici da proporre in aula esattamente su quel particolare modello di business». Tra gli esempi il percorso di otto mesi disegnato per 120 business developer internazionali di Enel Green Power, oppure l'academy strutturata per il gruppo Ferrero. Il know-how tecnico è invece l'area di caccia del Politecnico di Milano, contattato dalle aziende per corsi che possono arrivare anche a sei mesi, con finalità diverse. «In qualche caso le richieste sono estremamente specifiche - spiega Federico Colombo, dirigente area sviluppo e rapporti con le imprese - come ad esempio l'analisi delle vibrazioni meccaniche o lo studio del comportamento della gomma in date condizioni. In altre situazioni si ragiona invece ad ampio spettro e le aziende ci coinvolgono per avere un'idea della direzione presa dalla ricerca, in modo da avere uno scenario di evoluzione per il proprio settore». A questa offerta si aggiungono anche percorsi ad hoc diretti a persone esterne all'azienda. Un esempio è il master in ingegneria delle costruzioni sponsorizzato da Salini Impregilo, interamente gratuito per i partecipanti, laureati che ragionevolmente dopo una pre-selezione entreranno all'interno del perimetro del gruppo. I corsi customizzati sono nelle corde anche della Liuc di Castellanza, università nata proprio sulla spinta dell'imprenditoria locale. Ogni anno sono in media 50 le aziende coinvolte e un migliaio le persone formate. Anche in questo caso con volumi in crescita. «Le imprese stanno investendo in modo evidente - spiega Monica Giani, responsabile del business development della Liuc Business School - e i filoni di sviluppo sono diversi, dando ampio spazio alla creatività per proporre alle persone anche situazioni inconsuete e proprio per que-

sto sfidanti. Corsi in cui sfruttiamo anche il nostro laboratorio i-Fab, che simula il funzionamento di una fabbrica organizzata secondo logiche digitali e lean». Si passa così dalle tecniche di improvvisazione teatrali, un modo per uscire dalla propria "zona di comfort" ed imparare a vincere i propri limiti, ai percorsi per BTicino o Lindt, dove alla dimensione tecnica si aggiungono anche sessioni sul senso di appartenenza, sull'imprenditorialità, sugli aspetti gestionali e relazionali. O ancora l'università della birra, che nel primo semestre 2019 avrà oltre 100 giornate d'aula e 200 partecipanti. Percorso originale, rivolto non solo ai dipendenti ma anche al mercato di riferimento, i professionisti attivi nel canale distributivo (birrerie, hotel, ristoranti) che riceveranno indicazioni non solo tecniche ma anche gestionali. Impegnata in questo terreno è anche la Luiss-Guido Carli, con 73 programmi custom erogati nel 2018, 7500 persone coinvolte e più di 700 giornate d'aula. «Il tasso di crescita di queste iniziative è nell'ordine del 20%, spiega il rettore della Business School Paolo Boccardelli - ed è evidente il riorientamento della domanda da parte delle aziende, più inclini a chiedere percorsi ad hoc che non ad utilizzare prodotti già esistenti. Anche per questo la crescita è in un certo senso plafonata: le economie di scala sono relative e per garantire qualità serve tempo da dedicare ad ogni progetto. Un esempio è Terna, che per sviluppare la propria presenza internazionale ha manifestato il bisogno di attrezzare i propri project manager con competenze da amministratore delegato. Dall'analisi dei bisogni è



Peso: 39%



nato un progetto specifico, disegnato proprio per agevolare il successo di questo piano industriale».



Fuori dall'aula
Sono decine le proposte diverse, dalle sessioni in cucina (a fianco il team Tierre organizzato dalla Bocconi), ai laboratori lean (Cdo Insubria nell'I-Fab della Liuc), al training con un vero pilota, per simulare con un software un atterraggio d'emergenza (in basso, Luiss-Atac)



Nuove frontiere. Dalle aziende boom di richieste agli atenei per disegnare percorsi ad-hoc Dal teatro alla cucina, dall'arte ai laboratori 4.0, si moltiplicano tecniche e metodiche



Peso: 39%



Conti pubblici Due miliardi in più dalle privatizzazioni. Triplicati gli interessi per chi non paga le tasse nei termini

Intesa con l'Europa sulla manovra

Conte telefona al falco Dombrovskis, la trattativa si sblocca. Lite con Tria sull'annuncio

Trovato l'accordo tra Roma e Bruxelles. La trattativa si sblocca dopo una telefonata tra il premier Giuseppe Conte e il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis. Frizioni tra il capo del governo e il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, per l'annuncio sul via libera. Nella manovra ci saranno due miliardi in più dalle privatiz-

zazioni. Sanzioni più pesanti per chi non paga le tasse nei termini: triplicati gli interessi da pagare. Tempi più lenti per reddito e pensioni hanno convinto Bruxelles.

da pagina 2 a pagina 11

Primo piano | I conti pubblici



Grande soddisfazione per il risultato raggiunto, per i miglioramenti inseriti ascoltando categorie e associazioni

Matteo Salvini, vicepremier, ministro dell'Interno e leader della Lega



C'è ancora tanto da fare ma questa è una legge importante e ci farà cominciare il 2019 come anno del cambiamento

Luigi Di Maio, vicepremier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, leader M5S



La manovra la sta scrivendo l'Europa, la stanno scrivendo a Bruxelles, alla faccia dei sovranisti

Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia

«Intesa raggiunta sulla manovra» Conte-Tria, tensioni per l'annuncio

Il Tesoro: c'è l'accordo. Ma Palazzo Chigi: solo comunicazioni verbali. La Ue si pronuncerà oggi

ROMA L'annuncio lo dà il ministero dell'Economia poco dopo le sette e mezza di sera: fatto l'accordo tra Roma e Bruxelles per evitare la procedura di infrazione da parte della Commissione europea. Subito dopo arriva la frenata della presidenza del Consiglio: «Rispetto alle anticipazioni sull'esito del negoziato c'è prudenza da parte di Palazzo Chigi» anche perché resta «essenziale conservare la riservatezza anche nell'ultimo tratto del negoziato». Il ministero dell'Economia si mette in scia precisando che l'accordo è «solo informale» e che «verrà ufficializzato solo domani (oggi per chi legge, ndr) dopo il via libera di Bruxelles». Tensioni interne a parte, è ormai probabile che oggi, nell'ultima riunione dei commissari europei prima della pausa per le feste di Natale, Bruxelles non aprirà la procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia.

Dovrebbe esserci l'accordo, salvo improbabili sorprese dell'ultima ora. E del resto per tutta la giornata erano arrivati segnali positivi, anche se l'accelerazione è arrivata nelle ultime ore. La mattinata si era aperta con le dichiarazioni distensive del commissario agli Affari economici, il francese Pierre Moscovici: «Sto lavorando per evitare la procedura contro l'Italia, non sto lavorando perché sia punita. Sono fiducioso». Nella cartina aggiornata dei commissari eu-Bilancio con un deficit più alto del nostro, facendo però leva su un debito pubblico più contenuto. Le parole di Moscovici vengono apprezzate dal vicepremier Matteo Salvini: «Meglio tardi che mai. Mi fa piacere».

Ma, come sempre, quando c'è una colomba c'è anche un falco. Nel negoziato questo ruolo lo ha giocato, e lo sta ancora giocando, il vicepresidente della Commissione, il

lettone Valdis Dombrovskis. Ieri mattina il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha sentito al telefono sia la colomba che il falco. Difendendo le due misure bandiera contenute nel disegno di legge di Bilancio, il reddito di cittadinanza e la quota 100 per le pensioni.

Le due telefonate sono state decisive per spingere le due parti verso un accordo anche se il lavoro tecnico è rimasto nelle mani del ministro dell'Economia Giovanni Tria. In quelle ore la soluzione più probabile sembrava un rinvio



della decisione da parte della Commissione europea alla prima riunione dopo le feste di Natale, a gennaio. Una scelta che avrebbe lasciato la strada ancora aperta a qualsiasi soluzione. Dopo la revisione al ribasso del rapporto fra deficit e Pil nominale, dal 2,4% al 2,04% il negoziato si è concentrato sull'aggiustamento del deficit strutturale, cioè quello

che non considera le misure una tantum e al netto del ciclo economico. Nella riunione di oggi dei commissari europei saranno proprio Dombrovskis e Moscovici, il falco e la colomba, a fare il punto della situazione sui lavori per la legge di Bilancio italiana. Una legge che, attacca Silvio Berlusconi, «sta scrivendo l'Euro-

pa. La stanno scrivendo a Bruxelles, alla faccia dei sovrani».

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi

● Oggi a Bruxelles nella riunione dei commissari Ue — secondo quanto anticipato ieri dal ministero dell'Economia — si ufficializza l'accordo raggiunto con il governo italiano sulla

● La manovra si trova ora in commissione Bilancio al Senato e passerà all'esame dell'Aula che dovrà approvarlo. Il testo ritornerà poi alla Camera in seconda lettura e va approvato in via definitiva entro il 31 dicembre

● Il 22 gennaio si terrà il primo Eurogruppo-Ecofin 2019, che entro il 1° febbraio deve esprimersi sulla manovra

ropei, dopo gli attriti delle settimane passate, Moscovici è considerato una colomba. Vuole evitare lo scontro frontale con l'Italia. Non solo per indole, come il presidente della commissione, Jean-Claude Juncker. Ma anche perché il muro contro muro potrebbe avere conseguenze negative sull'atteggiamento della stessa commissione verso il suo Paese, la Francia, che ha presentato una manovra di



La parola

DEFICIT/PIL

La Commissione Ue monitora il deficit in rapporto al Pil. Per il Trattato di Maastricht il deficit non può superare il 3% del Pil. Il Patto di Stabilità impegna gli Stati membri Ue alla riduzione progressiva del deficit fino al raggiungimento del pareggio di bilancio.

Dialogo

Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, 64 anni, e il premier italiano Giuseppe Conte, 54 (Afp)



Peso:1-10%,2-65%,3-4%

Primo piano | La manovra

Tempi più lenti per reddito e pensioni, così l'offerta che ha convinto Bruxelles

Agevolazioni rimodulate, più privatizzazioni (e web tax) in una lettera formale di impegno

Retrosce

di **Mario Sensini**
e **Alessandro Trocino**

ROMA Un avvio un po' più ritardato per il reddito di cittadinanza e quota 100 sulle pensioni, la rimodulazione di un numero cospicuo di agevolazioni, bonus e sconti fiscali, un tesoretto che finora nessun governo aveva mai intaccato. Poi maggiori privatizzazioni immobiliari, in aggiunta a quelle già promesse e l'avvio della tassazione sulle transazioni elettroniche. Il tutto suggellato da una lettera formale di impegno all'attuazione di queste misure firmata di pugno dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte.

È stato lui, del resto, a sbloccare la lunghissima trattativa con Bruxelles con una telefonata, nel pomeriggio, al vicepresidente della Commissione europea, il lettone Valdis Dombrovskis che ha competenza sull'euro. Un negoziato che fino a ieri mattina sembrava ancora lontano dalla conclusione e che si è concluso, improvvisamente e positivamente, dopo un'altra serie

di limature operate dal Ministero dell'Economia alle principali voci di spesa.

I dettagli dell'intesa sono ancora riservati, ma a Palazzo Chigi e a via XX settembre spiegano che la struttura della manovra di bilancio resterà sostanzialmente invariata. Così il deficit pubblico programmato per il prossimo anno, che resterebbe al 2,04% nonostante il tasso di crescita previsto sia stato sensibilmente ritoccato al ribasso, dall'1,5% del progetto iniziale all'1%. Una mossa giustificata dal peggioramento della congiuntura, ma che aiuta a far quadrare i conti pubblici e ad ottenere quella riduzione del deficit strutturale che Bruxelles chiedeva e che Roma voleva evitare. Il disavanzo strutturale viene infatti calcolato al netto delle una tantum previste nel bilancio e dell'effetto del ciclo economico su spese e entrate. E se questo peggiora, la Ue ne tiene conto nei suoi calcoli.

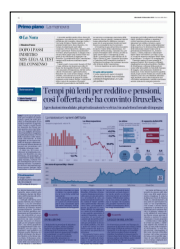
Altra decisione utile all'intesa è stata quella di rafforzare i piani di privatizzazione per il 2019, nonostante siano già molto ambiziosi. Nell'aggiornamento del Def appor-

to dopo le prime critiche di Bruxelles, l'obiettivo di incasso per le dismissioni del prossimo anno era già stato porta-

to a 18 miliardi di euro, un punto di prodotto interno lordo. Adesso il "target" sarebbe stato ulteriormente ritoccato verso l'alto, avvicinandosi a quota 20 miliardi di euro. Molto difficile da raggiungere, a meno di non immaginare una qualche operazione di carattere finanziario, come la creazione di un fondo cui conferire gli immobili pubblici. Ma è un'operazione necessaria per puntellare la discesa del debito pubblico, che oltre a quello del deficit era l'altro fronte scoperto dal quale poteva arrivare una procedura di infrazione.

Sicuramente hanno avuto un effetto positivo le revisioni apportate al reddito di cittadinanza e al superamento della legge Fornero sulle pensioni. Per queste due misure, almeno nel 2019, si spenderà meno del previsto, secondo il governo anche perché occorrono dei tempi tecnici per metterle in pista. Difficilmente vedranno la luce prima di aprile. E non si esclude che la platea dei possibili beneficiari del reddito di cittadinanza, alla fine, venga riconsiderata.

Sul piatto dell'intesa, poi, il governo ha giocato altre due carte, una delle quali sicuramente coraggiosa. È, come la definiscono fonti di Palazzo Chigi, la «rimodulazione» di



Peso:68%

una serie di agevolazioni fiscali. Le "tax expenditures", cioè sconti e bonus fiscali, comprese le detrazioni e le deduzioni per le persone fisiche e le imprese, valgono circa 60 miliardi di euro l'anno, ma finora nessun governo è riuscito a metterci le mani, nonostante i buoni propositi.

L'ultima idea è stata quella di avviare da subito, e raffor-

zare rispetto alla versione attuale, la tassa sulle transazioni elettroniche. La web tax, già prevista, rimaneggiata, e più volte rinviata dovrebbe scattare dal primo gennaio del 2019, con un gettito superiore ai 200 milioni stimati per la versione originaria della nuova imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Privatizzazioni

Il target delle privatizzazioni ritoccato da 18 miliardi a 20 miliardi di euro

La parola

INFRAZIONE

L'Italia rischia la procedura di infrazione per deficit eccessivo, relativa al debito, anche se tutto dipenderà dal dibattito all'interno della Commissione. Oggi i numeri della manovra passeranno al vaglio dei commissari e ci sarà il verdetto ufficiale. Se si arriverà a un'intesa il governo dovrebbe presentare un maxi emendamento in Aula al Senato con le modifiche alla manovra.

La parola

LEGGE DI BILANCIO

Se si troverà un accordo con l'Europa e la procedura di infrazione sarà evitata, il testo della legge di Bilancio arriverà in Aula in Senato per il 20 dicembre ed è possibile che i lavori occupino l'intero weekend natalizio, licenziando la manovra per la Camera dopo Santo Stefano. Se il testo non dovesse andare sotto l'albero, però, i giorni più probabili per chiudere la partita saranno il 27 e il 28.

La manovra e i numeri dell'Italia

Il Pil

Variazioni congiunturali, valori in %



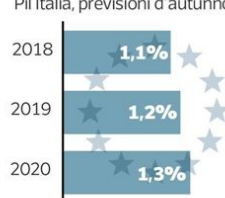
La disoccupazione

Valori in %



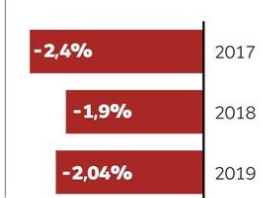
Le stime

Così la Commissione europea. Pil Italia, previsioni d'autunno

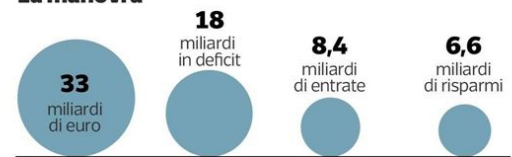


Il rapporto deficit/Pil

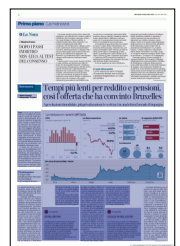
Triennio 2017/2019



La manovra



Un anno di spread Btp - Bund



Peso:68%

**Il retroscena** *Le ultime ore del negoziato*

Spunta la web tax tra le misure Tria perde il suo braccio destro

**ANNALISA CUZZOCREA
MARCO RUFFOLO, ROMA**

Web tax per i colossi Internet, aumento delle dimissioni e stop all'indicizzazione delle pensioni alte (il blocco dell'adeguamento al costo della vita dovrebbe essere graduale e a partire da 1500 euro). Sono tre delle misure che – secondo il governo – hanno convinto Bruxelles a dare il via libera alla manovra di Bilancio italiana. I particolari sono stati messi nero su bianco per tutta la notte dai tecnici del ministero dell'Economia, che stanno scrivendo il maxi emendamento in arrivo questo pomeriggio al Senato. Talmente tardi, che la manovra andrà in aula con tutta probabilità senza mandato al relatore. E con il voto di fiducia. Oggi a mezzogiorno il presidente del Consiglio Conte prenderà la parola a Palazzo Madama per spiegare come si è svolta la trattativa con Bruxelles. Non racconterà, però, quanto siano state complicate le ultime ore. Nella notte di lunedì tutto stava saltando per l'ennesima volta: i 2 miliardi di risparmi che la Commissione pretendeva fossero strutturali si cercavano ancora tra le pieghe del reddito di cittadinanza e di quota 100. La proposta, che arrivava da Juncker come dal ministero dell'Economia, era quella di ritardare ancora un po' le misure,

di stanziare meno fondi per i centri dell'impiego, visto che all'inizio ci sarà una stretta collaborazione con quelli privati. I collaboratori del premier raccontano di una telefonata molto dura di Conte con il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis e di una, più rassicurante, con il commissario agli Affari Economici Pierre Moscovici. Due conversazioni in cui il presidente del Consiglio ha annunciato di voler tenere il deficit al 2,04 per cento (senza limare fino al 2 come era circolato in mattinata). Le rassicurazioni arrivate subito dopo, però, dovevano restare riservate fino a stamattina. Quando a Bruxelles saranno inviati i testi concernenti l'accordo. E invece, dal ministero del Tesoro è trapelato: «È fatta». Mandando su tutte le furie Palazzo Chigi per il tentativo di intestarsi la partita da parte del ministro dell'Economia Giovanni Tria. Che ha ragione quando dice che alla fine l'intero governo è venuto sulle sue posizioni. Ma lui è stato esautorato ufficialmente e sta per registrare un'altra sconfitta. Il capo di gabinetto dell'Economia Roberto Garofoli, bersaglio da mesi dei 5 stelle, ha deciso di lasciare il ministero. Aspetterà fino all'approvazione definitiva della manovra, poi rassegnerà le dimissioni. Una decisione che ha in serbo da tempo, fin da quando, resistendo alle prime pressioni

per finanziare senza coperture il reddito di cittadinanza, è entrato nel mirino del M5S e di Palazzo Chigi, con la Lega che sembrava invece dissociarsi. Garofoli ha ricoperto alti incarichi durante i governi Renzi, Gentiloni e prima ancora con Letta, Monti, Prodi. Era stato Tria a convincerlo a restare a via XX settembre, ma presto sono partiti gli attacchi contro i «burocrati della Prima Repubblica». Sfociati nell'audio con cui il portavoce di Palazzo Chigi Rocco Casalino diceva, dei tecnici dell'Economia: «O ci trovano quei 10 miliardi o nel 2019 ci dedicheremo a farli fuori». Poi arriva l'accusa di aver inserito in manovra due commi, scovati dallo stesso Conte, per dare 84 milioni in tre anni alla Croce Rossa, ente in liquidazione. Il Tesoro lo difende, chiarisce che quella norma era indispensabile per pagare il Tfr ai lavoratori. Ma il 31 ottobre c'è un nuovo attacco: l'ipotesi di uno scambio di favori proprio con la Croce rossa (lo sconto sull'acquisto di una casa di proprietà dell'ente a Molfetta). Arriva un'altra richiesta di dimissioni, Garofoli dà mandato al suo legale di querelare. Ora, però, si arrende. Come ha scritto il *Fatto* qualche giorno fa, sarà sostituito da Fortunato Lambiase, capo della segreteria tecnica di Tria.

Decisivi anche
l'aumento delle
dimissioni e lo stop
all'indicizzazione
delle pensioni alte
Lascia il capo di
gabinetto Garofoli
bersaglio dei 5Stelle



Peso: 50%

La manovra *Come cambiano le misure*

Imprese, fisco, famiglia ecco la legge di Bilancio bis

Roberto Petrini

ROMA

Una manovra dalla gestazione più lunga della storia che arriva ad un passo dal Natale, incagliata per settimane sulle due misure bandiera, reddito di cittadinanza e quota 100, ma che per il resto spalma qua e là le poche risorse disponibili con la speranza che servano per rilanciare l'economia e per ridare fiato al paese.

Dall'"intesa tecnica" con Bruxelles, la legge di Bilancio Bis, esce in primo luogo ridimensionata su quota 100 e reddito di cittadinanza che perdono un paio di miliardi ciascuna rispetto alle intenzioni della vigilia. Lo faranno grazie al meccanismo di stima statistico che va sotto il nome di effetto-rinuncia: il 10-15 per cento degli aventi diritto non busseranno alla porta dell'Inps e dei centri per l'impiego. Inoltre le due misure saranno spostate nel tempo: quota 100 sarà sperimentale per tre anni e chi ha 62 anni di età e 38 di contributi dovrà aspettare, in qualsiasi momento dell'anno raggiunga i requisiti, tre mesi: è la cosiddetta finestra mobile. Più fumoso il reddito di cittadinanza: determinante per la riduzione della platea sarà l'adozione del

reddito Isee, cioè la denuncia dei redditi popolare che tiene conto della casa e di eventuali risorse finanziarie. Entrambe le misure comunque non staranno nel maxi emendamento (ci saranno solo i fondi) e solo una volta approvata la legge di Bilancio arriveranno i decreti che disciplineranno i due nuovi istituti.

L'altro comparto cruciale per la vita economica del paese è quello delle imprese: la mossa più importate è forse quella arrivata all'ultimo momento che prevede una riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, attraverso un taglio medio del 30 per cento dei contributi Inail, la misura è stata resa possibile anche dagli avanzi di bilancio dell'ente e costerà 600 milioni. Le misure per la defiscalizzazione degli utili reinvestiti, a partire dal taglio di 9 punti dell'Ires, unite alla proroga dei superammortamenti, sono controverse: la stessa Istat ha messo in luce che ci sarà un aumento della pressione fiscale per le imprese rispetto al precedente regime.

La famiglia viene ripescata all'ultimo momento. Il bonus bebè viene rifinanziato (la misura è stata inserita all'ultimo momento nel decreto fiscale), come pure

l'incentivo di 1.500 euro per gli asili nido: entrambe le misure sono giudicate insufficienti (dalla stessa ministra per la Salute Giulia Grillo) e soprattutto non si estendono ai prossimi anni. Sul piano dello sviluppo si conta molto sugli investimenti: anche se non avranno più la funzione "miracolosa" di spingere il Pil all'1,5 per cento, perché si rimarrà all'1 per cento, sono una carta che ancora viene giocata. Intanto con la costituzione di una cabina di regia a Palazzo Chigi e poi con un emendamento arrivato appena ieri che modifica il codice degli appalti permettendo alla Cassa depositi di fare operazioni pubblico-privato anche con soggetti che non rispondono a tutti i requisiti fino ad oggi ritenuti necessari. La partita dei tagli è stata naturalmente irrobustita: fino all'ultimo momento sono state in ballo una serie di misure come il taglio delle agevolazioni fiscali per le operazioni delle grandi imprese, come fusioni e acquisizioni oltre al recupero di tagli aggiuntivi fino a 500 milioni.

“Reddito”
e quota 100
non saranno
nel maxi
emendamento
ma arriveranno
successivamente



Peso: 63%



Mini flat tax

Un forfait del 15% fino a 65 mila euro

Arriva la mini flat tax. La manovra cancella Iri e Ace ma allarga la platea di autonomi che godono del regime forfettario al 15%, portando la soglia di ricavi a 65 mila euro. Flat tax anche per le ripetizioni: le professoresse



pagheranno solo il 15% sulle ripetizioni. Per le imprese che investono o assumono nuovi

dipendenti, anche a tempo, sconto di 9 punti dell'Ires (dal 24% al 15%). Taglio dell'Imu sui capannoni, con la deduzione che passa dal 20% al 40%.

Famiglia

Il bonus per asili nido sale a 1.500 euro

Nuove misure per la famiglia. Le mamme potranno rimanere al lavoro fino al nono mese, godendo di tutti e 5 i mesi di congedo dopo il parto. Il congedo dei papà sale a 5 giorni obbligatori a cui



aggiungerne un sesto se compensato con quelli della madre. Il bonus per gli asili nido passa a 1.500 euro. Viene stanziato 1

milione di euro per agevolazioni all'acquisto - obbligatorio - dei seggiolini antiabbandono. Aumenteranno le scuole primarie con il tempo pieno.

Bonus

Energia e università crescono i fondi

Tornano i bonus. Conferma di un anno per il bonus al 65% su riqualificazione energetica (al 50% per le finestre), ristrutturazioni al 50%, mobili al 50% (con limite a 10 mila euro di spesa) e per i giardini al 36%. Rinnovato



anche il bonus cultura per i diciottenni ma legato all'Isee. Per il

2019 è previsto l'aumento di 40 milioni il fondo per il finanziamento delle Università e si aumenta anche di 10 milioni il fondo per il finanziamento degli enti e degli istituti di ricerca.

Pagamenti

Una "cassa" centrale per enti locali e Asl

Accelerazione nei pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese. Istituzioni e intermediari finanziari, Cassa depositi e prestiti e istituzioni finanziarie dell'Ue potranno concedere anticipazioni a



regioni ed enti locali che si trovano in situazione di temporanea carenza di liquidità, al fine di far fronte al pagamento dei propri debiti. Interessate Regioni, enti locali e Asl.

Cuneo fiscale

Contributi Inail ridotti del 30%

Nella manovra anche il taglio del cuneo fiscale che consiste in una riduzione media del 30 per cento ai contributi Inail in busta paga.

Un emendamento dei relatori alla manovra di Bilancio prevede un taglio di 1,5 miliardi in tre anni delle tariffe Inail. La proposta di modifica prevede che la revisione delle tariffe dei premi e



contributi Inail per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali abbia effetto dal 1 gennaio 2019 fino al 31 dicembre 2021.

Ncc

Via libera tecnologico ai concorrenti dei taxi

Nuove regole per gli Ncc, i noleggiatori con conducente, che da sempre disputano la strada con i taxi tradizionali. Un emendamento introduce l'utilizzo di strumenti tecnologici per la prenotazione del servizio,



l'utilizzo di rimesse ulteriori rispetto a quella del Comune che ha rilasciato l'autorizzazione.

Proteste di piazza degli Ncc che non sono soddisfatti e vorrebbero maggiore agibilità per raccogliere la clientela senza rientrare in rimessa nella stessa città

I numeri

Dove si trovano le risorse

	miliardi
Nuove entrate	11,7
Banche e assicurazioni	
Contrasto evasione	
Giochi e tabacchi	
Tagli	6,9
Ministeri	
Centri immigrazione	
Deficit	15,3
TOTALE	33,9

Come si spendono le risorse

	miliardi
Pensioni	4,7
Reddito cittadinanza	7,1
Disattivazione aumento dell'Iva	12,4
Misure per le imprese (regime forfettario, agevolazioni fiscali, cuneo Inail, iperammortamento)	1,7
Investimenti (amministrazioni centrali e locali)	4,4
Contratto pubblico impiego	0,6
Nuove Truffati banche	1,5
Altro	1,5
TOTALE	33,9



L'intervento

COSÌ IL LAVORO COSTA TROPPO

Tommaso Nannicini

Caro direttore, ha ragione Eugenio Scalfari che, nel suo editoriale di ieri, invita la sinistra a sfidare il governo con un programma alternativo, basato su un fisco amico dell'uguaglianza. Scalfari propone un taglio del cuneo contributivo sul lavoro nell'ordine del 15 per cento, fiscalizzando le minori entrate dell'Inps per non toccare le pensioni. Una proposta simile fa parte del programma elettorale e della contromanovra del Pd: un taglio di 4 punti del cuneo sul lavoro stabile, per una riduzione del 12 per cento. È giusto. Il lavoro stabile vale di più, deve costare meno.

Ci sono altre due proposte fiscali su cui dovrebbe dare battaglia chi ha a cuore l'uguaglianza (pur sapendo che il fisco non basta: dati i livelli di pressione fiscale raggiunti dalle nostre economie, fare redistribuzione nel XXI secolo significa innanzitutto rimettere in ordine lo Stato, aumentando l'efficienza e l'equità dei servizi pubblici). Entrambe le proposte si basano su principi semplici nella loro radicalità. Primo: chi guadagna di più, paghi di più. Secondo: le imprese che operano in Italia, grandi o piccole che siano, paghino le tasse in Italia. Vediamo come passare dalle parole ai fatti.

Quando si parla di tasse sui redditi, si discute sempre di aliquote, non dei redditi a cui quelle aliquote si applicano. Ma ormai l'Irpef è diventata l'Irped: l'imposta su dipendenti e pensionati, i cui redditi, da soli, sono quasi 700 degli 800 miliardi di imponibile. Mancano all'appello oltre 200 miliardi, che godono di troppe cedolari di diritto e di una grande cedolare di fatto, che si chiama evasione fiscale. Dobbiamo tornare a un'unica imposta su tutti i redditi, superando i regimi speciali – che favoriscono soprattutto chi ha grandi capitali o fa soldi sulle rendite – ed estirpando l'evasione con un superamento graduale del contante. E soprat-

tutto: quest'unica imposta sul reddito deve essere progressiva. Altro che "flat tax". In questo modo, il recupero di gettito sui redditi alti o su quelli oggi evasi permetterebbe di ridurre le tasse su quelli medio-bassi, rafforzando la strategia degli 80 euro e rendendola meno episodica.

Non solo. Quando cambia il mondo del lavoro e della tecnologia, dobbiamo cambiare anche come si tassa. L'anno scorso il cantante Ed Sheeran ha versato più soldi al fisco britannico di Starbucks e Amazon. Non ha senso. In un'economia sempre più immateriale non è accettabile che anche la base imponibile sia immateriale, perché chi ha potere economico la sposta in un paradiso fiscale. Il progetto Beps dell'Ocse e del G20 ha frenato le pratiche più aggressive di pianificazione fiscale internazionale. Ma se aspettiamo il treno degli accordi multilaterali, rischiamo di perdere quello dell'uguaglianza. L'Italia e altri Paesi disponibili devono adottare una misura unilaterale in chiave anti-elusiva: una "minimum tax" sugli utili prodotti dalle multinazionali estere. Quanto dichiarato secondo le regole ordinarie deve essere confrontato con gli utili globali pesati per un indicatore di presenza in Italia, basato per esempio sul fatturato. Se il calcolo si rivela maggiore, deve scattare un meccanismo di rideterminazione (con eventuale credito per le imposte pagate all'estero su quel reddito) in modo da riportare in Italia quanto dovuto al nostro Paese.

Se vogliamo dare un senso al congresso del Partito democratico, parliamo (anche) di queste proposte, che insieme ad altre daranno corpo alla piattaforma che sostiene la candidatura a segretario di Maurizio Martina. La sinistra deve tornare a pensare e osare: per disegnare nuovi modi con cui portare avanti chi è nato indietro nel XXI secolo.

“
Scalfari ha ragione sulla riduzione del cuneo contributivo. Ma servono anche progressività nel fisco e misure antielusive
”



Tommaso Nannicini senatore del Pd e professore ordinario di Economia politica all'Università Bicconi di Milano, risponde all'editoriale di ieri di Eugenio Scalfari sulla riduzione del cuneo fiscale



Peso: 27%



In Sicilia bandi pubblici a misura dei professionisti

Bandi pubblici adatti ai professionisti in Sicilia. Per partecipare alle gare, al posto di requisiti economico-finanziari come il livello di fatturato, verranno utilizzati altri criteri come il possesso di una polizza assicurativa. Garantita, inoltre, la possibilità di dimostrare i requisiti necessari alla partecipazione al bando a valle della procedura concorsuale, anche costituendo un raggruppamento di professionisti. Questi alcuni dei principi cardine che hanno ispirato la regione siciliana nella redazione dei propri «bandi tipo», procedure standard che saranno utilizzate per bandire i concorsi di progettazione e per affidare servizi di architettura ed ingegneria a liberi professionisti nel territorio siciliano. I bandi tipo, presentati lo scorso 12 dicembre, fanno della Sicilia la prima regione in Italia che adotta linee guida del genere. Centralità del progetto, apertura del mercato, snellimento delle procedure e trasparenza negli affidamenti le linee guida che seguirà la regione nella stesura dei bandi. «Esprimiamo il nostro compiacimento», afferma il presidente del Consiglio nazionale degli architetti (Cnappc) Giuseppe Capocchin, «auspicando che, dopo la Sicilia, altre regioni fissino regole certe per affidare servizi di ingegneria ed architettura». I bandi tipo della regione riducono al minimo il peso dei requisiti economico-finanziari, «sostituendo vecchi e stantii requisiti quantitativi da richiedere ai concorrenti per partecipare ad una gara, come il fatturato o i numeri dei dipendenti della struttura professionale, con requisiti alternativi quale il semplice possesso di una polizza assicurativa», fanno sapere dal Cnappc. «Questo uno degli elementi introdotti per abbattere quel muro, eretto da precedenti norme, che ha progressivamente chiuso la porta dei lavori pubblici agli studi professionali medio-piccoli, riservando il mercato solo a chi ha avuto la fortuna di lavorare negli ultimi anni». Prevede anche aperture nei confronti dei giovani che saranno in grado di offrire progetti di qualità anche senza grandi strutture alle spalle. «Cogliamo questa azione», conclude Capocchin, «quale chiaro segno di inversione di tendenza rispetto alla volontà di centralizzare la progettazione presso la Pa».

Michele Damiani



Peso: 17%

Economia & Imprese

L'industria del riciclo in allarme: dall'Ambiente freni agli investimenti

ECONOMIA CIRCOLARE

Contestato l'emendamento alla Manovra di un gruppo di parlamentari in Senato. La bozza prevede il ripristino di un complesso sistema di autorizzazioni

Jacopo Giliberto

Scontro in Parlamento e in mezzo, terra di nessuno tra i fronti contrapposti, ci sono l'economia circolare e l'industria del riciclo che si stanno fermando. Nella legge di Bilancio si stanno disputando al Senato due emendamenti, uno per rendere complicato il riciclo e uno per semplificarlo. Entrambi sono emendamenti di maggioranza, ma uno è nato nel ministero dell'Ambiente, viene spinto dal ministro Sergio Costa e da esponenti Cinque Stelle e prevede una vagonata di burocrazia; quello avverso che al contrario punta alla semplificazione è suggerito dalla sottosegretaria all'Ambiente Vannia Gava e da esponenti della Lega. In mezzo stanno le imprese e le associazioni ambientaliste, preoccupatissime.

L'oggetto del contendere è il cosiddetto "end-of-waste" (cioè fine del rifiuto), con cui si riassume la normati-

va europea secondo la quale un rifiuto, quando viene riusato in un nuovo ciclo economico e produttivo, esce dal regime controllato dei rifiuti e diventa semplicemente un prodotto, una materia prima. Oggi le attività di riciclo sono in difficoltà fortissime a causa di una normativa contraddittoria e frammentaria, e viene frenato quel 65% di recupero che, secondo il Rapporto rifiuti speciali dell'Ispra, caratterizza il sistema industriale italiano.

Secondo i dati Ispra rielaborati dalla Fondazione Sviluppo Sostenibile per il rapporto Italia del Riciclo che presenterà oggi a Roma l'associazione di imprese Unicircular, nel 2016 in Italia la produzione di rifiuti urbani e speciali derivanti dalle attività produttive ha raggiunto 174,8 milioni di tonnellate; gli operatori sono 12 mila. L'economia dei rifiuti è maggiormente integrata in Alta Italia. Quest'attività è tenuta in sospenso da mesi da una sentenza emanata all'inizio dell'anno dal Consiglio di Stato. Il mercato frena, le imprese del settore non riescono a rivendere i prodotti, i quali rimangono sotto i vincoli delle norme sui rifiuti, i magazzini si riempiono di materiali riciclabili senza mercato, la malavita trova spazi in cui muoversi, gli incendi di rifiuti si fanno più facili.

Le squadre contrapposte sono coloro che nei prodotti del riciclo e nel riuso vedono una risorsa per l'am-

biente e per l'economia, e cercando di incentivarlo, e quelli che nel riciclo vedono una maliziosa furbata usata dagli imprenditori per lucrare contro l'ambiente, e cercano di frenarlo.

Per superare la paralisi il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, ha promesso più volte una semplificazione normativa. La semplificazione annunciata si è manifestata al contrario sotto forma di un testo di legge inapplicabile, vincolistico, paralizzante che avrebbe azzeppato il riciclo: presentato la settimana scorsa nel decreto Semplificazioni, il testo bloccato è stato cancellato dal Governo. Ora il testo stoppa-riciclo torna a galla sotto forma di emendamento alla legge di Bilancio, con la motivazione di dover finanziare il ministero dell'Ambiente con 200 mila euro l'anno per assumere una squadra di addetti che dovrebbero autorizzare — in sostituzione delle Regioni, come voluto dall'Europa — le imprese a riciclare gli scarti. Contrari i senatori di area Lega, che hanno proposto un controemendamento di semplificazione. Intanto l'economia circolare non decolla.



Riciclo Un impianto di selezione dei materiali ricavati dai rifiuti da destinare al recupero



Peso: 21%

Commenti

I RISCHI DI PERIMETRI AZIENDALI SEMPRE PIÙ VAGHI

di **Marco Rottigni**

La sicurezza degli *endpoint* come Pc, tablet e telefoni nelle aziende è sempre più critica. L'informatica è onnipresente e si è verificata una moltiplicazione inarrestabile degli strumenti utilizzati dagli utenti. In particolare, il rischio sicurezza degli *endpoint* presenta una duplice minaccia: da un punto di vista tecnico, dove la varietà e il volume degli *endpoint* fanno sì che i perimetri aziendali si dissolvano, e da un punto di vista culturale, poiché i collaboratori non amano seguire linee comportamentali adeguate. Inoltre, le aziende stanno adottando nuovi modelli legati alla trasformazione digitale, rendendo ancora più difficile il controllo di tutti i servizi di cui oggi possono servirsi.

Come ci si difende dagli attacchi se non si sa quali dispositivi IT siano in uso in azienda?

I passaggi importanti per garantire la sicurezza degli *endpoint* in azienda sono molteplici. Il primo passo consiste nel valutare ciò che esiste all'interno dell'organizzazione, disponendo un elenco accurato dei Pc e degli altri dispositivi come stampanti o dispositivi IoT. Questo favorisce la messa in atto di un programma di rapido rimedio per evitare potenziali compromissioni o *breach*. Certo è, però, che ogni soluzione tecnologica adottata deve essere accompagnata da un programma di consapevolezza della sicurezza in atto, che mantenga il personale generale aggiornato su ciò a cui fare attenzione e che testi il team di sicurezza e la sua strategia di risposta agli incidenti.

Oggi gli hacker continuano a puntare gli *endpoint* proprio perché sono ottimi veicoli dei cyber-attacchi per una combinazione di fattori. L'*endpoint* è il punto in cui ogni falla di sicurezza è più facile da sfruttare, sia attraverso i nuovi canali social, sia con virus nascosti all'interno di documenti o altre vulnerabilità collegate ai *browser*. Inoltre, gli utenti spesso

ritardano l'installazione di *patch* se sono fuori ufficio e questo cattivo comportamento lascia una superficie vulnerabile esposta in ambienti in cui le misure di sicurezza sono spesso minime o inesistenti.

I nostri ricercatori hanno condotto una scansione dei possibili sfruttamenti di una vulnerabilità in una porzione di codice chiamato *gSOAP*, che è ampiamente utilizzato nei prodotti di sicurezza fisica e per la *botnet* Mirai IoT. Abbiamo rilevato 7.328 dispositivi in totale, ma solo 1.206 di questi hanno visto gli aggiornamenti disponibili applicati. Si trattava di vulnerabilità note con correzioni già previste, mal'83% dei dispositivi IoT sensibili di questo campione presentava ancora tali vulnerabilità critiche.

Perché queste vulnerabilità non vengono corrette? Succede che alcuni dispositivi non siano proprio aggiornabili, altri che siano estremamente difficili da aggiornare. La creazione di elenchi accurati di tutti i dispositivi *endpoint* è un primo passo. La messa in atto di un piano per tutti questi dispositivi è successiva, di modo che nessuna macchina connessa sia lasciata a rischio.

Infine, dal nostro punto di vista sarebbe auspicabile una maggiore attenzione per ridurre la superficie vulnerabile tramite una gestione prioritizzata del ciclo di vita delle vulnerabilità stesse. Di fronte alla complessità introdotta dal dissolvimento dei perimetri e dalla trasformazione digitale, diventa necessario intervenire sulla conoscenza del proprio ambiente IT in modo da difenderlo adeguatamente rimediando alle vulnerabilità in modo organizzato e tracciato.

La prioritizzazione dovrebbe avvenire in base a metriche quali posizione degli *asset* vulnerabili, disponibilità di un *exploit* per sfruttare la vulnerabilità, disponibilità di una *patch*, utilizzo della vulnerabilità da parte di attaccanti e cyber-criminali, ecc.

Questo processo, certamente possibile e non costoso, porta a una riduzione degli eventi rilevanti ai fini della sicurezza, a un minore impatto sulle risorse e a una maggiore efficacia delle difese.

Di certo le aziende stanno crescendo in maturità e prendendo

sempre più coscienza della situazione. Evolvere verso una postura di sicurezza che preveda resilienza agli attacchi informatici richiede maggiore attenzione a temi di formazione interna, a una maggiore considerazione del processo di identificazione, analisi, prioritizzazione e rimedio delle vulnerabilità. Le grandi imprese si stanno organizzando per disporre di buone difese, ma ancora troppe sono le realtà che sottovalutano un buon processo di *vulnerability management* mirato a creare contesto intorno alla superficie vulnerabile esposta in relazione alla probabilità che venga sfruttata. Questo approccio porterebbe a una classificazione delle situazioni da risolvere con priorità, diminuendo il rischio connesso alle potenziali compromissioni e riducendo l'impatto sulle risorse specializzate, spesso scarse.

Le organizzazioni che vogliono sentirsi più "sicure" devono valutare produttori di soluzioni che non siano solo in grado di offrire strumenti per prevenire attacchi ai sistemi IT, ma che possano assicurare la pronta segnalazione nel momento in cui si creano aree ad alto rischio, agendo con un modello di *vulnerability assessment* e *vulnerability severity* e fornendo le informazioni che aiutino le aziende a decidere le priorità di intervento per evitare qualunque interruzione al servizio erogato.

È importante inoltre rivolgersi a fornitori che, grazie alle continue ricerche interne, possano testare ogni nuova vulnerabilità per capire se questa possa degenerare aprendo la strada ai cyber-attacchi oppure se si riuscirà a presidiare e chiudere come area di potenziale rischio, due concetti riassumibili con le tecnologie di *exploitability* e *remediation*.

Chief technical security officer di Qualys



Peso: 18%



I NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI DELLE IMPRESE POSSONO DIVENTARE UNA VULNERABILITÀ



Peso: 18%

IN GARA

Appalti, rafforzata la trasparenza sugli «infortuni d'impresa»

Modalità di accesso riviste per risolvere casi dubbi e allinearsi alle regole Ue
Guglielmo Saporito

L'articolo 5 rettifica alcuni motivi di esclusione da gare di appalto: la griglia fissata dall'articolo 80 del Codice appalti era già stata modificata dal Dlgs 56/2017, sanzionando l'operatore economico per documentazioni o non veritiere. Oggi è confermato e rafforzato l'onere, per chi intenda partecipare ad una gara, di elencare in modo chiaro gli elementi che possano far trasparire negligenze in altri rapporti con le amministrazioni.

La carenza di un casellario aggiornato circa gli infortuni imprenditoriali (contestazioni, risoluzioni, richieste di danni o sanzioni) aveva generato incertezze perché molte informazioni risultavano conosciute solo alle imprese del settore. Ad esempio, una risoluzione contrattuale per inadempimento, prima di essere annotata nel casellario Anac, è conosciuta solo dall'amministrazione precedente ed a pochi altri

operatori: in successive gare, l'impresa sottoposta ad un inizio di procedura di inadempimento si poteva quindi presentare con un curriculum immacolato.

La giurisprudenza ha reagito a tale opacità, ritenendo che l'articolo 80 imponesse comunque alle partecipanti di confessare anche contestazioni in corso, affidandosi poi alla corretta valutazione della stazione appaltante. Oggi, il comma cinque dell'articolo 80 conferma il dovere di trasparenza: spetta poi all'amministrazione valutare il calibro delle carenze che, se siano gravi e rilevanti, causano l'esclusione.

La prima novità consiste in un aggettivo, perché le carenze che vanno dichiarate, sono quelle (oltre che significative) «persistenti» ed abbiano causato la risoluzione per inadempimento. Sono rilevanti anche le «altre sanzioni comparabili», cioè quelle che, senza giungere alla risoluzione del contratto, ne siano un'anticipazione.

L'articolo 80 dava peso specifico alle carenze contestate in un giudizio nei confronti della stazione appaltante, col risultato che bastava una lite per insabbiare e rinviare la rilevanza della contestazione su altre procedure di

gara. L'attuale articolo 80 non prevede più che le carenze del precedente appalto debbano superare il vaglio di un giudice: spetta infatti all'amministrazione che ha bandito la gara valutare le carenze predette, semmai chiedendo informazioni all'amministrazione che ha rilevato le carenze stesse. L'obbligo di informare l'amministrazione circa precedenti infortuni o carenze è mitigato da una nuova previsione: l'amministrazione deve infatti motivare sulla rilevanza della dichiarata carenza «anche con riferimento al tempo trascorso dalla violazione ed alla gravità della stessa». Del resto, in proposito già la Corte di giustizia aveva chiesto quella proporzionalità che oggi la norma ha imposto.



Peso: 9%



Norme & Tributi

I crediti Pa bloccano il pignoramento

DL SEMPLIFICAZIONI

Novità anche su Sistri, libro unico del lavoro e pagamenti

Su appalti e incentivi probabili molte integrazioni nel passaggio di conversione
Giuseppe Latour

Pagamenti digitali, tutele per le imprese creditrici della Pa, posta elettronica certificata potenziata. E, ancora, appalti, gestione dei rifiuti e lavoro. Rispetto alle prime bozze circolate nelle scorse settimane, il decreto semplificazioni (Dl 135/2018), arrivato in Gazzetta ufficiale il 14 dicembre ed entrato in vigore il giorno successivo, è dimagrito in maniera consistente. Eppure, si tratta di un provvedimento che contiene ancora molti interventi rilevanti per imprese e professionisti.

In sede di conversione, appena partita con l'approdo del Ddl di

conversione in Senato, il pacchetto di misure è destinato ad allungarsi ancora. Dal ministero dello Sviluppo economico arrivano segnali che guardano a integrazioni sul capitolo dedicato al Fondo di garanzia per le Pmi. Ma non solo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 dicembre): tra le ipotesi in campo c'è anche la riedizione del voucher digitalizzazione dedicato alle Pmi.

Anche il pacchetto appalti, ridotto adesso a un solo articolo, è destinato a diventare più corposo: sicuramente ci sarà un intervento, già annunciato dal Governo, sulle norme che regolano gli appalti «in house» dei titolari di concessioni. Ma, allo stesso tempo, ci potrebbe essere il rientro in pista delle correzioni sui subappalti, sugli affidamenti con gara semplificata e sugli incentivi alla progettazione interna dei tecnici della Pa.

Su molti passaggi del decreto, comunque, pende l'incertezza dei provvedimenti attuativi: sono almeno cinque quelli che dovranno rendere efficaci altrettante misure. Lo Sviluppo economico dovrà

indicare i criteri di funzionamento della nuova sezione speciale del Fondo di garanzia per le Pmi. Il ministero dell'Ambiente dovrà occuparsi di organizzare il nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti, mentre l'Economia dovrà disporre la riassegnazione dei contributi già versati. Ancora, serviranno interventi per mandare a regime, con un Dpcm, la nuova società dedicata ai pagamenti elettronici alla Pa. E per far nascere la nuova versione potenziata della posta elettronica certificata.

LE NOVITÀ DEL DECRETO 135/2018

1

LAVORO Libro unico

La digitalizzazione degli adempimenti relativi al lavoro rallenta. Viene, infatti, cancellato il libro unico del lavoro (Lul) telematico, mai davvero attivo ma la cui adozione era prevista a partire dal 1° gennaio del 2019. Il Lul con modalità telematiche era originariamente in calendario già dal 2017, ma era stato rinviato di un biennio. Si tratta di un registro telematico istituito presso il ministero del Lavoro. Per diversi esperti del settore avrebbe, però, costituito un oneroso adempimento che avrebbe complicato ulteriormente l'attività di datori e professionisti, generando nuovi costi

2

SISTRI Cancellazione

Dal 1° gennaio 2019 è soppresso il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, anche noto come Sistri. La conseguenza è che i contributi agganciati al sistema non sono più dovuti. Non vengono, ovviamente, eliminati gli adempimenti che garantiscono la tracciabilità dei rifiuti. Fino alla piena operatività di un nuovo meccanismo, gli obbligati al Sistri tracciano i rifiuti usando i registri, i formulari e il Mud di carta, nel rispetto delle vecchie regole del Codice ambiente. La sostanza è, quindi, che salta la parte informatica del sistema e si torna al passato

3

PAGAMENTI DIGITALI Competenze

La gestione della piattaforma di pagamenti elettronici verso la Pa è trasferita dall'Agenzia per l'Italia digitale a Palazzo Chigi, che potrà nominare un commissario straordinario. Entro metà marzo sarà poi costituita una Spa, interamente partecipata dallo Stato, con il compito di gestire la piattaforma. Un Dpcm avrà il compito di definire i criteri e le modalità di costituzione della società. L'obbligo per i prestatori di servizi di pagamento abilitati di utilizzare esclusivamente la piattaforma unica viene, di conseguenza, spostato dal 1° gennaio al 31 dicembre del 2019

4

PIGNORAMENTI Nuove tutele

Vita più semplice per le Pmi che vantano crediti verso la Pa. Tra i vari interventi di modifica al Codice di procedura civile, c'è quello che viene in soccorso dell'imprenditore sottoposto a pignoramento. Quando il debitore documenta di essere titolare di crediti verso la Pa certificati e inseriti nella piattaforma elettronica di gestione, per un ammontare complessivo pari o superiore all'importo dei crediti vantati dal creditore precedente e dai creditori intervenuti, il giudice dell'esecuzione «dispone il rilascio dell'immobile pignorato»

5

FONDO DI GARANZIA Sezione speciale

Nell'ambito del Fondo di garanzia per le Pmi viene istituita una sezione speciale, con una dotazione da 50 milioni di euro, dedicata alle imprese titolari di crediti nei confronti della Pa che siano in difficoltà nella restituzione di finanziamenti già contratti con banche e intermediari finanziari. La garanzia della sezione speciale coprirà un importo non superiore all'80% e fino a un massimo garantito di 2,5 milioni di euro. La garanzia sarà subordinata alla sottoscrizione da parte dell'impresa di un piano di rientro, di durata non superiore a vent'anni

6

ATTUAZIONE I decreti in calendario

Il pacchetto del decreto semplificazioni non è, in diverse parti, immediatamente esecutivo. Sono molte le norme che prevedono di essere attuate attraverso interventi successivi. Tra queste, c'è l'organizzazione del nuovo sistema che dovrà sostituire il Sistri per garantire la tracciabilità dei rifiuti. Da definire anche i criteri che regoleranno il funzionamento della sezione speciale del Fondo di garanzia per le Pmi. Allo stesso modo, anche la revisione della Pec dovrà essere disciplinata con un Dpcm. Da considerare, infine, che molte novità saranno portate in sede di conversione



Peso: 29%



Piano: il mio ponte come una nave

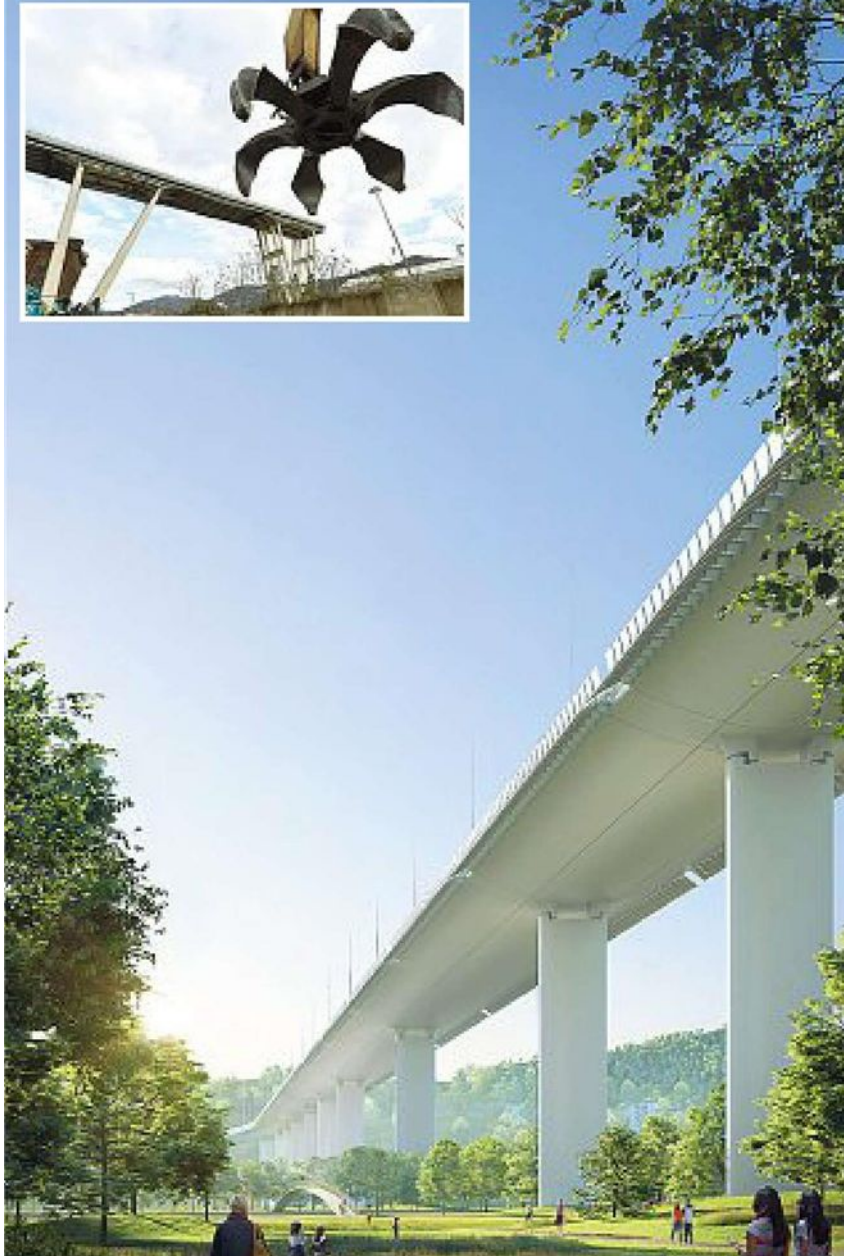
di **Marco Imarisio**
e **Giangiaco Schiavi**

Sarà una cordata di imprese (Salini-Impregilo, Italferr, Fincantieri) che si chiamerà «PerGenova» a costruire il nuovo ponte. Sarà realizzato, su progetto di Renzo

Piano, entro la fine del 2019 e costerà 202 milioni. «Sarà un simbolo per l'Italia».

alle pagine **12 e 13 Fasano**

Il progetto I lavori affidati a Salini-Fincantieri



Un rendering del nuovo ponte di Genova. Nel riquadro, una veduta del moncone ovest



Peso:1-21%,13-41%

«L'ho immaginato come una nave Diventerà un simbolo per tutta l'Italia»

Renzo Piano: mille anni? No, ne durerà duemila

di **Giangiaco Schiavi**

Nei suoi appunti, sui fogli da disegno, ha scritto: il ponte. E basta. Non c'è un nome. «Si chiamerà il ponte di Genova», dice Renzo Piano. «Semplice ma non banale. Forte, molto forte, lontano dalla retorica. Bello, di una bellezza genovese: restia, parsimoniosa, taciturna».

Questa volta destinato a durare...

«Non mille, ma duemila anni. I ponti non possono crollare».

Si parte da una sua idea e lei farà da supervisore, ha detto il sindaco Bucci.

«Ci ho lavorato dal 15 agosto, dopo la chiamata del sindaco. Sono onorato di questo. Oggi si è formata una bella squadra, una squadra molto forte. Ed è stato un bene che il commissario abbia fatto un confronto sui diversi progetti».

Altri architetti come Calatrava si sono messi a disposizione, nel caso ce ne fosse bisogno.

«È un bel segnale. La chiamata generale ha alzato l'asticella».

Il ponte manterrà le caratteristiche previste dalla sua idea iniziale?

«Dovrà ricucire una città divisa, elaborare un lutto, suscitare orgoglio. L'ho immaginato come una nave, un qualcosa di simbolico che però non de-

ve perdere il tema della memoria. Questa tragedia ha creato un vuoto enorme».

Ci saranno i fasci di luce per illuminare la memoria delle 43 vittime...

«Per non dimenticare. Elaborare un lutto vuol dire farlo proprio, fino a diventare una parte di te stesso. Bisogna scavare nel profondo di ognuno di noi, riuscire a creare un nuovo sentimento: non dimenticare ma trovare la spinta per rinascere».

Lei ha parlato ancora una volta di rammendo.

«A Genova non ci sono spazi. È stretta tra il mare e le montagne, diceva lo storico Braudel. Il crollo ha risvegliato il fantasma della città separata, quella operaia e la Superba. Due mondi che devono tornare uniti. La ricucitura passa attraverso il ponte, una delle icone dell'architettura insieme alla piazza. Un ponte è sempre un momento che unisce».

Per un architetto genovese questo progetto è anche un omaggio alla sua città.

«Un omaggio alla città che amo e a un luogo che sento intimamente mio. Mio padre è nato lì, alla Certosa. Da bambino, quando ancora non c'era il ponte Morandi, mi portava in quel quartiere operoso e nel mio immaginario quei nomi, Certosa e Valpolcevera, suonavano come luoghi delle meraviglie».

Il suo contributo resta a titolo gratuito?

«Confermo quello che avevo detto fin da subito e qualche maligno ha messo in discussione. A titolo gratuito. Ci sono cose che si fanno anche per spirito civico».

È stato anche detto che i ponti non li fanno gli architetti.

«E infatti ci sono i tecnici, gli ingegneri. Mi è capitato di fare ponti in Giappone nell'arcipelago di Amakusa, a Sarajevo, a Chicago. Forse qualcuno ha pensato che fossi a caccia di incarichi... Ma alla mia età non vado in cerca di notorietà».

Tre mesi fa aveva detto: bisogna fare rapidamente ma senza fretta. Basteranno dodici mesi?

«I tempi saranno più o meno questi. Ma io credo che questo cantiere dovrà essere soprattutto un laboratorio, anche per l'Italia. Un cantiere è sempre un momento straordinario, di grande energia».

Genova ha bisogno di ritrovarsi, dicono il sindaco Bucci e il governatore Toti, di una rapida ripartenza.

«Genova non si è mai persa e non si è mai data. Ha un orgoglio immenso. In questo ponte si deve riconoscere. Serve un momento positivo per



contrastare l'immagine distruttiva del crollo, il dramma di tante famiglie, lo smarrimento e la paura».

Basterà la partenza di questo cantiere?

«Ogni ricostruzione è un atto di fiducia. Ma ricostruire è anche un gesto di pace. Un momento in cui le diversità si mettono via, si devono mettere via. Oggi è il momento di una forte solidarietà. Io ho vissuto a Berlino un cantiere con cinquemila operai, un altro analogo l'ho vissuto a Tokyo. Ogni volta si è creato un clima straordinario, perché stai co-

struendo insieme ad altri qualcosa di importante, qualcosa che unisce persone e mondi».

La semplicità del progetto ha fatto storcere il naso a qualcuno.

«Semplicità non vuol dire banalità. Questa è un'opera che nasce dall'entusiasmo, dalla voglia di rinascita. E io l'ho immaginata pensando a Genova, solida, concreta, poco appariscente, forte dentro...»

Genova che somiglia a quella del poeta Caproni (Genova illividita/ Inverno nelle dita/ Genova mercantile/ Industriale, civile/ Genova che

mi struggi/Intestini, Caruggi/ Genova sempre nuova/ vita che si ritrova...)

«...Genova che oggi rappresenta l'Italia, e può diventare un laboratorio per l'intero Paese, capace di rimettere in moto quel percorso di manutenzione di cui abbiamo tanto bisogno. Il nuovo ponte è un simbolo, un segno di unità e un messaggio di positività».

Spirito civico

Qualche maligno lo ha messo in discussione, ma io confermo che lavorerò a titolo gratuito



Senatore
Renzo
Piano,
81 anni





Addio al Sistri, mai decollato. Milioni spesi per un sistema inutile

Un mai più rivederci, particolarmente atteso. L'articolo 6 del decreto legge semplificazione fissa al 1° gennaio 2019 la data terminale della lunga agonia del sistema di tracciabilità dei rifiuti. Il Sistri, dopo quasi un decennio dal suo concepimento, cinque governi e neppure un anno di piena operatività, cessa così di essere la spada di Damocle posta sul capo delle imprese italiane. «Non c'è tema di smentite nell'affermare che, il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, incarna uno dei più fragorosi fallimenti delle politiche ambientali», sintetizza il presidente Cnai Orazio Di Renzo. Presentato nel 2009, affinché risultasse in vigore dal luglio 2010, il Sistri puntava alla soluzione della questione delle ecomafie e dei disastri ambientali, operando anche attraverso un abbattimento dei costi. Obiettivi completamente disattesi: cominciò, infatti, lo stillicidio delle proroghe, delle cancellazioni e dei reinserimenti, delle non-soluzioni come l'entrata in vigore scaglionata su due anni (benché, almeno, senza le salate sanzioni, sempre sospese e prorogate di anno in anno): «Lo scandalo di un Sistri non operativo è clamoroso, soprattutto, per le aziende che hanno continuato a pagare un contributo annuale, anche di migliaia di euro, per un sistema che

non funziona e che ora addirittura viene cancellato. Chi risarcirà, delle spese inutili affrontate, le imprese, le quali nel corso degli anni hanno

continuato a pagare anche per i sistemi di tracciabilità tradizionali?», interroga il presidente Di Renzo. «Uno spreco di enormi dimensioni e un salasso per l'imprenditoria: solo il Sistri è costato qualcosa come

141 milioni di euro (90 pagati tra il 2010 e il 2014, 51 dal 2015 al 2018 e fortunatamente è stato sospeso l'affidamento da 260 milioni in cinque anni, ndr); soldi spesi per un sistema anacronistico che funzionava attraverso chiavette Usb e programmi obsoleti. Parlando solo di soldi pubblici: non sono, infatti, quantificati i costi per le imprese aderenti, che hanno dovuto pagare per iscrizioni, adeguamenti tecnologici, aggiornamenti per mezzi e personale, nonché per la gestione della confusione normativa. Ci auguriamo che il nuovo sistema di tracciabilità gestito direttamente dal Ministero dell'ambiente abbia tutt'altra sorte, sebbene vi siano, lecitamente, dei dubbi».

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225, 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it



Peso: 21%

ALTRO CHE WEB Grazie a utili stellari i giganti del tech sono diventati degli investitori finanziari con in pancia più titoli delle banche. Una potenza di fuoco su cui nessuno vigila

Google e le cinque sorelle, mega fondi da 300 miliardi senza alcun controllo

H

» **FABIO PAVESI**

.....
anno sostituito ormai da tempo, nella realtà e nell'immaginario collettivo, le sette sorelle del petrolio. Veri e propri giganti economico-finanziari, oligopolisti nei loro mercati, che siano il web o la tecnologia. Ma soprattutto nuovi forzieri di denaro liquido accumulato dai mega-utili prodotti che le trasformano di fatto in grandi banche o meglio enormi fondi d'investimento. Con tutti i rischi che questo comporta. Le banche e i fondi sono vigilati dalle autorità mentre le varie Apple, Alphabet (l'ex Google), Microsoft, Amazon e Facebook, solo per citare i nuovi "padroni dell'Universo", sono liberi da vincoli esterni nei loro movimenti imponenti di denaro.

Il Grande Fratello orwelliano è già qui, trasposto in enormi multinazionali nate dalla rivoluzione di Internet e ora *dominus* finanziari globali. Dimenticativi per un attimo il vostro *smartphone* e il web su cui navigate o gli acquisti via e-commerce. Quello è il lato visibile del business dei giganti del tech. Il lato che non vedete e che sta in ombra è la potenza finanziaria che cresce ogni anno che passa. Alphabet, la holding di Goo-

gle, ha fatto ricavi a fine settembre del 2018 per 130 miliardi di dollari. Su quelle vendite porta a casa 19 miliardi di utili che cumulati nel tempo hanno consentito al patrimonio della società di salire a 169 miliardi. Ma non basta, Alphabet ha oggi cassa liquida e investimenti finanziari per la bellezza di 106 miliardi. Microsoft ha un patrimonio di 85 miliardi, figlio dei profitti prodotti negli anni e una dotazione di cassa e titoli investiti per 135 miliardi. Amazon il gigante delle vendite online macina un fatturato di 220 miliardi su cui ha una redditività industriale di 25 miliardi sonanti e si permette di avere munizioni tra liquidità e investimenti in bond e azioni per 30 miliardi. Facebook, la creatura di Zuckerberg, viaggia con margini industriali pari al 54% dei suoi ricavi (a 52 miliardi a settembre di quest'anno). Vengono reinvestiti certo nella società e nell'acquisto delle proprie azioni (i *buy back* che tutti i colossi del web praticano e che sono responsabili di buona parte della domanda di titoli che fa salire le loro quotazioni) ma la profittabilità è così elevata da residuare liquidità oggi pari a 41 miliardi di dollari. E che dire della grande mela tecnologica? La Apple ha una potenza di fuo-



Peso: 79%

co a bilancio per 66 miliardi tra conti correnti e titoli. Sommateli insieme e avrete un grande fondo d'investimento che muove 380 miliardi di dollari. E sono solo i primi 5 big del web-tech mondiale. L'Ufficio studi di Me-

diobanca ha messo di recente sotto osservazione l'intero universo del comparto, le "web soft", rilevando una dotazione complessiva di liquidità pari a circa 480 miliardi di dollari.

Tanto per dare un'idea delle dimensioni, il fondo sovrano della Norvegia, il più grande al mondo, ha un attivo di bilancio di circa mille miliardi di dollari. Ma è un fondo governativo di un Paese che macina ricchezza sugli *export* di greggio e che è controllato dalle autorità nelle scelte di investimento. Qui siamo in presenza di compagnie private che primeggiano con investitori istituzionali a livello globale. Già ma dove viene investita tutta questa ricchezza? Sempre R&S Mediobanca nel suo ponderoso studio calcola che circa 320 miliardi sono investiti in titoli a breve termine. Di questi circa metà finisce in titoli di Stato del Te-

soro americano, ma non mancano obbligazioni societarie pari al 28% dell'intero ammontare. E poi anche titoli strutturati più opachi e rischiosi come gli Abs. Come le banche quindi? No peggio. Solo gli investimenti in titoli valgono, sempre secondo R&S Mediobanca, il 25% del totale dell'attivo di bilancio dei colossi del tech. Le stesse

banche a livello globale investono in media il 20% del loro bilancio. Vista così, i vari Microsoft e Facebook si sono nel tempo trasformati da produttori di beni e servizi sulla Rete a fondi d'investimento finanziari. Di fatto si comprano un pezzo del debito pubblico americano; osano anche spingersi su obbligazioni di società private e rischiano qualcosa sui prodotti strutturati. Senza contare le potenti politiche di riacquisto in Borsa dei propri stessi titoli, di fatto drogandone il valore.

Già, la Borsa. Ormai le regine di Wall Street sono loro. Una corsa esplosiva sui listini che ha portato molte di loro a infrangere lo scorso anno la barriera dei mille miliardi di capitalizzazione. Una corsa eccezionale guidata certo dagli utili che ogni anno crescono a doppia cifra, ma che rischia di sbattere contro la legge di gravità. Quest'anno, in-

fatti, con le Borse in chiaroscuro sono stati tra i titoli più venduti. Un retroscena che rischia di essere fulmineo così come la salita degli ultimi anni verso l'alto. Un'azienda come Alphabet, pur in calo del 20% dai massimi del 2018, vale oggi al Nasdaq 728 miliardi di dollari, oltre 5 volte il fatturato e il suo patrimonio netto. Apple, caduta del 30% in tre mesi, vale tuttora 785 miliardi, 7 volte il suo capitale. Siamo lontani dai record del 2017 quando le aziende del campione di Mediobanca erano arrivate a valere in Borsa oltre 4 mila miliardi di dollari, sei volte il valore dell'intera Piazza Affari e più del Pil della Germania. Regine oligopolistiche del mercato cui impongono i loro prezzi, utili stellari che nessuna industria al mondo produce più, grandi elusori fiscali e ormai grandi banche o meglio grandi investitori finanziari. Centauri insomma, dato che una buona fetta dei loro attivi di bilancio vengono ora dalla finanza e non dai beni reali. In fondo, lo specchio dei nostri tempi. Dove la finanza ha soppiantato l'economia reale. Con tutti i rischi che questo comporta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

480

Miliardi di \$
Secondo l'Ufficio studi di Mediobanca è la dotazione complessiva di liquidità del comparto dei giganti del settore tecnologico

Il 'gioco' delle regine di Wall Street

Le società usano la liquidità per rilevare le proprie azioni e far salire le quotazioni. Ma ora la bolla si sta sgonfiando, con rischi elevati

25%

Titoli
Secondo Mediobanca è la quota dell'attivo di bilancio dei colossi del tech destinata agli investimenti in titoli



Peso: 79%

La storia

■ **I BIG 5** del tech sono nuovi forzieri di denaro liquido, accumulato dai mega-utili prodotti che di fatto le trasformano in grandi banche, o meglio enormi fondi d'investimento

I PROTAGONISTI



LARRY PAGE
Fondatore di Google



STEVE JOBS
Ad di Apple fino al 2011



MARK ZUCKERBERG
Fondatore di Facebook



JEFF BEZOS
Ha creato Amazon

IL GRANDE FRATELLO DEL TECH

VALORI IN MLD DI DOLLARI	Alphabet	Microsoft	Apple	Facebook	amazon
RICAVI	130	115	265	52	221
MARGINE OPERATIVO LORDO	39	45	82	28,3	25
UTILE NETTO	18,8	18	-	20	9
CAPITALIZZAZIONE DI BORSA	728	814	785	414	778
CASSA E TITOLI	106	135	66	41	30
PATRIMONIO NETTO	169	85	107	80	-

IN QUALI TIPOLOGIE DI TITOLI INVESTONO PRINCIPALMENTE LE WEBSOFT U.S.A.



Tutt'altro che virtuale Da Google ad Amazon, i conti d'oro dei big di Internet *LaPresse*



Peso:79%

LA FORZA NASCOSTA DEI VINCOLI ESTERNI

di **Antonio Polito**

Se il più forte governo sovranista del continente deve accettare un negoziato fino all'ultimo centesimo con una Commissione debole perché ormai alla fine del mandato, allora vuol dire che il nostro destino in Europa è davvero ineluttabile. La manovra del popolo è stata scritta al telefono con Bruxelles, mentre il Parlamento sovrano aspettava di riceverla per motociclista sotto forma di maxi emendamento, prendere o lasciare. Se oggi saranno confermate le versioni che danno per chiuso l'accordo, verrebbe da

domandarsi perché non l'abbiamo fatto prima, risparmiandoci tre mesi sull'ottovolante dello spread, e il pagamento dei relativi interessi. Tanto era chiaro che anche stavolta non potevamo rispondere all'Europa «me ne frego».

Perché? La risposta più semplice è: perché ne facciamo parte. Siamo cioè legati da una tale trama di convenienze comuni che se si strappa anche un solo filo l'intero tessuto nazionale rischia di slabbrarsi come un vecchio maglione. Facciamo parte dell'Europa perché altrimenti il nostro debito ci costerebbe troppo. Facciamo parte dell'Europa perché tutti i nostri commerci si svolgono nella Ue o secondo regole negoziate dalla Ue.

continua a pagina 30

IL NEGOZIATO CON L'UNIONE EUROPEA

LA FORZA DEI VINCOLI

di **Antonio Polito**

E facciamo parte dell'Europa perché dalla solidità della moneta comune che portiamo in tasca dipende il valore dei nostri salari e dei nostri risparmi.

Sul piano politico questo legame funziona talvolta come una specie di freno automatico quando alla guida c'è un autista distratto, incapace o pericoloso: il nostro governo, per esempio, ha appena votato a favore delle proroghe delle sanzioni alla Russia e della missione Sophia, contro le quali fino a ieri tuonava. Ma, allo stesso tempo, l'interdipendenza ci aiuta: la crisi francese e il caos inglese hanno reso certamente più conveniente per Bruxelles e più agevole per noi raggiungere un accordo sul bilancio.

C'è però anche un'altra ragione — più difficile a dirsi — per cui dovremo congratularci con il nostro governo per aver accettato il compromesso, e in particolare con il premier Conte e i ministri Tria e Moavero, che hanno svolto la parte più efficace del negoziato. E questa ragione è

che il «vincolo esterno» dell'Europa — secondo la felice intuizione di Guido Carli — ci difende anche da noi stessi. Ci protegge innanzitutto dai nostri politici, gli attuali e i predecessori, che sempre hanno la tentazione di spendere qualche miliardo mettendolo sul conto dei contribuenti. E ci protegge anche dal prevalere della legge del più forte, da quel coacervo di egoismi, corporativismi e clientelismi che tendono a dirottare risorse a scapito dell'interesse generale. Potrà sembrare un paradosso dirlo di questi tempi: ma le regole comuni dell'Unione ci difendono anche dalla ingordigia di certe élite alle vongole.

Dunque, chiunque governi, il nostro interesse nazionale è di gran lunga meglio servito restando dentro le regole dell'Unione e nel mercato comune più grande del mondo; nei sondaggi gli italiani mostrano di averlo capito benissimo, e l'hanno fatto capire anche a chi li rappresenta, mitigandone le illusioni autarchiche. Mi sbaglierò, ma il governo giallo-verde ha cominciato a cambiare strada sulla manovra dopo che l'asta dei Btp Italia, destinata alle famiglie, è andata male.

Sarebbe però un errore concludere che i vertici euro-

pei siano un pranzo di gala dove a noi spetti solo di comportarci educatamente. Sono piuttosto un'arena nella quale si confrontano 27 interessi nazionali diversi e talvolta divergenti. Ma, proprio per questo, bisogna selezionare gli obiettivi che si intende raggiungere e costruire alleanze per ottenerli. Agitare i pugni non solo è inutile, come dimostra la vicenda del deficit al 2,4% annunciato da un balcone; ma è anche controproducente, se genera isolamento. Mentre minacciavamo sfracelli sulla manovra, per esempio, abbiamo dovuto incassare in silenzio due duri colpi al nostro interesse nazionale: l'ennesimo rinvio della garanzia europea sui depositi bancari, e la sepolitura definitiva del programma di ricollocazione all'interno della Ue dei rifugiati arrivati in Italia e in Grecia.

Accettando di chiudere la trattativa sugli zerovirgola, il





nostro governo fa cadere anche l'alibi di chi dice che è l'Italia il problema dell'Europa. Non è così. L'Unione è corrosa da un male molto più profondo. A trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino, lo scambio tra l'unificazione tedesca e il marco tedesco, che portò alla nascita dell'euro, non ha prodotto l'Europa che speravamo. La convergenza economica e politica delle periferie verso il centro carolingio non ha funzionato ovunque, e la querelle sul deficit italiano è parte di questa divergenza. Così oggi di Eu-

rope ce ne sono almeno tre: quella del rigore nordico, quella indisciplinata e mediterranea, e quella illiberale che sta sorgendo a Oriente. Se c'è qualcuno al governo che ha davvero voglia di dar battaglia per costruirne una nuova e migliore, l'occasione è d'oro. Ma prima bisognava mettere fine alle battaglie sbagliate, e perse in partenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,30-21%

«La legge Dignità sta colpendo l'occupazione: cambiamola»

L'appello di Malacrida (Adecco)

L'intervista

di **Dario Di Vico**

Il diavolo si cela nelle statistiche. Almeno così la pensa Andrea Malacrida, amministratore delegato nel nostro Paese della multinazionale svizzera The Adecco Group. «Dai dati riassuntivi delle nostre attività si vede che tra settembre, ottobre e novembre ci sono state 20 mila assunzioni in meno rispetto allo stesso periodo del '17. In parallelo le cessazioni sono state 22 mila in meno. A prima vista il saldo risulterebbe positivo». E invece? «Si tratta di un periodo anomalo perché somma due mesi regolati dalla vecchia legislazione e uno, novembre, dalla nuova legge Dignità. Le cessazioni in meno sono per più della metà proroghe dei contratti a termine con la vecchia legge e solo per 8 mila casi si tratta di stabilizzazioni, che non potranno essere replicate in eterno».

Quindi il dato positivo delle minori cessazioni è

una sorta di una tantum mentre le 20 mila assunzioni che mancano rischiano di ripetersi?

«Esattamente così. Le aziende hanno colto i vantaggi della transizione, ma a regime hanno enormi perplessità sull'irrigidimento delle causali. E i primi numeri lo dimostrano. Se Adecco Italia registra 20 mila assunzioni in meno, è facile pensare che l'intero sistema delle agenzie private ne avrà registrate 100 mila in meno. A fine dicembre avremo i nuovi dati e mi aspetto come minimo un replay di novembre, altri 20 mila in meno. Aggiungo che da gennaio faremo i conti con i timori di una nuova recessione e quindi i numeri con tutta probabilità peggioreranno».

Come evitare questa ecatombe?

«Introducendo modifiche alla legge Dignità in corsa: abbiamo già offerto la nostra disponibilità al dialogo al governo. Per quel poco che riusciamo a parlare con il sottosegretario Claudio Durigon, noi lo stiamo dicendo. Non si possono richiedere contemporaneamente tre causali: temporaneità, significatività e non programmabilità, per autorizzare un contratto a termine. Vuol dire che un imprenditore doveva inizial-

mente pensare di non averne bisogno, poi invece ne ha bisogno massicciamente e a quel punto può usare il nuovo assunto solo per 12 mesi. È un rompicapo che genera contenzioso giudiziario a manetta. Quindi bisognerebbe tagliare una o due delle caratteristiche richieste».

Questo è il primo ritocco, gli altri?

«Bisogna modificare il cosiddetto contatore. Un ragazzo avvicinandosi ai 24 mesi si porta dietro come un fardello i rinnovi di contratti che ha avuto e i conseguenti incrementi di costo del lavoro. Lo 0,5% in più diventa una tassa che complica la vita alle aziende e al lavoratore. Lui viene sostituito con un altro e le competenze che ha accumulato vanno a farsi benedire. Non è un danno solo per l'impresa, che sostituisce lavoratori competenti e formati con nuovi da formare, ma anche per i lavoratori stessi che perdono in occupabilità. Così non si crea dignità ma ulteriore precarietà. La verità è che il mercato richiede flessibilità e la politica offre rigidità, risultato: andremo a sbattere contro il muro».

È difficile che il governo torni indietro su una misura-bandiera del cambiamento.

«Non ne facciamo una





questione ideologica. Se i numeri dimostrano che non funziona è saggio cambiare. Non conviene a nessuno insistere».

Il ministro Di Maio non sembra avere però grande considerazione di voi, vi ha assimilato ai caporali.

«Non ho voglia di polemiche sterili. Desideriamo invitare il ministro a conoscerci meglio, per noi il dialogo deve essere aperto e costruttivo. Ma intanto si leggano i dati, li si interpretino e si cambino le norme».

Sarete coinvolti nella ge-

stione del reddito di cittadinanza?

«Non so darle una risposta precisa. Qualche sondaggio c'è stato ma ho l'impressione che conoscano poco quanto abbiamo fatto in Italia in questi 20 anni. Le nostre agenzie sul territorio, oltre 300, funzionano, i Centri per l'impiego no e i numeri lo testimoniano. Nella formazione continua per dare continuità lavorativa alle persone negli ultimi tre anni abbiamo assunto oltre 10 mila persone a tempo indeterminato».

Ceo Andrea Malacrida, amministratore delegato in Italia della svizzera The Adecco Group



Peso:28%



LE FESTE NON CANCELLANO LE EMERGENZE

LA POLITICA DEGLI INGANNI

DOMENICO QUIRICO

Il Natale in fondo è smisurato e fulmineo. Si è andati per luci e voci. I beni del mondo sono là come in una miniera, non c'è che da avventurarsi a prenderli, a consumarli. Ci si risveglia e la vita ricomincia per abitudini.

Le notizie che non coincidono neppure stavolta con il riscatto degli uomini, la stanchezza di una felicità che è stata incapace di sciogliere i nodi, ritentare la sorte, e ancora e sempre quel proposito di rinnovare, di riscrivere nelle intenzioni, negli slanci, nella norma.

CONTINUA A PAGINA 27

LA POLITICA DEGLI INGANNI

DOMENICO QUIRICO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma si può davvero? Come si fa? Da dove si comincia? L'inizio, la fine: tutte le strade, tutti i richiami terminano nei luoghi d'Italia dove una umanità è stata ferita due volte. Prima dalla natura matrigna o dalla avida, criminale leggerezza degli uomini, la speculazione ottusa che in Italia si vuol definire vitalità. E poi, dopo queste stelle funeste, è venuta la incapacità di mantenere le promesse, di essere all'altezza del Dopo: con la politica, la burocrazia, la previdenza. L'indifferenza sorda, cieca, massiccia, che lascia criticare e continua a non fare. Insomma la grande rivoluzione dell'inerzia, rivoluzione reale, che ha cambiato, ma in peggio, questo paese.

Son luoghi dove il Natale entra a fatica, arrancando come una stonatura: nelle «cassette-container» che fanno acqua, negli appartamenti provvisori perché la casa, quella vera, è condannata a morte e attende la esecuzione capitale di una ruspa o della dinamite. O ancora emana il tanfo del fango. O è rimasta soffocata nei progetti e nelle promesse. Il Natale del ponte Morandi, dei terremotati delle Marche e dell'Aquila che si avviano a diventare eterni, degli alluvionati della val Sugana e della frana di Bussoleno: nel passare delle maggioranze, dei populismi, degli efficientissimi tribunizi, dei miracoli vuoti. Son lì, conficcati nel nostro Natale, una luce che brucia la memoria. Un rimorso.

Sono luoghi dove la politica spesso ha osato l'inosabile, usare perfino fatti tragici per ottenere consensi. Trattare a cuor leggero tali eventi, fare promesse, predicarle, porta a una insensibilità morale e al cinismo. Bisogna aver timore e

pudore delle tragedie, non parlarne troppo, altrimenti si finisce per non crederci più. E adesso: che cosa si può dire ancora per ingannare le vittime che già non sia stato detto?

Quando questi luoghi appaiono più irreali: quando il disastro è accaduto o ora? Certe solitudini restano incommensurabili. Che cosa non si è promesso in questi luoghi? Politici e manager, filosofi e psicologi, ingegneri e economisti, mossi da sentimenti onesti o da sete di guadagno, esploratori della Ricostruzione e dello sviluppo, tutti hanno usato questi universi di disgrazia come tema di preoccupazione, promessa, formula magica. La smania del far tabula rasa in vista di un Meglio ipotetico che non arriva mai. Ricostruire: non c'è argomento più vitale. E nello stesso tempo ristagnante, ipocrita, sporchiccio perché diventa, nei risultati, l'eresia reazionaria della mediocrità.

Il tempo da alluvioni, terremoti, crolli, è passato e il Natale arriva con la maledizione degli anniversari, e le parole, ancora una volta, per un altro anno, contano poco, contano niente. Gli anni che avanzano, le alte voci contraddittorie, il mistero del dolore dei tanti che vanno sommandosi agli altri misteri folti di veli e di ombre, le scelte sbagliate, le ruberie consapevoli, la inefficienza sbandierata per rigore, il micidiale rosicchiare di un modernismo spaccone e inconcludente.

Se c'è un luogo in cui le parole della Politica sembrano usate e stupide inadeguate truccate anemiche sono i luoghi delle tragedie che sono diventate ferite permanenti. Imponiamo, almeno lì, un Natale di silenzio. —



Peso:1-3%,27-17%

**Il commento****UN COLPO
AL PAESE***Claudio Tito*

Bruelles può mandare 12 letterine da qui fino a Natale, ma la manovra non cambia di una virgola». Era il 24 ottobre scorso e il campione del sovranismo italico, Matteo Salvini, sfidava così la Commissione Ue. Orgoglio nazionalista contro europeismo. Sono passati poco meno di due mesi e un bel po' di punti di spread.

*continua a pagina 2 →***LEGGE
DANNOSA
ITALIA
UMILIATA***Claudio Tito**→ segue dalla prima pagina*

quella sfida il leader leghista e il suo sodale Di Maio l'hanno persa. Questo balletto inverecondo ha prodotto un solo risultato: l'umiliazione dell'Italia. Altro che autonomia dai "burocrati" europei, il governo gialloverde ha dovuto accettare un esito senza precedenti: la manovra è stata scritta sotto dettatura proprio dalla Commissione di Bruxelles. La spavalderia del rapporto deficit-pil al 2,4%, l'avventurismo delle previsioni di crescita all'1,5% si sono sciolte nella paura di conseguenze che non sapevano calcolare e non avrebbero saputo gestire. E allora ecco dieci miliardi di tagli, retromarce, a partire dall'ecobonus. Si evita forse la procedura d'infrazione

ma resta il monitoraggio di Bruxelles. La finzione di quei conti si disvelerà presto e piegherà ancora il governo a giugno con una manovra correttiva. Ma soprattutto non esiste un progetto per il Paese. Gli investimenti sono azzerati. Il "cambiamento" è una epifania di pochezza spacciata per vicinanza al popolo. Con il reddito di cittadinanza e quota 100 usati come totem. In quel testo, però, non c'è niente di popolare, c'è semmai molto di demagogico e di interesse elettorale. Con un contraccolpo anche per il nostro sistema istituzionale. Perché nell'attesa di un negoziato penoso, il Parlamento è stato profanato, ridotto a esecutore afono di decisioni prese altrove. Questa maggioranza ci offre un Paese che, anche attraverso

queste sciagurate procedure, rischia di perdere tutti gli anticorpi civili che in 70 anni hanno evitato qualsiasi forma di scivolamento antidemocratico. La legge di Bilancio, oltre ad essere dannosa più che inutile, segna dunque la sconfitta di una classe dirigente. Una classe dirigente che si rispetta agisce, nel lungo periodo, secondo gli interessi generali del Paese. La ragione sociale di questa manovra, al contrario, è quella di soddisfare un bisogno immediato di una parte della popolazione senza rimuoverne le cause. L'Italia accetta un declassamento delle sue aspettative, confonde le giuste istanze dei cittadini più disagiati con un piano di sviluppo complessivo. Grillo la chiama decrescita felice. Ma di felice non ha nulla. Del resto, quando manca

una classe dirigente le risposte ai cittadini-elettori non possono che essere queste: una soddisfazione breve e senza futuro. L'Italia dal dopoguerra ad oggi - a parte la stagione berlusconiana - quasi mai è stata così. I governi e le maggioranze pro tempore tengono conto - nei sistemi democratici - delle indicazioni e dei suggerimenti degli esponenti più preparati del Paese. Questo governo sottrae il futuro per provare a tutelarsi in un presente che può solo durare poco. È l'accettazione di un declino che non riguarda solo la politica.



Peso:1-3%,2-15%

L'editoriale**LA SINISTRA
E LA TENTAZIONE
DEL BALCONE****Ezio Mauro**

Impegnato da mesi ad attraversare il deserto che si è creato con le sue mani, senza un leader che lo guidi e col miraggio di una nuova scissione, il Pd cerca fuori di sé le ragioni della sua sopravvivenza e del suo futuro, invece di trovarle in quel deposito di valori, ideali, rappresentanza di interessi legittimi che dà forma alla sua storia: e da cui può nascere una

promessa di cambiamento e una scommessa sul futuro del Paese. In piena stagione congressuale, con un nugolo di candidati ai blocchi di partenza di primarie stanche, un partito estenuato e sfibrato si lascia ipnotizzare dalla presenza-assenza di Renzi, un leader che invece di dar battaglia a viso aperto per le sue idee sceglie la ragnatela sospesa dell'interdetto. Fino a sembrare un inquilino moroso che continua a occupare l'appartamento dopo lo sfratto, mentre ne sta già arredando un altro.

E tuttavia Renzi, dal quinto

angolo del partito, continua a esercitare una leadership residuale, col potere immateriale del veto. Ma gli altri? Per ora si assiste a una battaglia navale di posizionamento.

continua a pagina 35 →

L'editoriale**LA SINISTRA TENTATA DAL BALCONE****Ezio Mauro**

→ segue dalla prima pagina

Senza un confronto su un'idea del Paese, senza un'interpretazione dell'Italia in questo momento di metamorfosi del corpo sociale che si consegna al populismo dominante. Mancano ancora la forza e la visione per aggiornare con coraggio l'identità politica e culturale della sinistra, parlando ad un popolo disperso e deluso che comunque esiste e che aspetta un progetto, un gruppo dirigente ed una leadership capaci di proporre un'alternativa all'Italia feroce, egoista e dilettesca che il governo disegna ogni giorno coi suoi atti.

Invece di questo sforzo faticoso di ricomposizione culturale e politica di un quadro frantumato, è partita con largo anticipo la corsa ad imboccare la scorciatoia più facile: la tentazione di aprire un dialogo con i Cinque Stelle, testando la possibilità di un'intesa per un indecifrabile dopo. Come se un qualsiasi confronto con chiunque fosse possibile senza un'identità forte, risolta, capace di dare coscienza compiuta di sé, e sicurezza nella rotta. Anzi, al contrario, come se un apriscatole esterno potesse risolvere d'incanto i problemi della natura e della funzione della sinistra oggi in questo Paese, in un'interpretazione estemporanea e improvvisata della vicenda italiana degli ultimi mesi, guardando ai numeri e non alla sostanza della politica. Soprattutto, come se non fosse successo niente, in questa prima fase di governo Salvini-Di Maio, e l'egemonia di una nuova destra che non avevamo ancora conosciuto – sovranista, antieuropea, razzista – non fosse scesa sul Paese, fino a cambiarne l'anima.

Naturalmente tutto ciò avviene perché il go-

verno scricchiola, e l'alleanza ancora di più, in quanto un contratto non genera una visione comune dell'Italia, ma due idee del Paese concorrenti e diffidenti, con interessi divaricati e rappresentanze contrapposte: in più, c'è l'ovvia constatazione che in caso di rottura e di crisi il Pd non è in grado di rappresentare un'alternativa. Ma qui dovrebbe nascere la prima vera domanda: Di Maio può essere l'alternativa a Di Maio? E la sinistra può costruire un'alternativa credibile cedendo alla cultura altrui, trasformandosi in forza gregaria di ricambio, sostituendo da un giorno all'altro la Lega e le sue politiche xenofobe per entrare in scena da ancella, con l'abito della festa dopo le sconfitte, come nelle porte girevoli dei vaudeville?

Ancora una volta, insieme con la coscienza di sé manca un giudizio politico sulla natura politica dei Cinque Stelle, sulla loro scelta strategica – autonoma e indipendente – di intercettare nella pesca elettorale volutamente trasversale anche cittadini e istanze di sinistra, per poi convertirli a una politica apertamente di destra, marchiata dall'ossessione contro i migranti. Si dice



Peso:1-8%,35-47%

nel Pd: molti nostri elettori sono già andati coi grillini, raggiungiamoli e proviamo a riprenderceli. Ma per provare a riprenderli, bisogna parlare con loro, non con gli stati maggiori che li hanno arruolati. E bisogna farlo attraverso la sfida di una politica concorrente, in campo aperto, non con la bandiera bianca di una resa culturale, come se il populismo fosse la fase suprema del riformismo e il suo ultimo approdo, per l'incapacità dei riformisti di credere nelle loro ragioni, anche in minoranza, trasformandole nelle buone ragioni di un Paese diverso. Quasi che la sinistra, fuori dal Novecento, dovesse anche lei adeguarsi alla metamorfosi del sociale invece di governarla, diventando una variante dell'indistinto populista. Perché altro destino non c'è.

Si dice ancora: la fisionomia politica e culturale del M5S è talmente fragile e insicura che così come Salvini l'ha modellata col suo scarpone, la sinistra in una futura alleanza potrebbe deformarla nel senso opposto, plasmandola a suo uso e consumo. A parte il fatto che questo ragionamento prescinde dai rapporti di forza, che in politica contano, la verità è che un autonomo istinto di destra ha portato i grillini prima a scegliere l'alleanza con Salvini e poi a condividere gli elementi di fondo della sua politica, dalle misure contro i migranti all'opposizione all'Europa, al rapporto privilegiato con la Russia, all'abiura dell'occidente, alle scelte securitarie. Di autonomo, Di Maio ha inserito l'impeachment per il Presidente della repubblica, chiesto un pomeriggio così come si chiede l'aperitivo al bar, col sovrappeso di una marcia su Roma, che rapidamente è diventata una marcia indietro su entrambi i fronti.

Tutti i segni confermano che due destre diverse e convergenti sono saldate da un comune rifiuto della storia repubblicana, dal disprezzo per le istituzioni, dal mandato furibondo a realizzare non un cambiamento ma una rivoluzione, dall'insofferenza per la libertà di stampa, dalla convinzione che il consenso elettorale consenta una totale supremazia egemonica, fuori da ogni controllo e da ogni rilievo da parte dei non eletti, che possono solo applaudire o ubbidire. Ecco perché la distinzione di comodo che i cantori del governo fanno tra Lega e Cinque Stelle è capzio-

sa: certamente le due destre sono distinte nelle loro basi sociali e anche nei loro interessi, ma la xenofobia di Salvini è controfirmata ogni giorno da Di Maio, e l'assistenzialismo dei Cinque Stelle è costantemente tollerato dalla Lega: a buon rendere. Ciò che conta è ciò che unisce nel profondo i due partiti: un progetto per spostare l'Italia dal suo percorso tradizionale in Europa e in Occidente, e dal quadro dei principi e delle garanzie liberaldemocratiche che fin qui hanno contraddistinto le democrazie, deviando non soltanto la nostra tradizione nella politica estera e nelle alleanze, ma la curva della nostra civiltà materiale, quella che spendiamo, incassiamo e consumiamo nel quotidiano della nostra vita associata, in relazione con gli altri.

Si può ignorare tutto questo per superare artificialmente la fatica dell'opposizione, doverosa (non per spiare, ma per rifondare) dopo una sconfitta così pesante? Qualsiasi tecnica di sopravvivenza dice di no. Anche perché l'universo grillino è un cubo perfettamente chiuso nelle sue pareti, governato da una società privata fuori da ogni regola democratica, e all'interno di quell'universo non si conosce la dialettica e il confronto di opinioni, perché come in ogni setta il dissenso è criminalizzato, mentre la delazione è benedetta. Potrà forse succedere un giorno che persino quel cubo si apra come una scatola di tonno, nasca una discussione, emergano culture tra loro vicine ma competitive. Potrebbe persino spuntare un'obiezione, qualcuno che in un pubblico confronto denunci l'alleanza con la Lega come un limite e come una gabbia, e chieda un cambio di rotta e di uomini, perché destra e sinistra non sono la stessa cosa: rimettendo in movimento la politica. Ma oggi l'investimento a destra per Di Maio è più redditizio, e soprattutto più naturale: lui fa ciò che è, e sa che a sinistra non troverebbe un balcone da cui affacciarsi per celebrare una finta vittoria contro l'Europa nemica. Quell'apparizione è un boomerang, ma resta la cifra estetica del populismo italiano, la sua postura pubblica, la rappresentazione del rapporto tra governanti e governati secondo la nuova destra. Basterebbe ricordarlo, per tenere la sinistra lontana dai balconi e da chi li frequenta.

“

Il Pd vuole riprendersi i propri elettori passati con i grillini, ma per farlo bisogna parlare con loro attraverso la sfida di una politica concorrente e non con la bandiera bianca di una resa culturale

L'apparizione di Di Maio che si affaccia per celebrare una finta vittoria contro l'Europa nemica è sicuramente un boomerang ma resta la cifra estetica del populismo italiano

”



Il caso prescrizione LA GIUSTIZIA CREATIVA CON LE SCARPE DI CARTONE

Carlo Nordio

Dunque il decreto anticorruzione sta per diventare una Legge dello Stato. Con esso, sarà inserita quella mostruosità giuridica che prevede la sospensione della prescrizione dopo la sentenza di primo grado. Non sono servite le proteste degli

avvocati, dei professori universitari e degli stessi magistrati, né la clamorosa sintonia di Forza Italia e del Pd su di un tema – la giustizia – che li aveva sempre ferocemente divisi.

Continua a pag. 46

Gentili a pag. 9

LA GIUSTIZIA CREATIVA CON LE SCARPE DI CARTONE

Carlo Nordio

Nemmeno il severo monito del ministro Giulia Bongiorno, che aveva definito questa novità una bomba atomica ha convinto il Guardasigilli a cambiare idea. La risposta di Bonafede è stata sempre la stessa: la riforma della prescrizione sarà accompagnata da quella, più organica, dell'intero processo penale, ed entrambe entreranno in vigore alla fine del prossimo anno. Peccato che della prima si sappia tutto, e della seconda non si sappia nulla. Nella peggiore tradizione italiana intanto si parte, e poi si vedrà: ancora una volta andiamo in Russia con le scarpe di cartone. Il lettore si domanderà - forse infastidito – perché si dia tanta importanza a questa piccola modifica: nella sua visione pragmatica, e in fondo giustificata, avrà capito che, nella sostanza non cambierà granché. I corrotti non si faranno certo intimidire dall'ennesimo aumento di pene, né dall'agente infiltrato, né dalle altre belle pensate di un legislatore confuso e

confusionario. Quanto ai tempi del processo, sono già così intollerabili da rendere ininfluente anche un loro ulteriore allungamento. Annegare in due metri d'acqua di fiume o nell'abisso dell'oceano è la stessa cosa: e il nostro sistema penale è così sfasciato che un ennesimo colpo non aggrava un crollo già avvenuto. Questo, appunto, può pensare il disincantato cittadino. Ma in realtà le cose non stanno proprio così. Perché la gravità di questo provvedimento non consiste tanto nei difetti che contiene, ma in quelli che esso riflette ed esprime: l'inavvedutezza tecnica e l'ostinata preclusione alla riflessione critica e al confronto leale. Quando il Ministro della Giustizia ha detto di aver ascoltato tutti, ma che alla fine decide la politica, ha manifestato con incauto candore queste insufficienze. Perché è vero che il Parlamento è sovrano, ma lo è quando si sottopone al vaglio della ragionevolezza e della competenza, e non all'istinto di sensazioni emotive. Perché se davvero il Ministro crede di poter riformare il codice di procedura penale entro un

anno, è in preda a un'esaltazione coribantica che ne altera la percezione della realtà. In dodici mesi non farà né un nuovo codice né tantomeno le assunzioni di personale necessarie farlo funzionare. Ma - e questo è il punto più grave - questa funesta approssimazione non è affatto isolata. Essa è purtroppo coerente con la confusione che sta emergendo nella legge di bilancio, un vero enigma dentro un indovinello avvolto in un mistero; e ancora, nelle oscillanti incertezze sulla sorte delle grandi opere, sulle autonomie delle regioni, e, più grave di tutte, sui rapporti con l'Europa. Nella sua beata speranza di coniugare la riforma della prescrizione con quella del codice, il ministro Bonafede esprime la complessiva fantasia creativa del Governo quando promette insieme pensioni, sussidi, investimenti e riduzioni



Peso:1-4%,38-17%



fiscali: per gli inglesi è un «wishful thinking», per i romani era un «putant quod cupiunt». Per noi, è il Paese di Bengodi.

Queste amare riflessioni non devono tuttavia risolversi in una polemica sterile o in una inerzia rassegnata. Nella Storia non c'è nulla di scritto a priori, ed esiste sempre la possibilità di un ravvedimento operoso. Per quanto riguarda la prescrizione, saremmo i primi ad esultare se il Ministro smentisse le nostre previsioni. Ora tocca a lui dimostrare con i fatti che il suo ottimismo era

giustificato. Anche se non riuscirà a rifare il codice, semplifichi le procedure, inizi la depenalizzazione, colmi gli organici, incrementi le risorse, razionalizzi gli uffici e riordini le oltre ventimila leggi che rendono asfittico e incerto il nostro sistema giuridico. Vasto programma vero? Beh, non più arduo di quanto non sia conciliare il reddito di cittadinanza con la riforma delle pensioni e il tetto del deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,38-17%

**IL FATTO****ADDIO TOTOCALCIO, ULTIMA SPERANZA**di **Vittorio Macioce**

Non c'è più la speranza, o forse ha cambiato nome. La schedina sta per andare in pensione e con lei tramonta anche un altro pezzo di mondo. La notizia arriva mentre si sta qui a vedere oscillare una manovra economica che appare e scompare, con Roma che chiama Bruxelles per rifare sotto dettatura conti su conti. È qui, in queste giornate da mercante in fiera, che arriva al capolinea la lunga storia del Totocalcio. L'ultima stazione è un emendamento, scritto dagli stessi relatori della legge finanziaria, quindi di fatto approvato, Totogol, il «9» e appunto la vecchia schedina, quella di 1 X 2, con gli azzardi fuori casa, la monotonia dei pareggi, i sistemi fatti a mano, senza algoritmi e matematici di professione. Al suo

posto ci sarà un nuovo gioco, tutto da inventare, ma con la promessa di grillini e leghisti di farlo etico e divertente, gestito sempre dallo Stato, senza dipendenze e ludopatie, tanto che potrà essere pubblicizzato in deroga a quel decreto dignità che limita gli altri giochi d'azzardo.

È vero. Il Totocalcio da decenni è fuori moda, ci giocano quelli dei bari di una volta, magari un po' nostalgici o i quei simpatici burloni che vanno controtempo e controcorrente, solo che ti resta sempre un po' di malinconia quando si manda al macero una leggenda.

È una di quelle storie che non sembrano vere. La guerra è finita da un anno e un giornalista ebreo della *Gazzetta dello Sport*, che era sfuggito alle leggi razziali trovando rifugio in Svizzera, si inventa un gioco sul calcio e la fortuna, un modo per scommettere alla buona sulle partite del campionato. Si chiama Massimo Della Pergola. La prima schedina è del 5 maggio 1946,

costa 30 lire, si vince ancora con il 12, quel giorno il Genoa pareggia con il Como, il Novara batte il Legnano e a vincere è un signore di Milano, originario di Roma, un certo Emilio Biasotti, che si mette in tasca 496.826 mila lire. Il colpo da maestro è di aver puntato sulla vittoria dell'Inter contro la Juventus, con gol di Romano Penzo al 4 minuto del secondo tempo. Uno fisso: era un altro 5 maggio.

La schedina funzionava e infatti lo Stato disse a Della Pergola: grazie, ci pensiamo noi. La gestione passò al Coni, che con quei soldi ci organizzò le meravigliose Olimpiadi di Roma. È l'Italia che crede nei miracoli e si affida, a partire dagli anni '50, alla speranza di un 13. Il 13 che da noi non porta sfortuna, ma è il numero che ti cambia la vita. Il 13 è la soddisfazione e il sogno di poter dire a chi ti taglia lo stipendio «me ne vado», con tanto di gesto dell'ombrello.



**UN PAESE ALLA DERIVA****Se questa Italia
non educa più
ai doveri**di **Alfredo Ambrosetti**

Molti sostengono, a ragione, che questa epoca è caratterizzata da una «emergenza educativa», ovvero da significativi problemi che gravano sui pilastri fondamentali di una società civile (famiglia, scuola, giustizia, dovere ed equità fisca-

li, rispetto delle regole) e dalla carenza di un comune denominatore di valori positivi, esplicitati (...)

segue a pagina **5****IL FATTO****LA PATRIA E LA (MAL)EDUCAZIONE AI DOVERI***dalla prima pagina*

(...) e condivisi. Parliamo di un problema che, persistendo o addirittura aggravandosi, renderebbe quanto mai difficile non solo la governabilità ma anche la stessa convivenza civile. Non si tratta di un tema. Si tratta del tema.

Una buona educazione introduce alla realtà con principi saldi, con una chiave di lettura positiva e concreta. Altrimenti manca la bussola, la personalità è debole, un'imbarcazione facile preda di onde e correnti.

Oggi, ancor più che in passato, i diritti devono essere bilanciati con i doveri e le responsabilità. È l'educazione che prepara una personalità a fronteggiare nella vita le situazioni in cui bisogna prendersi le proprie responsabilità.

Un'educazione è solida solo se si basa su una altrettanto solida consapevolezza delle proprie tradizioni e della propria identità: per giudicare e scegliere serve un metro di riferimento. Senza educazione non si può scegliere adeguatamente tra il bene e il male, non è possibile

avere piena consapevolezza dei propri diritti e dei propri doveri. Torna di attualità il pensiero di Giuseppe Mazzini che affermava che ciascuno ha quattro doveri: doveri verso l'umanità, doveri verso il Paese, doveri verso la famiglia, doveri verso se stesso.

Doveri verso l'umanità. Sono quelli che scaturiscono dall'essere persone umane. Altrimenti l'uomo scadrebbe al rango degli animali. Si tratta di comportarsi in modo ragionevole e socievole, mostrando capacità di progresso sistematico e sapendo beneficiare anche delle idee e del progresso di altri.

Quanto più si è capaci di socializzare, tanto più si ottimizza la propria realtà. Doveri verso il Paese. L'individuo singolo è debole e l'umanità è troppo vasta. Per questo il Paese deve rappresentare un mezzo insostituibile per moltiplicare le forze e la potenza di azione individuali. Senza Patria una persona non ha né voto, né diritti. Sarebbe un figlio di nessuno, un soldato senza bandiera. Di qui, confermata, la grande importanza dell'identità nazionale.

Doveri verso la famiglia. Mazzini definisce la famiglia la patria del cuore. Gli affetti evolvono lenti, inavvertiti, ma tenaci e durevoli. Chi

non ha avuto e non ha il privilegio di vivere la vita serena della famiglia ha uno stato d'animo di disagio e sente un vuoto nel cuore. Occorre difendere la famiglia da ogni assalto caratterizzato da filosofie false e pericolose.

Doveri verso se stesso. Ogni persona umana è libera e quindi responsabile. Da questa libertà morale deriva il diritto alla libertà politica, il diritto a conquistarla se mancasse ed a difenderla, il dovere altrui di non menomarla. Ognuno di noi è educabile. Esiste in ciascuno una serie di facoltà, di capacità intellettuali, di tendenze morali alle quali solo l'educazione può dare forma e vita.

Se ogni individuo è educabile, ognuno ha il dovere di educarsi per realizzare il suo potenziale ed ha il diritto che la società alla quale appartiene aiuti, e non ostacoli, il processo educativo.

Alfredo Ambrosetti
fondatore studio Ambrosetti



TUTTA UNA FURBATA FINIRÀ ALL'ITALIANA

di **Augusto Minzolini**

Alle 17,30 del pomeriggio il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, lascia Montecitorio dal portone di piazza del Parlamento. Il maxiemendamento che dovrebbe ridisegnare la manovra con l'ok di Bruxelles ancora non è arrivato al Senato, ma il numero due della Lega che ormai ha maturato un'allergia verso i grillini, si affida alla speranza: «Alla fine chiuderemo - spiega - perché a nessuno conviene rompere. Poi ognuno lo interpreterà a suo modo... All'italiana». Appunto, quell'intesa con l'Europa che ieri il ministro dell'Economia Tria dava già per fatta, forse per mettere Di Maio e Salvini di fronte al fatto compiuto, e Palazzo Chigi ancora no, potrebbe essere nella peggior tradizione italica, un accordo con grandi ombre, che ognuno commenterà a suo modo oggi, lasciandosi margini per il domani. Nel bene e nel male: e questo vale per la Ue, come per il governo italiano.

In fondo è il massimo che si può ottenere

dopo mesi di follia, in cui si è scatenata una guerra di parole per poi rifugiarsi in un armistizio per salvare la faccia. «Incrociamo le dita e speriamo di farcela», dice sul portone della Camera che si affaccia su piazza Montecitorio il sottosegretario grillino, Vincenzo Spadafora. Appunto, si spera nelle valutazioni politiche, nella voglia di tutti i contendenti di non farsi male che potrebbe portare ad un rinvio con il rischio che la Ue ci imponga una manovra correttiva tra qualche mese, o magari nel senso di opportunità (...)

segue a pagina 5

IL FATTO

Così il governo architetta la furbata per raggirare la Ue

La confessione di Giorgetti: «Alla fine non romperemo poi ognuno interpreterà la manovra all'italiana...»

IL RETROSCENA

di **Augusto Minzolini**
dalla prima pagina

(...) di una Commissione europea già alle prese con la Brexit e con la rivolta dei gilet gialli in Francia. Solo che di speranza si può morire, specie quando i numeri non tornano. E su questo nessuno ha grossi dubbi. Non per nulla, alla stessa ora, il ragioniere dello Stato, Daniele Franco, offre ad un amico questa fotografia della

situazione: «Il governo resta fermo su un rapporto deficit-Pil al 2,04%, ma la Ue non si fida».

La Ue non si fida, ma forse può chiudere un occhio. Non è necessario avere un Nobel in economia per comprendere che le cifre della manovra sono un esercizio di fantasia: se il governo si era attestato su quel totem del 2,4% quando si immaginava un tasso di sviluppo dell'1,5% per il prossimo anno, ora che tutti prevedono l'1%, se non meno, per mantenere in piedi tutte le compatibilità di quella manovra, si do-

vrebbe immaginare un 1,9% o giù di lì. Più o meno il ragionamento terra terra che fa in questi giorni il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, con l'aria di chi l'aveva detto. Ma ormai Salvini e Di Maio si sono innamorati di quel 2,04%, corredato da ciò che resta del reddito di cittadinanza e di quota 100 sulle pensioni, e



Peso:1-10%,5-48%

non sentono ragioni. Magari per una ragione di marketing o perché quel 2,04% pronunciato da chi subisce la zeppola o il birignao può sembrare un 2,4%. «Una trovata geniale», si esalta da giorni il portavoce di Palazzo Chigi, Rocco Casalino, che ne rivendica il copyright.

Solo che la realtà dei numeri è spietata, non lascia margini. E i più avveduti, anche nel governo, ne sono consapevoli. Ieri, fatto singolare, il sottosegretario grillino Stefano Buffagni, si è intrattenuto a colloquio con Pier Carlo Padoan. Alla fine l'ex ministro dell'Economia del governo Gentiloni ha tracciato un quadro problematico sui meccanismi che si sono innescati nel governo. «La verità - ha spiegato - è che personaggi come Giorgetti, Garavaglia, Buffagni sono avvertiti dei rischi che corriamo. Anche loro sono consapevoli che mancano tre miliardi all'appello. Ma i capi politici da questo orecchio non ci sentono, non vogliono fare un passo indietro. Addirittura preferiscono che la Commissione ritorni sull'argomento a gennaio, con

il rischio di una manovra correttiva in corsa. Sono stati presi da un delirio di onnipotenza, dalla sindrome del balcone, che in questo Paese in passato ha già provocato tanti guai».

Così, al gruppo degli «avveduti», non resta che fare gli scongiuri. «A noi - si rifugia nell'ironia Buffagni - ci piace il brivido, giochi senza frontiere. Magari tireremo fuori un jolly». Ma, nella grande confusione che segue una trattativa condotta male, gli scontenti non sono solo loro. C'è l'economista della Lega, Claudio Borghi: «Noi - è il suo rimprovero - non dovevamo scendere sotto il 2,2% nel rapporto deficit/Pil, così poi avremmo potuto giocare sul consuntivo. Ma se partiamo, nei fatti, dal 2% la Commissione non ci darà quei margini». E c'è il vicesegretario dello Sviluppo, Dario Galli, che a questo punto con la commissione giocherebbe duro. «Se Bruxelles vuole il 2% - si infervora - e non il 2,04, diamoglielo, dicendoci che ci fanno pena. Anche perché poi i conti si vedranno nel consuntivo

che non arriverà prima del 2020. E a quel punto a Bruxelles non ci saranno personaggi come Juncker, Moscovici, o quel Dombrovskis che fa la voce grossa quando rappresenta un Paese che dà appena 200 milioni alla Ue. No, nel 2020 ci sarà un'altra Europa e, magari, in Commissione ci sarà Salvini. Perché non abbiamo accettato l'1,9% che ci chiedeva la Ue e giocato la partita tutta sul consuntivo? Perché, come sull'immigrazione, Salvini doveva dimostrare alla gente del bar che sa fare la voce grossa con la Ue. E nelle urne il voto di un cliente del bar vale quello di Monti».

E già, tra i gialloverdi si parla di consuntivo, di Juncker che va ai giardinetti, di Salvini che approda in Commissione nel 2020 ma, paradossalmente, nessuno difende i numeri della manovra. Neanche loro ci credono. «Il problema - spiega Cinzia Bonfrisco, approdata alla Lega in Senato ma con alle spalle 20 anni di esperienza in Commissione Bilancio - è che con il 2,04% il reddito di cittadinanza e la Commissione gioca con noi come il gatto

con il topo. Magari poi dirà anche di sì. Oppure Conte per far digerire a Salvini e Di Maio un altro passetto indietro minacciando le dimissioni».

Di certo, quell'accordo che il Mef ha annunciato e trova un Palazzo Chigi ancora prudente, non si farà sulla matematica. Magari ci saranno altre ragioni, promesse, opportunità. «Voglio vedere - azzarda Guido Crosetto, altro veterano delle leggi di Bilancio - che numeri daranno, perché con tutta la buona volontà non tornano. Per cui o il governo si rimangia ancora qualcosa; o riuscirà ad organizzare la "stangata", per ricordare il celeberrimo film di Paul Newman, dando dei numeri ora per allargarli poi nel consuntivo. Ma sarebbe una stangata annunciata».

Galli: «Nel 2020 magari Salvini in Commissione...»

Buffagni: «Ci piace il brivido, i giochi senza frontiere»



IN AULA I leghisti Giancarlo Giorgetti e Claudio Borghi



Peso:1-10%,5-48%



DA QUINTEPAGINA

Quel verbale inedito che racconta il 25 luglio '43

di **Giancristiano Desiderio**

a pagina 25

ALBUM

I SEGRETI DEL GRAN CONSIGLIO

Ecco il vero racconto della caduta del Duce

*Un «verbale ufficioso» consente di ricostruire
i momenti drammatici del 25 luglio 1943*

Giancristiano Desiderio

Come cadde realmente il fascismo e cosa accadde nella drammatica seduta del Gran Consiglio del 24-25 luglio 1943? Sappiamo che la Monarchia, tramite Dino Grandi, svolse un ruolo decisivo. Sappiamo che anche il Vaticano, con Galeazzo Ciano, fece la sua parte. Sappiamo, naturalmente, che il controllo delle Forze armate che aveva il generale Badoglio fu determinante. Ciò che non sappiamo è come andarono effettivamente le cose nella seduta del Gran Consiglio perché il verbale ufficiale fu distrutto dai gerarchi Guido Buffarini Guidi e Carlo Scorza. Non lo sapevamo almeno fino ad ora.

Lo storico Antonio Alosco ha scovato una «documentazione finora inedita» tra le carte del «Regno del Sud» e «conservata nell'Archivio privato di Pasquale Schiano, all'epoca segretario del Centro Meridionale del Partito d'Azione» che può essere considerato un «verbale ufficioso» della seduta in cui Mussolini fu messo in minoranza e fu arrestato. Il documento, infatti, narra in modo molto dettagliato e con dovizia di particolari la riunione dell'organo supremo del regime fascista: non solo episodi ed

aneddotti che potevano essere conosciuti solo da chi partecipò alla seduta del Gran Consiglio, ma anche il modo in cui i «congiurati» riuscirono a controllare la Polizia, i Carabinieri Reali e la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Per questo motivo, il verbale «probabilmente fu redatto da un componente del Gran Consiglio rifugiatosi nel Meridione all'ombra della monarchia»: il grande avvocato e giurista Alfredo De Marsico - noto anche per il motto fulminante: «meglio essere un ex che una x»- che rivide il testo dell'ordine del giorno Grandi, che andrebbe meglio definito ordine Grandi-De Marsico.

Lo studioso Alosco, che da collaboratore di Renzo De Felice non è nuovo a ritrovamenti di documenti storici così importanti, illustra l'importante scoperta filologica nel libro *Socialismo tricolore. Da Garibaldi a Bissolati. Da Mussolini a Craxi* (grauseditore) nel capitolo dedicato, appunto, alla caduta del regime mussoliniano. Ciò che viene fuori è una sorta di cronaca di

quell'ultima riunione del Gran Consiglio che smentisce le ricostruzioni finora tentate che, forse, troppo facilmente sulla base di memorie hanno avvalorato l'idea che il regime di Mussolini si sciolse come neve al sole. Il documento, infatti, non trascura neanche qualche aneddoto curioso ma secondario o addirittura tragicomico «come il doppio svenimento con relativo pianto a dirotto» di Carlo Pareschi che poi «trovò la forza alla fine per votare a favore dell'ordine del giorno Grandi, di cui peraltro era firmatario». Pareschi, che fu ministro dell'Agricoltura dal 1941 al 1943, venne poi arrestato, sommariamente processato, condannato e fucilato con De Bono, Ciano, Marinelli e Gottardi.

Un momento particolare della seduta riguarda il voto, contrario a Mussolini, di Giovanni Balella, pre-



Peso:1-2%,25-72%

sidente della **Confindustria**: «Il voto non rappresentava una sua opinione prettamente personale, ma l'opinione dell'intera organizzazione degli industriali». Il "verbale ufficioso" parla di una «breve interruzione» e dell'ingresso dell'usciera che comunicò a Balella che «egli era stato cercato telefonicamente in continuazione per tutta la notte». Il presidente della **Confindustria** uscì per parlare al telefono e la sua uscita mise in allarme i firmatari dell'ordine Grandi che sospettavano una contro-mossa o, come scrive Alosco, «un perfido contro complotto». Non a caso proprio Dino Grandi disse: «Attenzione, si sta preparando il nostro assassinio».

I principali artefici della "congiura" furono Grandi e Luigi Federzoni, con il contributo importante di De Marsico. Grandi e Federzoni erano stati insigniti del Collare dell'Annunziata ed erano, dunque, "cugini del re". Anche Ivanoe Bonomi ricevette la stessa onorificenza e appoggiava il colpo di Stato dall'esterno e di lui, non a caso, si parlò inizialmente come del futuro capo del governo, ma erano della partita anche Vittorio Emanuele Orlando e Alberto Bergamini. La discussione del Gran Consi-

glio, dopo la fase introduttiva, divenne drammatica tra invettive e offese. Mussolini ricorse alle mi-

nacce e rivolto al segretario del Pnf, Scorza, gli disse: «Forse dovrò darvi l'ordine di arrestare questi messeri». Avvenne il contrario: si giunse alla votazione e il Duce fu messo in minoranza. Ma la riuscita della "congiura" fu opera di Badoglio e Carmine Senise, ex capo della Polizia. Quest'ultimo la mattina stessa del 25 luglio, su ordine di Badoglio e senza che fosse avvisato all'ora capo della Polizia, Renzo Chierici, ritornò al comando della Polizia. I Carabinieri, che erano rimasti "orfani" del generale Azolino Hazon, devotissimo di Mussolini, che morì il 19 luglio nei bombardamenti di Roma, erano sotto il controllo di Badoglio. Di fatto nelle mani di Mussolini vi era solo la Milizia comandata dal generale Galbiati che gli fu fedele. Proprio Galbiati, prevedendo il peggio, aveva predisposto «uno schema di telegramma circolare» da inviare «a tutti i comandanti della Milizia di tutte le città d'Italia»: il messaggio dava «l'ordine di mobilitazione di tutti i militi e tenersi pronti per ogni eventualità». Ma qui avvenne il doppio colpo di sce-

na.

Il generale Galbiati «era convinto che il suo telegramma avesse raggiunto i destinatari e che poteva disporre di tutta la Milizia fascista d'Italia», invece, Senise prima impedì che partisse il telegramma di Galbiati e poi, con Badoglio, ne inviò uno scritto da lui «con la firma apocrifia di Galbiati» che comunicava «che per il futuro la Milizia faceva parte integrante dell'Esercito». Con questo stratagemma, raccontato nel «verbale ufficioso», tutte le Forze armate di ogni ordine e grado erano sotto il controllo di Badoglio, del nuovo governo e del re. Più una sorta di cambio di dittatore che di regime.

LA SCOPERTA

I documenti inediti erano conservati nell'archivio privato di Pasquale Schiano

TENSIONE

Quello fra Mussolini e Grandi fu uno scontro al calor bianco e tutti temevano l'agguato

I personaggi



Dino Grandi
(1895-1988)

Grandi fu ministro degli Esteri, ministro di Grazia e giustizia e ambasciatore a Londra. Organizzò il colpo di mano contro il Duce



Luigi Federzoni
(1878-1967)

Federzoni è stato politico e scrittore. Fu Presidente del Senato del Regno dal 1929 al 1939. Appoggiò Grandi e i piani del Re



Galeazzo Ciano
(1903-1944)

Il 25 luglio 1943, Ciano si unì all'opposizione interna guidata da Grandi. Pagò con la vita questa sua scelta contro il suocero



Bolengo e i balenghi

» MARCO TRAVAGLIO

Quando scoppiò, lo definimmo “il più grave scandalo che abbia coinvolto un leader politico ed ex premier italiano dai tempi di B.”. Era l’inizio di quest’anno e ancora non sapevamo tutto. Sapevamo che il 16 gennaio 2015 Carlo De Benedetti, presidente del gruppo *Repubblica-Espres*, chiamò il suo broker Gianluca Bolengo ordinandogli di investire 5 milioni su alcune banche popolari perché l’allora premier Matteo Renzi gli aveva appena spifferato che la riforma del settore era imminente, e con effetto immediato: l’Ingegnere e il broker sapevano che sarebbe passata non in forma di disegno di legge, come dicevano i giornali, ma di decreto. E ci azzeccarono (ci mancherebbe): il decreto passò il 20 gennaio e CdB guadagnò all’istante 600 mila euro. La Consob acquisì le sue telefonate col broker, segnalò l’*insider trading* alla Procura di Roma e aprì un fascicolo amministrativo.

Ma la Procura, anziché indagare e intercettare Renzi, De Benedetti e Bolengo, iscrisse il caso a “modello 45”: il registro degli “atti non costituenti notizia di reato”, il cassonetto delle denunce infondate o folli. Levò l’indagine al Nucleo valutario della Guardia di Finanza, che segue questi casi, anche con intercettazioni e altri accertamenti investigativi. Poi indagò il solo broker, ma per chiederne l’archiviazione (respinta ora dal gip, che ha ordinato al pm di chiederne il rinvio a giudizio e di indagare ancora sugli “altri” protagonisti: tipo Renzi e De Benedetti). La Consob intanto archiviava il suo procedimento (e ora il Gip accusa anch’essa di aver ignorato vari elementi in-

dizianti). Massimo Giannini, su Radio Capital, domandò a Renzi: è vero che avverti De Benedetti del decreto Banche popolari? Risposta (si fa per dire): “Lo chiedo a De Benedetti, visto che è il suo editore... C’era un’agenzia sul fatto che avremmo fatto quella riforma”. Ora, la prima frase (“chieda a De Benedetti”) è puro teatro dell’assurdo, in bocca a un ex premier che dovrebbe chiarire tutto ciò che fa. Tantopiù che a De Benedetti non c’è nulla da chiedere, avendo già fornito la sua versione in diretta, nella telefonata del 16 gennaio 2015 a Bolengo: il decreto “passa, ho parlato con Renzi ieri, passa”, entro “una o due settimane”. E così, da quasi un anno, Renzi non spiega a che titolo il 15 gennaio 2015 incontrò De Benedetti (che poi parlò dello stesso tema anche col vicepresidente di Bankitalia, Fabio Panetta), cinque giorni prima del decreto e gli svelò – dice l’Ingegnere – informazioni così riservate e privilegiate, venendo meno ai doveri di riserbo e imparzialità.

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

La seconda frase (“C’era un’agenzia sul fatto che avremmo fatto quella riforma”) invece è una balla. L’unica *Ansa* sulla riforma delle popolari è del 3 gennaio 2015, e non dice che il governo sta per varare un decreto, né che lo farà subito. Anzi, tutto il contrario: “Il governo starebbe studiando di lanciare in primavera la riforma del settore – un intervento legislativo

richiesto da decenni ma mai varato – di fatto per trasformare le banche popolari in società per azioni...”. Dunque dalle agenzie CdB non saprebbe nulla di ciò che comunica con grande certezza e molti dettagli il 16 gennaio al suo broker: “Il governo farà un provvedimento sulle popolari per tagliare la storia del voto capitaro nei prossimi mesi... una o due settimane”. E fa un colpaccio impossibile con i tempi lunghi dell’iter parlamentare di un Ddl.

Ora, come rivela Valeria Paccelli a pag. 6, si scoprono altri due elementi che inceneriscono definitivamente l’autodifesa di Renzi e De Benedetti, presa per buona dal pm e da Consob: e cioè che la notizia del decreto circolasse e non fosse più un dato sensibile e riservato per i mercati. Sono due email ignorate o trascurate dal pm e da Consob. Le scrisse Fabrizio Pagani, allora capo-segreteria tecnica del Tesoro, al ministro Pier Carlo Padoan. La prima è del 12.1.2015: “Questi temi, in particolare quello sulle popolari, sono molto price sensitive... nessuna notizia può essere diffusa sull’oro status. Dovremmo tenere conto di questo anche al momento dell’annuncio post Consiglio dei ministri, cioè farlo a mercati chiusi (è probabile che le azioni salgano)”. La seconda è del 15.1: “Questi sono testi ultra price sensitive. Come hai visto, finora su questo tema non è uscito niente”. Nelle stesse ore Renzi e De Benedetti chiacchieravano amabilmente della riforma *top secret*. Non solo: dell’esigenza del riserbo assoluto si era parlato già l’8 gennaio in un vertice a Palazzo Chigi: lì, ricorda il Gip, si “era stabilita una circolazione limitatissima tra poche persone individuate dei testi normativi della riforma”. Chi c’era a quel



Peso:14%



vertice? Renzi e Panetta. Gli stessi che di lì a sette giorni avrebbero incontrato l'Ingegnere, subito prima del suo prodigioso investimento a colpo sicuro. E ora sapete chi andrà a processo per questo scandalo nazionale? Il broker Bolengo. E basta. Non è meraviglioso?

Buon per l'Ingegnere, che ha già alle spalle una serie di operazioni finanziarie anche spregiudicate (Consob ha sanzionato vari membri della famiglia per un grosso *insider trading* sulla CDB Webtech): affari suoi e dei suoi giornali. Renzi invece, purtroppo, è (o almeno era)

affar nostro, di noi cittadini italiani. Fu avvisato dal capo-segreteria del Tesoro che ogni dettaglio sul decreto banche poteva influenzare per miliardi i mercati. Eppure ne parlò con un finanziere-editore a lui vicino. Se era così disinvolto con CdB, possiamo fidarci della sua discrezione con altri sodali ben più intimi, come il finanziere Davide Serra, l'imprenditore Marco Carrai e altri? In tre anni a Palazzo Chigi, Renzi ha maneggiato decine di dossier sensibilissimi per i mercati. Ha sempre usato la stessa leggerezza?



Peso:14%

Il clan dei furbetti ingrassa

Di Maio taglia gli sprechi altrui e poi spende 85 milioni per sé

Gigino per i suoi dicasteri scialacqua più di tutti. Dopo di lui, i grillini Trenta e Bonafede
TRIA ANNUNCIA L'ACCORDO CON L'EUROPA MA PERFINO CONTE FATICA A CREDERGLI

PIETRO SENALDI

I grillini ragionano come i comunisti tratteggiati da George Orwell. Dicono che uno vale uno, ma poi c'è sempre qualcuno - loro - che vale più degli altri. Sono arrivati al governo cianciando di decrescita felice; poi, quando si sono trovati a dover fare la finanziaria perfino loro hanno capito che, più l'Italia decresce, meno soldi hanno da regalare a chi li ha eletti in cambio di costose promesse, e hanno cambiato caval-

lo di battaglia. Ora si concentrano (...)

[segue → a pagina 3](#)

FAUSTO CARIOTI → a pagina 3

Commento

Prima di tagliare le spese degli altri Gigino provi a sforbiciare in casa sua

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) sul taglio agli sprechi, ma a partire dagli altri, perché a rinunciare alla fetta di torta avuta in regalo dagli elettori, non ci pensano neppure. L'appetito vien mangiando e i cinquestelle si sono appena seduti a tavola.

La voracità si vede dai numeri. Ciascun ministro ha depositato le spese previste dal proprio dicastero per l'anno a venire e sul podio troneggiano tre grillini. Primo, il capo, secondo sovietica gerarchia. Luigi Di Maio allo Sviluppo Economico si è dato un budget per il 2019 di 76,5 milioni, che salgono a 86,5 se si sommano quelli previsti per il Lavoro. Seconda la ministra della difesa Elisabetta Trenta, il cui staff costa più dell'equipaggio di una portaerei, 62,5 milioni. Buon terzo il Guardasigilli Alfonso Bonafede, che con 52 milioni pesa sulle casse pubbliche più di un tribunale di un capoluogo di provincia. Come termine di paragone, ricordiamo che al ministro dell'Interno Matteo Salvini basta meno di un ter-

zo, ossia 27 milioni, per girare l'Italia e mezzo mondo e ottenere cinque volte tanto i risultati del collega vicepremier pentastellato. Cosa farà mai il podio grillino con tutti questi quattrini è presto detto: ci si paga lo staff, i trasferimenti, le spesucce, li utilizza come *argent de poche*.

Che ai grillini il soldo preme più che ogni altra cosa, è stampato nel loro dna e dimostrato dai fatti. D'altronde, se gli capita di affittare un premier, nella fattispecie Giuseppe Conte, lo pagano meno del portavoce che gli affibbiano, tanto perché sia chiaro chi è il padrone e chi il dipendente. Hanno avuto successo attaccando chi aveva messo due lire da parte e promettendo ai diseredati di spolpare i lavoratori a beneficio dei fannulloni. Ma quel che infastidisce ancor più delle spese è la naturale ipocrisia e doppiezza



Peso:1-29%,3-28%



con cui il Movimento tratta il denaro.

Di Maio è impegnato in questi giorni con tutta la sua banda nel taglio dei contributi alla stampa piccola e indipendente tra cui *Libero* si onora di figurare. Odia i giornalisti. Non in perché lo criticano, questo ormai lo fanno tutti, anche i suoi compagni di partito, Fico in testa, bensì in quanto sono credibili. Li accusa di essere una casta, ma con gli 86,5 milioni di euro che si è messo a bilancio quest'anno potrebbe assumerne all'incirca diecimila, più di quanti abbiano mai lavorato per lo squalo Rupert Murdoch. Lui però dell'informazione se ne frega, lo disturba. Preferisce sostenere i film di terza categoria, il balletto o la lirica. Probabilmente perché sogna di riciclarsi come voce bianca quando gli elettori - o Grillo - gli daranno una pedata.

STRANO HOOD

Il ministro del Lavoro è una strana sorta di Robin Hood: toglie ai poveri, per promettere ai poverissimi ma arricchire se stesso. Non è isolato. Per intendersi, non credo che Di Battista, in ferie da sei mesi con l'azienda di famiglia in rosso, i debiti con le banche e il fisco e i dipendenti non pagati, sia di una razza diversa, anche se attacca il suo capo da sinistra atteggiandosi a novello Che Guevara. Forse c'è una spiegazione logica a quanto accade. Planati nella stanza dei bottoni, i grillini non sanno quali premere e, in attesa che gli altri schiaccino per loro quello dell'uscita, fanno i prepotenti. Tagliano gli sprechi altrui e aumentano i propri.

Ecco un illuminante breviario delle loro pensa-

te, mix di odio sociale e pauperismo alla viva il parroco. Tasse sulle auto di lusso esattamente come Mario Monti, tanto per dare il colpo di grazia al mercato. Accanimento contro i pensionati, che hanno la colpa di aver lavorato. Non solo però quelli d'oro, ma sarebbe più appropriato definirli di bronzo, che hanno un lordo annuo di 90mila euro al mese; anche chi ha un mensile di 1300 euro lordi viene bastonato, con tre anni di stop della rivalutazione. Il tutto per trovare quattro soldi per il reddito di cittadinanza, in modo da non finire sotto il 20% alle Europee. Ma anche qui sbagliano i calcoli: la platea ormai si è così ristretta che dell'assegno per chi sta a casa finiranno per beneficiare in maggior parte solo gli extracomunitari, con previsto effetto boomerang presso l'elettorato italiano. Poi c'è la barzelletta del condono: con dipendenti e immobili abusivi in famiglia, e altri condonati, il vicepremier ha rischiato di far cadere il governo opponendosi allo scudo per chi fa emergere il nero. Infine l'ultima battaglia: da gennaio interessi triplicati per chi pagherà le tasse in ritardo. Questa però puzza di faida interna: un regalo di Natale del vicepremier per il rientrante Di Battista e la ditta di papà inguaiata con il fisco.



SBLOCCARE I FONDI PER LE PERIFERIE

**Mario Ghini
Igor Magni**

Lo scorso 12 dicembre Cgil e Uil hanno manifestato in favore di uno sviluppo sostenibile per Genova e lo hanno fatto con determinazione consegnando un documento al Prefetto con la richiesta esplicita di chiedere al Governo di adottare misure necessarie al futuro del nostro territorio.

Cgil e Uil hanno manifestato per lo sblocco delle grandi opere e per un futuro che ci riconnetta all'Europa, ma si è scesi in piazza non solo per questi obiettivi, ma anche per rappresentare i bisogni di migliaia di lavoratori e cittadini che vivono il territorio della città metropolitana con grande fatica. Le periferie, le aree interne, ma anche quelle costiere deturpate dalle ultime mareggiate, vivono momenti di grande difficoltà a causa di un territorio fragile, ostico da collegare.

Il disagio non è legato solo al suolo che va difeso, ma è legato anche al sociale nel momento in cui si devono abbandonare i progetti che erano collegati ai fondi per le periferie. Progetti che, ovviamente, guardavano allo sviluppo e al rilancio di territori spesso massacrati dalle alluvioni o alle prese con l'accesso ai servizi. Il governo ha dimostrato ben poca competenza in questo momento, forse perché troppo impegnato nelle grandi partite con l'Europa o a tenere in piedi un contratto che fatica a trovare fondi per mantenere le promesse della campagna elettorale.

Per vivere il territorio, le comunità devono avere la possibilità di accedere ai servizi legati alla salute, ai trasporti, all'istruzione e ai presidi territoriali di aggregazione. Le aziende non investono dove non ci sono infrastrutture e in luoghi difficili da raggiungere, il nostro porto non può misu-

rarsi con gli scali internazionali se i suoi livelli di ricettività non sono competitivi. I nostri giovani non restano in un territorio dove non ci sono opportunità di lavoro.

Per progettare il futuro non è mai troppo tardi, e se il governo decidesse si rivolgere alla collettività quell'attenzione che dice di voler avere per il cittadino, anche quando non ha bisogno di voti, allora, forse, ci potrebbe essere un futuro possibile anche per le periferie e i territori della città metropolitana. Lavoratori, giovani e anziani hanno diritto di sentirsi garantiti dalle istituzioni ovunque essi risiedano. —

Gli autori sono rispettivamente
segretario generale Uil Liguria
e segretario generale Cgil Genova

**Viviamo grandi
difficoltà a causa
di un territorio fragile,
ostico da collegare**

**Le aziende non possono
investire dove non sono
presenti adeguate
infrastrutture**



«Intesa con l'Ue». Ma c'è lettera anti Italia

Fonti del ministero danno per fatto l'accordo sulla manovra, però la procedura di infrazione si è già messa in moto. Intanto Bruxelles vara una stretta bancaria al buio che può causarci altri danni

di **CLAUDIO ANTONELLI**
e **ANTONIO GRIZZUTI**

■ Dal ministero dell'Economia trapela: «Accordo fatto con l'Ue». Palazzo Chigi frena: «Ottimismo ma prudenza». In realtà gli sherpa della Commissione hanno già pronta la lettera per la procedura d'infrazione e nella

trattativa in silenzio si infila il tema bancario. Approvata ieri una norma più restrittiva sulle sofferenze bancarie: istituti italiani penalizzati.
alle pagine 7 e 9

► DENTRO LA MANOVRA

«Intesa con l'Ue». La letterina però è scritta

Oggi la riunione cruciale della Commissione. La decisione sulla procedura di infrazione per debito non è ancora presa, tuttavia i documenti sono già pronti. Il governo è ottimista sul via libera al 2,04%. Ma intanto il Pil è stato rivisto al ribasso dall'1,5 all'1%

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Il Commissario Ue, **Pierre Moscovici**, ha rilasciato l'ennesima dichiarazione sull'Italia. «Sto lavorando per garantire che Roma non sia punita, e sono fiducioso», ha detto ieri mattina dando il via alla 24 ore di trattativa in vista della riunione odierna. Peccato che ieri pomeriggio sia trapelata una strategia bifronte. La Commissione ha già preparato i documenti per avviare la procedura per deficit eccessivo relativa al debito, anche se tutto dipenderà dall'esito del dibattito in seno al collegio dei commissari.

L'esecutivo comunitario non è però ancora giunto a una conclusione definitiva. Prima di apporre la parola fine o inizio sulla procedura, è stato ritenuto necessario un dibattito a livello politico. Il vicepresidente della Commissione, **Valdis Dombrovskis**, e lo stesso **Moscovici**, illustreranno oggi al collegio la situazione. «Tutte le opzioni sono aperte», ha detto ieri la portavoce della Commissione, **Mina Andreeva**, nel consueto appuntamen-

to di mezzogiorno con la stampa: «il collegio potrà decidere ogni potenziale passo successivo». Diverse fonti hanno confermato che, mentre erano in corso i negoziati con il governo sugli obiettivi di deficit, la Commissione ha proseguito il lavoro sulla procedura per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia. Il che lascia aperte tutte le strade. Anche perché Bruxelles stessa manda segnali discordanti.

La Commissione, che è un organo collegiale, sarebbe divisa al suo interno. Una conferma, indiretta ma significativa, della mancanza di accordo all'interno dell'esecutivo Ue è data dal fatto che ieri sera, dopo la lunga riunione dei capi di gabinetto che ha stabilito l'ordine del giorno della riunione odierna, dalla Commissione non sono arrivate comunicazioni, segno che le posizioni all'interno dell'esecutivo sono differenziate e che una sintesi interna da poter comunicare all'esterno non era ancora stata trovata. L'accordo tecnico tra Roma e Bruxelles si sarebbe potuto chiudere ieri. Fonti del governo ieri in serata hanno fatto sapere che l'accordo tecnico sul 2,04% di deficit sarebbe già stato raggiunto, il che al tempo stesso renderebbe improbabile la procedura d'infrazione. Il portavoce del ministro Giovanni Tria ha fatto sapere alle agenzie che la bozza informale è parimenti sul tavolo. Stando alle indiscrezioni il deficit dovrebbe essere confermato al 2,04 per cento dal precedente 2,4 ipotizzato nella prima versione, il debito ridursi

per via di maggiori dismissioni di cespiti immobiliari e la crescita si arresterà all'1 per cento contro il contestato 1,5 per cento. Si restringono anche le platee di reddito di cittadinanza e quota 100 per via del rinvio delle misure e l'effetto rinuncia. Non a caso secondo quanto risulta alla *Verità*, il vice premier, **Luigi Di Maio**, sta preparando per il prossimo 18 gennaio un viaggio a New York. Ha chiesto di incontrare i rappresentanti di Bofa-Merrill Lynch. Al di là della propaganda anti banche, i grillini stanno cercando sponde negli Usa per tamponare le problematiche del 2019, magari intercettando investimenti. Su tutto resta infatti una incognita al momento difficile da definire. Si tratta della valutazione al ribasso della crescita del Pil italiano. «Credo che l'1% possa essere un target non solo realizzabile ma realistico, e che sulla base di questo obiettivo si possa sviluppare una politica d'investimento sana», ha ribadito ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, **Stefano Buffagni**, alle telecamere di *Sky tg24*. La riduzione drastica all'1% potrebbe però imporre nuove revisioni sui termini della spesa e limare ulteriormente le voci di quota 100 e reddito di cittadinanza, almeno se si tiene il perno del 2,04% come elemento fisso attorno a cui far

girare le altre voci. Non è da escludere però che ci sia stata una trattativa non ufficiale. Più elasticità da parte della Ue e silenzio-assenso dei gialloblù su temi delicati come l'estensione del bail in e la revisione delle norme sulle sofferenze bancarie (che inevitabilmente penalizzeranno i nostri istituti). In ogni caso tra gli emendamenti ieri è spuntato il nome della Cdp per avviare alla strada classica del deficit/debito. A Cassa depositi e prestiti sarà chiesto di anticipare gli oltre 40 miliardi che la Pubblica amministrazione ancora deve alle aziende private. Un modo per evitare che la cifra finisca nel debito pubblico e che in ogni caso possa essere evasa in tempi ragionevoli. Confermate anche misure a costo zero come il taglio dei contributi Inail. Alle aziende costeranno il 30% in meno i versamenti per la tutela dei dipendenti grazie al fatto che l'Istituto da oltre 15 anni non rivede le tariffe ed è riuscito ad accumulare una liquidità imponente: oltre 12 miliardi di euro. Ultima notizia, non positiva. Mentre partirà la pace fiscale e l'operazione a saldo e stralcio delle cartelle,



Peso:1-7%,9-39%



dal primo gennaio il tasso degli interessi legali verrà quasi triplicato: passa dallo 0,3% applicato nel 2018 allo 0,8% previsto per il 2019. Un batosta per chi non avrà la liquidità per pagare le imposte.

Di Maio a gennaio vedrà negli Usa i dirigenti di Bofa Merrill Lynch

*Botta per chi paga in ritardo le tasse
Gli interessi salgono dallo 0,3 allo 0,8%*

DATI ISTAT

Meno occupati a termine e più indeterminati



■ Dopo mesi di crescita consecutiva, nel terzo trimestre del 2018 si osserva «una lieve diminuzione dell'occupazione rispetto al secondo trimestre» anche se «gli effetti di trascinamento consentono comunque di registrare ancora una crescita a livello tendenziale, seppur rallentata rispetto al recente passato».

Sono queste le conclusioni contenute nella nota trimestrale dell'Istat. Si nota che nel terzo trimestre, l'aumento del lavoro a tempo determinato «continua per il decimo trimestre consecutivo» segnando +256.000 posizioni, nel confronto annuo, «a ritmi via via meno intensi mentre si registra la crescita del tempo indeterminato (+118.000 posizioni)». A livello congiunturale, invece, c'è l'aumento delle assunzioni a tempo indeterminato (+ 42.000) mentre il tempo determinato si riduce «lievemente» con una perdita di 27.000 unità.



Monito Ue: pagamenti pubblici entro 30 giorni

«Stop alle dilazioni»

NORME COMUNITARIE

Istanza dell'Ance a Bruxelles: bocciate le clausole applicate negli appalti da Anas e Rfi

I tempi tornano ad allungarsi ovunque. E le Asl tagliano lo stipendio ai manager lenti

I pagamenti pubblici per lavori o forniture devono rispettare il tetto comunitario dei 30 giorni. È il ri-

chiamo all'Italia contenuto in un parere dell'ufficio legale Ue in risposta a una sollecitazione dell'Ance: sconfessate le dilazioni a 4-5 mesi previste dalle clausole applicate da Anas e Rfi, due delle più importanti stazioni appaltanti.

Un parere che riaccende i riflettori sul nodo dei pagamenti della Pubblica amministrazione, che dopo in miglioramento stanno tornando ad allungarsi mettendo in difficoltà le imprese, spesso piccole e medie, in fila nell'attesa di vedersi pagare lavori o forniture. E se il censimento ufficiale del Mef parla di pagamenti che in media arrivano in 55 giorni, sono numerose le situazioni che ol-

trepassano i 100 giorni, in peggioramento man mano che si procede verso Sud: alla sanità il record dei pagamenti incagliati, con una punta di 790 giorni in Calabria.

Per provare a tagliare i tempi la manovra mette nel mirino anche le buste paga dei manager. A cominciare proprio dalla sanità: almeno il 30% dei "premi" riconosciuti a direttori generali e amministrativi di aziende sanitarie e ospedaliere andrà collegato alle performance nei tempi di pagamento.

Santilli e Trovati a pag. 2

Primo Piano

Monito Ue sui pagamenti Pa: limite 30 giorni, basta dilazioni

Il parere. La commissione risponde a una richiesta di chiarimento di Ance: fuori regola le clausole contrattuali dei due maggiori committenti pubblici Anas e Rfi (che paga in 136 giorni dal Sal)

Giorgio Santilli

ROMA

Clausole contrattuali specifiche e prassi non possono giustificare sforamenti del tetto dei 30 giorni imposto dalla Ue con la direttiva 2011/7 per i pagamenti della pubblica amministrazione e degli enti pubblici. Lo hanno ribadito gli uffici legali della commissione in un parere sulle commesse delle due maggiori stazioni appaltanti, Rete ferroviaria italiana e Anas. Il termine di 60 giorni - dice il parere - «è da intendersi come un'eccezione alla regola generale del pagamento da parte degli enti pubblici in 30 giorni per cui tale termine deve interpretarsi

in modo restrittivo». Il parere era stato richiesto dall'Ance, l'associazione nazionale costruttori, che aveva denunciato pesantissimi sforamenti dei termini di pagamento dei due committenti. In particolare - rileva la commissione - «il pagamento della rata di saldo di fatto avviene non prima di 136 giorni dall'emissione del Sal (stato avanzamento lavori, ndr)» e «a nostro avviso questa circostanza appare contraria alle disposizioni della direttiva 2011/7». La commissione, oltre a ricordare che è già in corso una procedura di infrazione contro l'Italia in questa materia, rileva «incongruenze con la disciplina di cui al decreto legislativo 50/2016», vale a dire il codice

degli appalti. La commissione rileva inoltre che per derogare al termine imposto dalla direttiva Ue «non basta l'accordo espresso dalle parti». Anche nel caso dell'Anas sono nel mirino capitolato speciale d'appalto e



Peso: 1-6%, 2-28%

schema di contratto. La contestazione riguarda disposizioni contrattuali che prevedono «che il certificato di pagamento viene emesso 45 giorni dopo l'emissione del Sal». Rilevata anche «un'altra grave incongruenza fra il capitolato speciale di appalto e lo schema di contratto per quanto riguarda il pagamento del saldo, nella parte in cui il CSA prevede (punto 6.6) 90 giorni tra la fine del collaudo e l'emissione del certificato di pagamento da parte del Rup».

Positivo il commento dell'Ance. «Si tratta di un'indicazione importante di cui tutte le stazioni appaltanti devono tenere conto e che deve essere recepita pienamente e al più presto dal Par-

lamento, cogliendo l'occasione della legge di Bilancio o di quella europea in corso di approvazione», sottolinea il Presidente, Gabriele Buia. «La riduzione dei tempi di pagamento è in grado di far rientrare nelle casse delle imprese 5 miliardi di euro - sottolinea Buia - riducendo in tal modo il gap di competitività che pesa come un macigno sul nostro sistema». In caso di mancato adeguamento, l'Ance supporterà le proprie imprese «nelle azioni da intraprendere».

« RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei ritardi

Gli enti pubblici con i tempi medi di pagamento più lunghi* espressi in giorni

I COMUNI

AZIENDA	RITARDO MEDIO PONDERATO	TEMPO MEDIO
1 Alessandria	66	97
2 Reggio Calabria	51	82
3 Guidonia Montecelio (Roma)	48	78
4 Andria	44	76
5 Salerno	43	66
6 Fiumicino (Roma)	42	72
7 Caserta	33	61
8 Caltanissetta	33	70
9 Gela (CL)	32	63
10 Casoria (Na)	31	61

Fonti: Mef

LE ASL

AZIENDA	LUOGO	TEMPO MEDIO
1 Az. Osp. Mater Domini	Catanzaro	790
2 Asp Crotone	Crotone	482
3 Az. Osp. Pugliese - Ciaccio	Catanzaro	429
4 Asp Catanzaro	Catanzaro	408
5 Asp Cosenza	Cosenza	363
6 Asp Agrigento	Agrigento	353
7 Asl 2 Olbia	Olbia Ss	331
8 Asp Vibo Valentia	Vibo Valentia	311
9 Asl Napoli Centro	Napoli	302
10 Asr Molise	Campobasso	292

Fonti: Mef

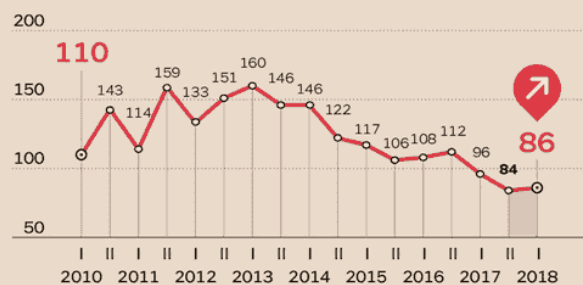
LE PROVINCE E CITTÀ METROPOLITANE

AZIENDA	RITARDO MEDIO PONDERATO	TEMPO MEDIO
1 La Spezia	118	153
2 Terni	71	108
3 Ascoli Piceno	62	101
4 Barletta-Andria-Trani	59	79
5 Campobasso	58	88
6 Teramo	57	99
7 Isernia	46	76
8 Vibo Valentia	43	70
9 Siracusa	42	72
10 Torino	41	72

Fonti: Mef

NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Ritardo medio nei pagamenti, dati semestrali



Fonti: Ance

Note: (*) per le Aziende sanitarie i dati sono riferiti a ottobre 2018 (fonte Assobiomedica), per gli enti territoriali al primo semestre 2018

Gli enti territoriali potranno richiedere anticipazioni alla Cassa depositi e prestiti o alle banche entro metà febbraio



Peso: 1-6%, 2-28%



Rapporto Abi Il digitale rivoluziona le banche: in cinque anni persi 26mila posti di lavoro

Cristina Casadei

— a pagina 9

1,3

Frequenza media mensile di visita allo sportello bancario nel corso del 2017. Nel 2008 era 1,7. L'utilizzo sempre più diffuso dello home banking ha imposto una riduzione drastica del personale di sportello

Economia & Imprese



Peso: 1-3%, 9-37%

Banche, persi in cinque anni quasi 26mila posti di lavoro

IMAGOECONOMICA

CREDITO

Abi: regole Ue e tech chiedono taglio costi, nuovi ricavi, recupero redditività
Fabi: la stagione delle uscite è conclusa, adesso adeguato aumento
Cristina Casadei

Se dovessimo fare un'analisi predittiva su banche e bancari, finalizzata all'individuazione di strumenti per garantire la sostenibilità del settore, sulla base dei dati che abbiamo a disposizione, sicuramente dovremmo parlare di un mondo che si muove sempre meno in una dimensione fisica - quella degli sportelli, per intenderci - e sempre più in una digitale. In questa dimensione, dove la persona sembra prendere il posto dello sportello fisico, i bancari, però, sono molti di meno: prendendo il rapporto Abi sul mercato del lavoro nell'industria finanziaria del 2013, si legge che erano 323.400, prendendo quello del 2018, presentato ieri a Milano, si legge che al 31 dicembre del 2017 erano 297.700: in 5 anni sono stati persi quasi 26mila posti di lavoro (25.700).

Il vicedirettore generale dell'Abi, Gianfranco Torriero, intervenuto alla presentazione del Rapporto Abi 2018, nel ricostruire il contesto, dice che «nonostante i progressi fin qui compiuti si rendono necessarie ulteriori azioni incisive volte a recuperare margini di efficienza a sostegno della redditività». Anche per recuperare il gap con l'Europa. Come si risolve però la questione? «È un percorso che inevitabilmente dovrà passare per il contenimento delle spese di amministrazione e dei costi del lavoro in particolare, - dice - oltre che per una maggiore diversificazione dei ricavi che risulta però complessa in un contesto economico ancora in lento sviluppo». La pensa diversamente il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sile-

oni. In vista dell'incontro con Abi di venerdì sul contratto è convinto che alla distribuzione di «importanti dividendi agli azionisti debba corrispondere un adeguato aumento economico ai lavoratori». La stagione dei tagli al personale, dice Sileoni «è conclusa» e «in un clima come quello che viene costruito dall'indagine di Abi, lo scontro sul rinnovo del contratto sarà inevitabile. Oggi (ieri, ndr) le banche hanno fissato dei paletti, per tentare di condizionare la trattativa del contratto nazionale. Paletti che non trovano giustificazioni né politiche né organizzative né economiche. Se qualcuno cerca di orientare a proprio favore il rinnovo di questo contratto, troverà pane per i suoi denti». Sul contratto, dice il presidente del Comitato affari sindacali e del lavoro (Casl) dell'Abi, Salvatore Poloni «ci stiamo parlando». Però, fa notare, «non ci sono ancora le piattaforme sindacali». Comunque visto che il 31 dicembre, data di scadenza del contratto, si avvicina «il problema adesso è capire come traghettare», dice.

La presentazione del Rapporto Abi sul mercato del lavoro 2018 è una tradizione «ultraventennale ed è un momento di analisi tecnica, quest'anno focalizzata sulla regolamentazione, l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione - spiega Poloni -. Il Rapporto affronta una molteplicità di temi e di prospettive che debbono essere analizzate e valutate nella loro interezza per fornire una corretta rappresentazione dei fenomeni». In ogni caso prosegue il presidente del Casl, «non è teso a preconstituire elementi di rigidità volti a orientare o condizionare il futuro percorso di confronto sindacale che deve necessariamente svolgersi nel tavolo proposto e nel consueto clima di confronto costruttivo che caratterizza le relazioni sindacali nel settore».

Intanto, tornando al rapporto Abi, il volto che incroceranno i clienti in banca o al contact center, sarà sempre più spesso quello di una donna (sono il 45,9%), quarantenne (l'età media è

42,5 anni), molto probabilmente laureata, con un'anima digitale e capace di offrire consulenza ad ampio spettro. Questa nuova immagine ha però qualche aspetto che, soprattutto per i sindacati, fa l'effetto di uno stridio. I numeri, come si diceva. Quelli dei lavoratori bancari subordinati, non tanto quelli del potere di acquisto dei bancari, visto che la retribuzione contrattuale annua, secondo Abi, ha consentito il pieno recupero del potere di acquisto eroso dall'inflazione, quanto il loro numero fisico. Il rapporto 2018 evidenzia che i bancari dipendenti delle 359 aziende associate ad Abi sono scesi sotto la soglia dei 300mila: al 31 dicembre 2017 sono rimasti 297.700. Cinque anni prima, al 31 dicembre 2012, come si può leggere nel rapporto Abi del 2013, erano 323.400.

Siamo dunque di fronte a una progressiva contrazione che nel solo 2017, rispetto al 2016, è del 4,2%. Si tratta di un processo in corso ormai da molti anni, di cui oggi si cominciano a vedere gli effetti. Sui numeri assoluti certo, ma anche sul ricambio generazionale. Le ristrutturazioni delle banche italiane va però sottolineato che sono avvenute sempre attraverso accordi sindacali e l'uso del Fondo di solidarietà che hanno limitato al minimo l'impatto sociale. L'ammortizzatore di settore, nel periodo 2001-2018, ha accompagnato alla pensione 70mila addetti. Con un abbattimento tra retribuzione e assegno pensionistico limitato ad alcuni punti percentuali, anche per effetto degli importanti apparati di previdenza complementare che caratterizzano il



Peso: 1-3%, 9-37%



welfare del settore, e che sono presenti fin da quando i lavoratori fanno il loro primo ingresso in banca. Solo per fare un esempio, se è vero che l'ultimo rinnovo ha determinato un salario di ingresso per i giovani, è altrettanto vero che l'impegno delle aziende sulla loro previdenza complementare è stato portato al 4%.

Le uscite sono comunque state compensate da un ricambio generazionale reso possibile dall'intervento di un altro strumento contrattuale bilaterale, il Fondo per l'occupazione che tra il 2012 e il 2018 ha consentito sostenuto 20mila assunzioni o stabilizzazioni di giovani. A cui, ancora viene prospettato il posto fis-

so. Nella discussione sulle tipologie contrattuali il credito si distingue perché il 55,3% dei contratti di assunzione è a tempo indeterminato, il 9,2% in apprendistato e il 35,5% a termine. Dati che si riflettono sul 99% di lavoratori che ha un contratto a tempo indeterminato.



SALVATORE POLONI

Il presidente del Casl di Abi dice: Con i sindacati ci parliamo. Da capire come traghettare



LANDO MARIA SILEONI

Per la Fabi la stagione delle uscite è conclusa. Adesso aumenti adeguati



297.700
I bancari oggi
 Secondo il rapporto Abi 2018 i bancari sono scesi sotto la soglia dei 300mila

42,5
L'età media
 L'età media è in crescita, nelle aree professionali è di 42,5 anni

45,9%
Le quote rosa
 Le donne in banca si stanno progressivamente avvicinando alla metà



Peso: 1-3%, 9-37%

Bce, il grande affare degli stress test

VIGILANZA BANCARIA

Lettera denuncia dell'ex ministro Schäuble. Faro sulle verifiche di BlackRock di **Alessandro Plateroti**

È il colosso americano dell'asset manager BlackRock il grande advisor degli stress test bancari della Bce nel 2016 e nel 2018. La società di consulenza Oliver Wyman ha invece incassato 26

milioni di dollari per gli stress test del 2014. Cifra stratosferica se confrontata con gli 8,2 milioni avuti da McKinsey e BlackRock sostanzialmente per lo stesso servizio. Questi sono alcuni dei particolari che emergono da un serrato scambio di lettere in tema di conflitti di interesse nella supervisione bancaria e nella governance degli stress test. Informazioni sollecitate dall'ex ministro tedesco delle Finanze, Schäuble alla responsabile della vigilanza Bce Daniele Nouy. Nè la Bce, nè l'autorità di supervisione degli stress test hanno mai rivelato di aver affidato le verifiche di affi-

dabilità patrimoniale delle banche europee a una società di Wall Street che sulle stesse banche investe decine di miliardi di euro.

— a pagina 15

Finanza & Mercati

Il grande affare degli stress test Schäuble apre il caso in Bce

VIGILANZA BANCARIA

Il presidente del Bundestag, il Parlamento tedesco, denuncia gli eccessi di spesa Lettera alla Nouy: troppi 26 milioni per la Oliver. Faro sull'incarico a BlackRock

Alessandro Plateroti

MILANO

«Caso-Schauble» in Bce: l'ex ministro delle finanze tedesco ha lanciato una sorta di crociata personale sulla governance dell'autorità di supervisione bancaria (l'SSM),

puntando il mirino sui conflitti di interesse nella gestione degli stress test e persino sulla trasparenza delle spese sostenute. Ma soprattutto, Schäuble ha aperto un fronte estremamente delicato per l'autorevolezza e la credibilità dell'autorità di supervisione bancaria: il ruolo, le incompatibilità e i contratti di servizio delle società private coinvolte dall'Eurosistema nella conduzione e nell'analisi dei dati raccolti negli stress effettuati tra il 2014 e il 2018.

Da un fitto (e a volte molto teso) scambio di lettere tra il neo-presidente del Bundestag e Daniele Nouy, la responsabile della super-

visione bancaria Bce, di cui Il Sole 24 Ore ha avuto una copia, emergono aspetti inediti e sorprendenti: il pressing di Schäuble ha costretto per esempio la Nouy a rivelare che gli stress test del 2014, sono stati ef-



Peso: 1-4%, 15-31%

fettuati insieme alla società di consulenza Oliver Wyman per la "modica" cifra di 26 milioni di euro, pari al triplo degli 8,3 milioni pagati nel 2016 per lo stesso servizio ad altre due società private assunte a contratto, di cui una era la McKinsey che ha avuto dalla Bce 1,5 milioni di euro. Della Oliver Wyman era nota la collaborazione sugli stress test ma non la cifra esorbitante incassata dalla società di consulenza, mentre il ruolo della McKinsey era rimasto parzialmente dell'ombra.

Ma la novità davvero clamorosa che emerge dal carteggio, è il nome della società che ha avuto il ruolo-guida nelle verifiche bancarie del 2016, quelle che tra l'altro segnarono il destino del Monte dei Paschi di Siena: la società era Blackrock, il più grande asset manager del mondo e il più importante investitore internazionale nel settore bancario. La Bce è così serena sull'etica di BlackRock, da aver assegnato anche gli stress test del 2018 ad analisti e gestori del colosso americano del risparmio investito.

Nè la Bce, nè l'autorità di supervisione degli stress test hanno mai rivelato di aver affidato le verifiche di affidabilità patrimoniale delle banche europee a una società di Wall Street che sulle stesse banche

investe decine di miliardi di euro. Almeno sulla carta, la presenza di BlackRock tra gli esaminatori delle banche deve essere apparsa a Schauble come un palese conflitto di interesse e soprattutto come una falla potenzialmente pericolosa nel sistema di controllo e garanzia della riservatezza dei dati sensibili di ogni singola banca. «Vorrei sapere al più presto - ha scritto Schauble alla Nouy - se sono già stati accertati episodi di violazione degli obblighi di riservatezza, o se uno dei consulenti ha mai usato a proprio vantaggio informazioni ottenute nel corso degli stress test». In una delle lettere contenute nel carteggio (con data 6 novembre 2018), la Nouy cerca di ribattere punto su punto ai forti rilievi di Schauble, rassicurando il parlamentare tedesco sulla validità delle misure attivate da Eurotower per prevenire l'uso illecito delle informazioni raccolte da una società in evidente conflitto di interesse come Blackrock: «Tutti i contratti della Bce con soggetti privati impongono l'obbligo della riservatezza - ha replicato l'alta dirigente dell'eurosistema - e quindi non c'è ragione per preoccuparsi. Abbiamo anche imposto alle società coinvolte nell'esercizio di verifica patrimoniale, di non asse-

gnare «per un certo periodo di tempo» ai consulenti che hanno lavorato sugli stress test, alcun incarico o valutazione di investimento sulle banche di cui si sono occupati nei test. Ma anche questo non è bastato a Schauble: il leader cristiano-democratico tedesco ha continuato infatti a incalzare Danièle Nouy proprio sulla questione dell'incarico a BlackRock, chiedendo spiegazioni sulle procedure seguite nell'assegnazione del contratto: «L'incarico - ha risposto la Nouy - è stato assegnato a Blackrock con una procedura competitiva totalmente trasparente». Meno trasparente deve essere sembrata a Schauble la procedura seguita con Oliver Wyman. Al politico tedesco, che aveva chiesto spiegazioni sul bando di gara, la Nouy ha risposto così: «Il bando non c'è perchè avevamo urgenza di cominciare i test...».

LE LETTERE



I costi degli stress test

La lettera con cui Danièle Nouy ha risposto l'8 novembre scorso a Wolfgang Schauble rivelando costi e società aggiudicatrici degli stress test 2014 e 2016



Le banche italiane nel mirino

Già in estate, tra giugno e luglio, Schauble e Nouy avevano intrattenuto una corrispondenza sugli istituti italiani: qui la risposta del 12 luglio



Autorità bancaria europea. Il lavoro dell'European Banking Authority



Peso: 1-4%, 15-31%

ECONOMIA

Tasse, giro di vite sui ritardatari Interessi triplicati da gennaio

Si passa da 0,3% a 0,8%. Conto più salato anche per chi gode della pace fiscale

MILANO Pagare le tasse in ritardo diventa più costoso a partire dal primo gennaio del nuovo anno e il conto sarà più salato anche per chi godrà della nuova pace fiscale. Il tasso degli interessi legali da pagare per il ritardo viene quasi triplicato: passa dallo 0,3% del 2018 allo 0,8% nel 2019. Il nuovo tasso è stato stabilito dal ministero dell'Economia con un decreto a firma Giovanni Tria del 12 dicembre e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15 dicembre.

Nell'articolo 1 del decreto, come anticipato dal Sole24Ore, si legge che il ministero dell'Economia e delle Finanze «può modificare» il saggio degli interessi legali «sulla base del rendimento medio annuo lordo dei titoli

di Stato di durata non superiore a dodici mesi e tenuto conto del tasso di inflazione registrato nell'anno». Così il Mef ha deciso che dopo il rialzo dello scorso anno (dallo 0,1 allo 0,3%) si passi appunto allo 0,8% a partire dal prossimo primo gennaio. «La misura del saggio degli interessi legali di cui all'art. 1284 del codice civile — si legge nel testo — è fissata allo 0,8 per cento in ragione d'anno, con decorrenza dal 1 gennaio 2019». Quindi i ritardatari continueranno a versare un interesse dello 0,3% per i pagamenti effettuati fino a fine anno. Poi l'aumento. Se ad esempio un contribuente dovesse versare l'Imu in ritardo pagherebbe così lo 0,3% fino al 31 dicembre 2018 e poi lo 0,8%. Lo stesso

vale per le nuove misure legate alla pace fiscale: la «maggiorazione» dello 0,5% si pagherà nei ritardi per la definizione agevolata dei processi verbali di constatazione, per la definizione degli atti del procedimento di accertamento e anche per la chiusura delle liti pendenti.

Il decreto fiscale approvato il 13 dicembre scorso prevede una sanatoria sugli errori formali, da correggere pagando un forfait di 200 euro per anno d'imposta. Non c'è, invece, il «saldo e stralcio» per le cartelle per i contribuenti in difficoltà. Per chi aderisce alla rottamazione ter, dal 2020 le rate passano da 2 a 4, con importi quindi più bassi, da saldare in 5 anni. Non verranno sanzionati i ritardi nei pagamenti se inferiori ai 5 giorni.

Ma se saranno maggiori sarà applicato il nuovo tasso. Ci sarà anche uno sconto del 10%, e la cancellazione di sanzioni e interessi per chiudere quelle liti per cui si è solo presentato ricorso. In caso di vittoria in primo grado, il contribuente potrà invece pagare il 40% del dovuto. In caso di vittoria in secondo grado, il 15%. E in caso di «doppia conforme» si chiude pagando il 5%.

Fr. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice

Gianroberto Costa, 66 anni, presidente di fondazione Enasarco, la cassa previdenziale di esercenti e agenti di commercio

Non dobbiamo essere spettatori che guardano la nave Italia

La vera sfida è resistere alla disintermediazione delle piattaforme

La modifica

Il Mef può modificare il saggio degli interessi legali sulla base dei titoli di Stato e dell'inflazione



Peso:23%

**Le altre misure****Pensioni alte, riduzioni dal 5 al 30%
Stangata ecotassa sulle auto medie**

ROMA Pensioni ed ecotassa, ecco le altre misure. In tema di previdenza ci saranno tagli per le alte fino al 30% ma nel 2019 ci saranno anche aumenti per recuperare l'inflazione fino a 1.522 euro lordi. E arriva la stangata ecotassa: nonostante le modifiche la misu-

ra punisce non solo i modelli di lusso, ma anche le auto medie.

**Cifoni, Pirone
e Ursicino**
alle pag. 5 e 7

**Primo Piano****La previdenza****Pensioni, ecco gli aumenti
Per le alte tagli fino al 30%**

► Nel 2019 recupero dell'inflazione all'1,1% fino a 1.522 euro lordi mensili ► L'indicizzazione sarà soltanto parziale per gli assegni più elevati

IL FOCUS

ROMA Aumenti che valgono l'1,1 per cento per le pensioni relativamente più basse - quelle che arrivano grosso modo a 1.500 euro lordi al mese - e poi si riducono via via in percentuale fino a dimezzarsi al di sopra dei 3 mila. Mentre per i trattamenti più alti il contributo di solidarietà avrà un'incidenza crescente: circa 7 mila euro su uno da 150 mila euro lordi, fino a sfiorare i 300 mila euro nella parte altissima della piramide, a quota un milione di euro al mese, dove i beneficiari si contano però davvero sulle dita di una mano. È questo l'effetto combinato delle misure che vanno a toccare gli importi 2019 degli assegni previdenziali: norme che troverebbero posto nella legge di Bilancio in forma di emendamento, anche se non è esclusa l'ap-

provazione di uno specifico decreto.

IL PUNTO DI PARTENZA

Per quanto riguarda la perequazione, il punto di partenza è l'incremento dell'inflazione (misurata con l'indice Foi) e determinata in via provvisoria per il 2018: il valore, 1,1 per cento, è lo stesso accertato definitivamente per l'anno precedente. Ma questa percentuale non andrà a tutti. Il governo ha infatti deciso di prorogare seppur in forma leggermente ammorbidita lo schema già applicato negli ultimi cinque anni, che prevede un recupero parziale. Avranno l'indicizzazione al 100 per cento solo gli assegni fino a 3 volte il minimo Inps, che è fissato a quota 507 euro al mese: quindi quelli che arrivano a circa 1.522. Così

ad esempio lo stesso trattamento minimo passa a 513 euro, mentre uno da 1.000 euro lordi mensili se ne vedrà riconoscere 11 in più. Va ricordato che si tratta appunto di importi lordi, per cui quando si applica la tassazione Irpef (che scatta intorno ai 615 euro mensili) gli aumenti effettivi si riducono per effetto appunto del prelievo fiscale.

La penalizzazione è minima



Peso: 1-3%, 7-43%

per le pensioni che si collocano tra le tre e le quattro volte il minimo Inps, ovvero tra 1.522 e 2.030 euro circa: il tasso di inflazione verrà infatti recuperato al 95 per cento e dunque l'incremento risulterà dell'1,045 per cento. Al di sopra di questa soglia, l'andamento del costo della vita viene riconosciuto all'80 per cento (fino a 2.537 euro mensili lordi circa). La percentuale scende poi al 60 per cento e al 50 per cento per gli assegni che superano i 3.045 euro lordi mensili. Ad esempio una pensione da 4 mila euro lordi se ne vedrà riconoscere 22 al mese in più a partire da gennaio 2019.

IL RUOLO DELLA CONSULTA

Resta da verificare se la perequazione sarà applicata, come al momento sembra probabile, anche ai trattamenti considerati alti: la soglia del supposto privilegio dovrebbe essere alzata da 90 mila a 100 mila euro lordi annui, ovvero circa 7.700 mensili lordi (più o meno 4.600 in

termini netti). Il contributo, di durata quinquennale, sarà applicato per scaglioni: quindi non sarà toccata la quota di pensione fino a 100 mila euro, poi fino a 130 mila sarà decurtato il 10 per cento, tra 130 mila e 200 mila il 20%, fino a 350 mila il 25%, fino a 500 mila il 30% e infine - sulla porzione di pensione che eventualmente supera il mezzo milione - il 40 per cento. Chiaramente l'effetto, ovvero il taglio percentuale effettivo, sarà crescente: 7 mila euro per un assegno da 150 mila euro lordi all'anno (poco meno del 5 per cento), 17 mila a quota 200 mila (con un'incidenza dell'8,5%) e così via, fino ad arrivare ai 299.500 euro decurtati a chi ricevesse un milione di euro l'anno: quasi il 30 per cento. Va di nuovo ricordato che i tagli in termini netti saranno minori e pari a poco più della metà, perché la riduzione dell'assegno lordo porta con sé anche una diminuzione del prelievo fiscale complessivo.

La norma sul contributo di solidarietà ha innescato già le proteste delle categorie interessate, dirigenti, medici, alti funzionari pubblici, e sarà quasi sicuramente portata all'attenzione della Corte costituzionale: la Consulta già in passato si è espressa affermando che i sacrifici sono ammissibili devono essere temporanei e motivati.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONFERMATO
IL MECCANISMO
DI ADEGUAMENTO
CHE PREVEDE
PERCENTUALI
DECRESCENTI
IL CONTRIBUTO
DI SOLIDARIETÀ
SCATTERÀ
AL DI SOPRA
DEI 100 MILA EURO
LORDI ANNUI**

QUANTO SI RIVALUTANO LE PENSIONI NEL 2019

Importo lordo mensile 2018 2019 % incremento effettivo

Importo lordo mensile	2018	2019	% incremento effettivo
*453,00	457,98		1,1%
**507,42	513,00		1,1%
800,00	808,80		1,1%
1.000,00	1.011,00		1,1%
1.200,00	1.213,20		1,1%
1.500,00	1.516,50		1,1%
2.000,00	2.020,90		1,045%
2.500,00	2.522,00		0,88%
3.000,00	3.019,80		0,66%
4.000,00	4.022,00		0,55%
5.000,00	5.027,50		0,55%

* assegno sociale

** trattamento minimo Inps

IL CONTRIBUTO SULLE PENSIONI ALTE

Imp. lordo annuo Contr. lordo annuo Incidenza % contributo

Imp. lordo annuo	Contr. lordo annuo	Incidenza % contributo
100.000	0	0,0%
150.000	7.000	4,7%
200.000	17.000	8,5%
300.000	42.000	14,0%
400.000	69.500	17,4%
500.000	99.500	19,9%
800.000	219.500	27,4%
1.000.000	299.500	30,0%



Peso:1-3%,7-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

262-1116-080

SCENARI 2019**Ora Draghi teme un governo Lega contrario all'euro**

◦ FELTRI A PAG. 15

PAURE Nessuno parla più dell'addio alla moneta unica, ma il presidente della Bce ha stilato un lungo elenco di argomenti a sostegno, più per elettori che per politici. Perché ai vertici della Ue l'Italia preoccupa

I timori di Draghi sull'Italia: solo l'euro argina le derive

» STEFANO FELTRI

Il discorso che Mario Draghi ha tenuto al Sant'Anna di Pisa sabato, in occasione di una laurea *honoris causa*, è forse il più importante dei suoi otto anni alla Bce, un manifesto europeista stilato in vista del congedo da Francoforte, a fine 2019. Ci hanno lavorato dieci persone dello staff Bce, alcune parti Draghi le ha scritte di suo pugno. Come la conclusione in cui denuncia che "l'attrazione che esercitano politiche e regimi illiberali si sta diffondendo" e per questo "il progetto europeo è ancora più importante oggi, solo continuando a fare progressi, a liberare le energie individuali ma anche rafforzando l'equità sociale possiamo salvarlo nelle nostre democrazie, con unità d'intenti".

PERCHÉ FARE un discorso in difesa della moneta unica proprio ora che anche i partiti storicamente anti-euro sembrano più moderati? I Cinque Stelle hanno smesso da tempo di chiedere il referendum sull'uscita, con la manifestazione di Roma dell'8 dicembre Matteo Salvini ha scelto una linea più pacata.

Ma alla Bce, come nel resto delle istituzioni europee, continuano a guardare all'Italia con preoccupazione. Lo dimostra l'intesa raggiunta all'Eurogruppo, la riunione dei governi della moneta unica, il 4 dicembre: tra le misure c'è il rafforzamento del fondo salva Stati e delle linee di credito precauzionali per Paesi che potrebbero trovarsi in difficoltà ad accedere al credito anche con i conti pubblici in ordine. Questa eventualità all'apparenza assurda (perché un Paese con basso debito e deficit dovrebbe avere problemi a finanziarsi?) si verifica solo in caso di un grosso choc esterno. Che, su questo in Europa e sui mercati sono tutti unanimi, può arrivare soltanto dall'Italia. E per ragioni politiche, non finanziarie.

I fondi di investimento che cercano di immaginare gli sviluppi politici da tempo sono giunti alla conclusione che l'unica alternativa al governo Conte con maggioranza gialloverde è un governo Salvini con la Lega e quel che resta del centrodestra. A molti investitori, come a molti imprenditori italiani, va bene così: meglio una destra tradizionale che questa imprevedibile coalizione populista.

Se Draghi fosse sulla stessa linea, non avrebbe fatto il discorso di Pisa. Invece nelle 13

pagine che ha letto al Sant'Anna ha offerto argomenti a difesa della moneta unica come se nel Paese si stesse per aprire un dibattito definitivo, modello Brexit 2016. E questo ha due spiegazioni: il presidente della Bce non pare credere alla svolta moderata della Lega, è pur sempre il partito che ha affidato le commissioni parlamentari economiche a due euro-critici come Alberto Bagnai e Claudio Borghi Aquilini, e neppure vede nell'offerta politica italiana un partito che possa arginare questa evoluzione. Il discorso di Draghi offre argomenti direttamente agli elettori, più che indicare la rotta alla politica o sollecitare l'iniziativa di qualche campione dell'europeismo: dopo il disastro di Emmanuel Macron, in Europa sono tutti cauti su nuovi alfiere anti-populisti.

GLI ARGOMENTI della Bce in difesa dell'euro nel dibattito italiano sono i seguenti. Primo:



Peso: 1-1%, 15-74%

fare deficit non basta. Tra il 1973 e il 1985 il disavanzo medio in Italia era del 9 per cento (3,5 nell'eurozona a 12), ma la disoccupazione è salita dal 5,9 all'8,2 per cento.

Secondo: le svalutazioni della moneta, sognate da chi auspica il ritorno alla lira, non risolvono i problemi di un Paese. Tra il 1979 e il 1992, l'Italia ha svalutato la lira sette volte contro il marco tedesco, perdendo circa metà del valore ma senza benefici alla competitività dell'economia. La produttività è cresciuta ogni anno meno che nel resto dell'eurozona, il Pil allo stesso ritmo ma la disoccupazione è risultata più alta dell'1,3 per cento e, soprattutto, gli italiani hanno perso potere d'acquisto: in I-

talia i prezzi sono saliti del 203 per cento in quei 13 anni, mentre nel resto dell'eurozona soltanto del 103.

Terzo punto: l'euro è servito per consolidare il mercato unico europeo, che piace anche a chi critica la moneta unica. Dopo la fine del sistema di Bretton Woods, gli europei dovevano rinunciare a una cosa tra cambi fissi, commercio internazionale, politica monetaria indipendente e mobilità dei capitali.

Hanno scelto di rinunciare alla politica monetaria indipendente per salvare il mercato unico che – perfino in agricoltura – veniva minato dalle continue svalutazioni.

Anche chi critica la moneta unica difende il mercato senza barriere nell'eurozona. Tornare indietro sarebbe impossibile: il 20 per cento dei posti di lavoro nei settori che esportano, calcola la Bce, sono in Paesi diversi da quello che esporta il prodotto finito. Mezzo milione di italiani lavorano per aziende europee che esportano fuori dall'Ue. Smontare questa tela è impossibile senza incorrere in catastrofi (lo dimostra il negoziato sulla Brexit). Pensare di usare comportamenti predatori tipo uscire dall'euro e svalutare sa-

rebbe, oltre che politicamente molto complesso, molto rischioso anche perché “per ritrovare competitività bisognerebbe svalutare molto più di quanto era necessario in passato”.

DA BANCHIERE centrale, Draghi ha provato a condizionare le aspettative degli elettori italiani: offrire argomenti contro l'uscita dall'euro potrebbe servire a rendere inutile la discussione prima ancora che cominci davvero. Dal discorso del *whatever it takes* nel 2012 Draghi ha spesso cambiato gli eventi con questo approccio. Chissà se gli riuscirà anche questa volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo le Europee 2019

I grandi fondi di investimento tifano da tempo per un governo di destra a guida Lega, che però in Europa spaventa molti

Ultimo anno

Mario Draghi, 71 anni, è arrivato alla Bce nel 2011, nel pieno della crisi e resterà fino all'autunno del 2019

Ansa/LaPresse



I numeri

13%

Quanto valevano (in percentuale del Pil europeo) le esportazioni tra Paesi del mercato unico nel 1992. Oggi è il 20%

5,3%

La crescita del Pil media nei 12 Paesi del futuro euro tra 1960 e 1973. Scende al 2,2 tra 1973 e 1985

68%

Il debito dei Paesi membri del mercato unico ma non dell'euro è salito meno di quello dei membri dell'euro (89%)



Peso: 1-1%, 15-74%

ESCAMOTAGE La Consulta ha cassato i dirigenti assunti senza selezioni pubbliche. L'Agenzia non si è adeguata. E ora progetta l'ultimo stratagemma per salvare gli interni

Entrate, passano i governi ma i concorsi restano tabù

» DANIELE MARTINI

Passano le stagioni, cambiano i governi, si avvicendano i direttori, ma si può stare sicuri che all'Agenzia delle Entrate non si faranno mai i concorsi per far posto a nuovi dirigenti capaci di fare sul serio la lotta all'evasione. I dirigenti nominati dal 2001 in poi, da governi di ogni colore, senza ricorrere ad alcuna trasparente procedura selettiva pubblica, circa 1200 persone, bravi e meno bravi, restano imperterriti al loro posto fino a che pensione non li separerà dalla poltrona. Con il governo del cambiamento, molti si aspettavano che il divieto di concorso sarebbe stato cancellato e che le porte dell'Agenzia e degli altri uffici fiscali (Demanio e Monopoli) sarebbero state spalancate a una nuova leva di aspiranti, magari meno compromessi con i vecchi giri di potere. Sono passati sei mesi, il vecchio direttore dell'Agenzia voluto da Matteo Renzi, Ernesto Maria Ruffini, è stato accompagnato alla porta e al suo posto su indicazione dei 5 stelle è stato nominato Antonino Maggiore, generale della Guardia di finanza, ma il continuismo vince ancora e spuntano nuovi *escamotage* per eludere i concorsi.

TRE ANNI FA si pronunciò addirittura la Corte costituzionale (sentenza numero 37 del 2015) a favore dei concorsi e contro le norme approvate per evitarli. I giudici della Consulta dissero che le leggi

pro-dirigenti erano incostituzionali e sulla scorta del pronunciamento, i parlamentari grillini, quando erano all'opposizione, segnalavano con interrogazioni ripetute la vistosa anomalia delle Entrate, invitando il governo a porvi rimedio. Ma arrivati al governo è come avessero perso la memoria. Uno dei più insistenti nel battere il chiodo dello scandalo fu a suo tempo il deputato Alessio Villarosa, il quale a giugno di quest'anno è stato nominato sottosegretario all'Economia e in tale veste avrebbe potuto spendersi per imprimere una svolta. Che però non c'è stata e niente lascia supporre che ci sarà. Proprio in questi giorni, il direttore dell'Agenzia ha avviato quelle che in termini tecnici si chiamano "procedure selettive di interpello" riguardanti oltre 1400 posizioni dirigenziali. In pratica si tratta dell'ennesimo sistema per confermare il vecchio assetto di vertice, rinunciando ancora una volta alla trasparenza che sarebbe garantita da un vero e proprio concorso pubblico. La faccenda è congegnata in modo tale che i 1400 nuovi dirigenti saranno con ogni probabilità quelli vecchi riconfermati anche se magari solo diplomati, che grazie alla lunga carriera dirigenziale accumulata avranno più *chance* di altri anche se pluri-laureati. La differenza rispetto a prima è che saranno chiamati con un nome nuovo. Questa volta la fantasia burocratica trasformata in legge con la Finanziaria 2018 targata Matteo Renzi e Paolo Gentiloni li definisce Poer (Posizioni organizzative a elevata responsabilità) che in pratica sono la versione aggiornata delle originarie Pos (Posizioni organizzative speciali)

e successivamente delle Pot (Posizioni organizzative transitorie).

CONTRO il continuismo opaco dell'Agenzia delle Entrate si sono espressi i sindacati del settore, da Dirstat a Dirpubblica. Quest'ultima ha impugnato per via legale la procedura di interpello sostenendo che si tratta "dell'elusione in altre forme della sentenza della Consulta". A favore di un cambio di passo nelle agenzie fiscali alcuni mesi fa si è espresso anche il Tar del Lazio, che trattando di un'altra vicenda di assunzioni ha invitato con una sentenza l'Agenzia delle entrate a ricorrere a un concorso pubblico. E per scongiurare che a vincere potessero risultare i soliti di sempre ha imposto che la selezione fosse effettuata solo per esami escludendo i titoli. Per un motivo pratico e semplice: i titoli necessari per fare punteggio possono essere esibiti in prevalenza da chi è dentro la macchina del fisco da tempo. Cioè proprio i dirigenti nominati negli anni passati senza concorso che dopo essere stati avvantaggiati una prima volta sarebbero premiati di nuovo. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate ha contestato la sentenza del Tar dando mandato all'Avvocatura dello Stato di impugnarla. Poi ha avviato la selezione per le Poer introducendo proprio i titoli come metodo fondamentale per la scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

■ **NEL 2015** una sentenza della Consulta ha fatto decadere gli 800 dirigenti assunti senza concorso dall'Agenzia



Peso: 40%

■ **DA** allora l'Agenzia non si è adeguata, ma ha istituito delle cariche per aggirare la sentenza: prima le Posizioni organizzative speciali (Pos), poi quelle temporanee (Pot). Ora si appresta a varare le Posizioni organizzative a elevata responsabilità

Voltafaccia I nuovi vertici nominati dal M5S (che chiedeva il rispetto della sentenza) ora si oppongono ai ricorsi



Inchiodati alla poltrona Agenzia delle Entrate nel caos per i dirigenti *Ansa*



Peso: 40%

Norme & Tributi

PRIMO GRADO

In Ctp definizione al 90 o al 100%

Con la sola notifica dell'impugnazione si rischia di pagare tutta la pretesa
Laura Ambrosi

Anche per la definizione della lite pendente nel primo grado di giudizio necessitano al più presto alcuni chiarimenti operativi: le modifiche intervenute in sede di conversione del Dl 119, non sembrano infatti molto chiare e rendono ulteriormente complesso l'istituto. Inizialmente il decreto faceva riferimento in via generale alla possibilità di definire il contenzioso pendente con il pagamento del 100% dell'imposta inizialmente pretesa dell'amministrazione. L'eventuale soccombenza dell'amministrazione nel primo o nel secondo grado consentiva di ridurre l'importo al 50% ed al 20% ora modificati nel 40% e 15 per cento. I requisiti necessari per poter accedere all'istituto definitorio sono rappresentati:

- a) dalla notifica del ricorso alla controparte entro il 24 ottobre 2018
- b) dall'assenza della sentenza definitiva al momento della presentazione della domanda di definizione

Ora le modifiche prevedono che in caso di ricorso pendente iscritto in primo grado, la lite possa essere

definita con il 90% delle imposte dovute nell'atto impugnato. Il riferimento al "ricorso pendente iscritto" sembra includere solo quei ricorsi in primo grado per i quali sia stata fatta la costituzione in giudizio e non anche quelli soltanto notificati alla controparte. La data per la verifica di tale condizione, in assenza di specificazione è quella del 24 ottobre 2018 (entrata in vigore del decreto legge). La circostanza, come è evidente, non è di poco conto sia in termini di risparmio di imposta, sia perché introduce un ulteriore elemento di complessità e differenziazione nel nuovo istituto. In sostanza se dovesse essere confermato che per beneficiare del 90% sia necessaria la costituzione in giudizio presso la commissione provinciale, in pendenza di ricorso introduttivo occorrerebbe distinguere due ipotesi da verificarsi alla data del 24 ottobre 2018:

- 1) la sola notifica dell'impugnazione alla controparte
- 2) la costituzione in giudizio in Ctp del ricorso notificato all'Ufficio.

Nel primo caso, la definizione va fatta con il pagamento del 100%, nel secondo si potrebbe invece usufruire del 90 per cento. Sempre restando al ricorso introduttivo del giudizio, occorre tener presente che in

base al comma 11 dell'articolo 6 del Dl 119/18 è l'unica fase del processo tributario che non usufruisce di sospensione dei termini di impugnazione. E infatti per le controversie definibili sono sospesi per nove mesi i termini di impugnazione anche incidentale delle pronunce giurisdizionali e di riassunzione nonché per la preposizione del controricorso in Cassazione che scadono tra il 24 ottobre 2018 e il 31 luglio 2019. Ne consegue che tutti gli avvisi di accertamento per i quali i 60 giorni scadono in tale arco temporale non vi è alcuna possibilità di differire il termine di impugnazione. Resta ferma la facoltà, ricorrendone le condizioni, di usufruire degli altri istituti definitori.



Peso: 13%

Norme & Tributi

Può bastare il 5% per chiudere le liti oggi pendenti in Cassazione

DECRETO FISCALE

Il discrimine introdotto dalla legge di conversione in vigore da oggi

Altrimenti il dovuto è il 15%
Nessun intervento nel caso di sentenze con rinvio

Antonio Iorio

Se la controversia è a oggi pendente in Cassazione, e le Entrate siano risultate soccombenti nei precedenti giudizi, la definizione avviene con il pagamento del 5% del valore della lite. È senz'altro questa la modifica più interessante sulla chiusura delle liti pendenti, apportata dalla legge di conversione 136 del Dl 119/2018, pubblicata ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» e in vigore da oggi. Tuttavia, la norma necessita di alcuni chiarimenti. Innanzitutto la nuova norma fa specifico riferimento - per la chiusura della lite con pagamento del 5% - oltre che al doppio grado di giudizio favorevole al contribuente, alla sole «controversie pendenti innanzi alla Cassazione» alla data di entrata in vigore della legge di conversione. Occorre ora comprendere cosa debba intendersi con tale locuzione. Se cioè, a tale data il ricorso per Cassazione debba essere stato no-

tificato al contribuente, ovvero oltre a tale notifica sia necessaria anche la costituzione in giudizio presso la Suprema corte, o ancora se sia sufficiente che i termini di impugnazione della sentenza di appello non siano spirati alla data di conversione. Prevalendo le prime due ipotesi, certamente più aderenti alla lettera della norma, il nuovo beneficio del 5% sarebbe legato alla tempestività del ricorso dell'Agenzia o addirittura alla rapida costituzione in giudizio alla data di conversione. In assenza di questi adempimenti, il contribuente potrebbe beneficiare solo del pagamento del 15%, non risultando pendente il giudizio per Cassazione. Sempre per i procedimenti per Cassazione permangono poi dubbi sulle pronunce della Corte con rinvio al giudice di appello che, purtroppo, non sono state disciplinate. La relazione al decreto precisava che nel caso di sentenza della Cassazione con rinvio la controversia si considera pendente in primo grado senza decisione. Con le modifiche apportate in sede di conversione, per i ricorsi pendenti in primo grado, la definizione può avvenire con il pagamento del 90% (non più del 100%). Ne dovrebbe conseguire che i rinvii della Cassazione potranno essere analogamente chiusi con il 90 per cento.

Si tratta comunque di una circostanza singolare, atteso che in caso di accoglimento, da parte della Cassazione dell'impugnazione dell'Ufficio, il contribuente ha sicuramente ottenuto almeno una sentenza di secondo grado favorevole, e magari anche di primo, ma non può beneficiarne.

Se invece i giudici di legittimità hanno accolto le ragioni del contribuente egli non potrà beneficiarne dovendosi far riferimento alla pendenza in 1° grado. Ci sono poi i casi in cui, tra il 24 ottobre 2018 e la data di conversione, sia intervenuta sentenza di legittimità favorevole all'ufficio, dopo due gradi di giudizio favorevoli al contribuente. Al 24 ottobre, il procedimento era pendente in Cassazione, ora invece alla successiva data della conversione non è più pendente presso la Corte. Si tratta di comprendere se per queste ipotesi sia necessario il versamento del 90% o invece quello più favorevole previsto per le sentenze di merito che hanno accolto le ragioni del contribuente. Infine ci sono le ipotesi in cui la sentenza della Cassazione verrà depositata dopo la data della legge di conversione. Si ritiene che essa sia del tutto irrilevante se dispone un rinvio in quanto occorrerà far riferimento alla situazione vigente alle predette date del 24 ottobre o della legge di conversione. Se invece essa dovesse concludere il processo perché conferma la sentenza di 2° grado la definizione non sarà più possibile non essendovi la pendenza della lite.



**Definizione liti pendenti con imposte**

Situazione al 24 ottobre 2018

	% DA VERSARE
Ricorso/reclamo notificato all'Ufficio	100*
Ricorso/reclamo notificato all'Ufficio con costituzione in giudizio in primo grado	90*
Sentenza sfavorevole al contribuente della Ctp	100
Sentenza sfavorevole al contribuente della Ctp	40
Sentenza sfavorevole al contribuente della Ctr	100
Sentenza favorevole al contribuente della Ctr	15
Ricorso pendente in Cassazione (e due sentenze favorevoli nei gradi precedenti)**	5
Ricorso pendente in Cassazione e Ctp favorevole e ctr sfavorevole al contribuente	100
Ricorso pendente innanzi alla Corte di Cassazione, ctp sfavorevole e ctr favorevole	15
Sentenza di rinvio della Cassazione favorevole al contribuente	90*
Sentenza di rinvio della Cassazione favorevole all'amministrazione	90*

(*) necessari chiarimenti ; (**) situazione alla data di entrata in vigore della legge di conversione



Peso:25%

Tassazione separata se il ritardo non è fisiologico

PAGAMENTI PA

Spetta agli enti valutare perché è stato posticipato il pagamento dei compensi
Luigi Lovecchio

Tassazione separata a largo raggio per gli arretrati pagati da pubbliche amministrazioni. Secondo la risoluzione 151 del 2017 delle Entrate, che risponde a numerosi quesiti proposti da vari enti, in presenza di un ritardo non fisiologico nel pagamento degli emolumenti, la tassazione separata compete comunque. Si tratta di criteri da tenere in considerazione soprattutto in vista dei conguagli di fine anno che consentono di sistemare eventuali prelievi Irpef non corretti. La tassazione separata degli emolumenti arretrati, in base all'articolo 17, lettera b, del testo unico delle imposte sui redditi, spetta in presenza di ritardi derivanti da due tipologie di situazioni. La prima riguarda l'ipotesi in cui il ritardo è dipeso da un titolo giuridico venuto a esistenza anni dopo la maturazione dell'emolumento. Se il titolo è riconducibile a contratti collettivi, atti amministrativi, sentenze o leggi, la tassazione separata compete e l'Agenzia non ha titolo per sindacare le ragioni del ritardo. Negli interpelli delle varie direzioni re-

gionali è inoltre emerso, in molti casi, che i contratti aziendali o decentrati hanno, ai fini in esame, la medesima funzione dei contratti collettivi.

La seconda tipologia si verifica ogniqualvolta vi sia un ritardo non dipeso dalla volontà delle parti. A quest'ultimo riguardo, si ricorda che la circolare 23 del 1997 aveva individuato nella situazione di dissesto dell'ente pubblico una causa legittimante la modalità agevolata di imposizione.

È in questo contesto che si inquadrano i chiarimenti offerti nella risoluzione 151/2017 relativa al caso in cui un ente aveva corrisposto nel corso del 2017 retribuzioni di risultato riferite agli anni dal 2013 al 2016. Si chiedeva pertanto di conoscere quale tipo di tassazione fosse applicabile. In proposito, le Entrate hanno individuato quale unico criterio di riferimento il ritardo fisiologico o non fisiologico con il quale avviene il pagamento delle retribuzioni. In sostanza, l'ente pubblico deve effettuare una sorta di auto diagnosi, fondata sulle procedure ordinarie di erogazione degli stipendi. Se alla luce di tale auto diagnosi emerge che il ritardo è fisiologico, allora non compete la tassazione separata, in caso contrario essa spetta.

Tornando al caso delle retribuzioni di risultato, la regola ordinaria è che esse si corrispondano a consuntivo, nell'anno successivo a quello di competenza. Di norma, quindi, gli importi riferiti al 2017,

se pagati entro quest'anno, concorrono alla formazione del reddito complessivo. Se ciò non accade, precisa tuttavia l'Agenzia, questo non comporta in via automatica la tassazione separata. In particolare, se il ritardo fisiologico nel pagamento degli emolumenti è ad esempio di un anno e mezzo, allora l'erogazione della produttività 2017 che interverrà nel corso del 2019 sarà soggetta a Irpef progressiva.

È da segnalare che la risoluzione 151/2017 non menziona l'esigenza di comprendere le ragioni del ritardo non fisiologico, che pertanto può dipendere anche da motivi di mera disorganizzazione dell'ente. Si confida nel fatto che vi è un contrasto di interessi con il dipendente, oltre che nella generale funzione pubblicistica svolta dagli enti. Ove, in sede di conguaglio di fine anno, emergano emolumenti erroneamente assoggettati a imposizione ordinaria, si potrà pertanto procedere a recuperare l'imposta trattenuta in eccesso al dipendente attraverso la compensazione "in chiaro" effettuata nel modello F24 (o F24 EP) con le ritenute del mese di dicembre. L'importo così recuperato sarà messo a disposizione nella busta paga del dipendente. In questo modo, la certificazione unica 2019 potrà essere correttamente compilata.



Peso: 13%



SANGUISUGHE

FISCO ANCORA PIÙ LADRO

*Arriva la mazzata: triplica il tasso d'interesse su multe e cartelle esattoriali
Tria annuncia l'accordo con Bruxelles e spiazza l'esecutivo: oggi la verità
Berlusconi: il governo cadrà entro il 15 gennaio*

■ C'è accordo con Bruxelles sulla manovra, fa sapere il ministro dell'Economia Giovanni Tria, ma le opposizioni insorgono e la legge finanziaria resta un fantasma, tanto che le opposizioni, Berlusconi in testa, insorgono. Intanto aumentano le multe stradali (+2,2%) e triplicano gli interessi del fisco.

servizi da pagina 2 a pagina 5

IL FATTO

Il gioco d'azzardo di Tria: «C'è l'intesa con Bruxelles»

*Il Mef fa trapelare la notizia e spiazza Palazzo Chigi
«Solo intesa tecnica». Così il ministro forza i vicepremier*

IL RETROSCENA

di **Francesca Angeli**
Roma

Accordo «tecnico» raggiunto tra Roma e Bruxelles. Un via libera annunciato dall'Italia e al momento non confermato da Bruxelles. Solo una forzatura o addirittura un azzardo del ministro dell'Economia, Giovanni Tria che, logorato dalla trattativa, in questo modo avrebbe voluto mettere all'angolo i vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio, insofferenti rispetto alle richieste sempre più stringenti di Bruxelles. Azzardo necessario dunque secondo Tria per uscire dal vicolo cieco in cui era intrappolato il governo. Non a caso da Palazzo Chigi ieri sera è arrivato un invito alla prudenza. Insomma il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, aspetta

l'annuncio ufficiale di Bruxelles prima di cantare vittoria. E infatti l'accordo annunciato dal Ministero della Finanze oggi dovrà comunque passare al vaglio della Commissione che non ha dato ieri sera conferme ufficiali e non ha voluto commentare l'annuncio proveniente dal Tesoro sull'intesa che sarebbe stata raggiunta tra l'esecutivo Ue e il governo per evitare la procedura di violazione della regola del debito. D'altra parte il collegio si riunisce oggi e dunque soltanto quando i commissari avranno davanti il documento ufficiale Bruxelles potrà sbilanciarsi annunciando, come spera l'esecutivo giallo-verde, che lo spettro della procedura di infrazione è delegato e che il nostro paese non rischia sanzioni. Se è vero che è stata l'opera di mediazione di Conte e Tria ad evitare che oggi venga lanciata la procedura d'infrazione è pure vero che è

stato indispensabile l'aiuto delle cosiddette colombe della commissione. Non è un mistero che le insistenze sulla necessità di correggere la manovra da parte del presidente della Commissione Jean-Claude Juncker e del commissario agli Affari Economici, Pierre Moscovici puntavano ad evitare la procedura d'infrazione per l'Italia mentre ad esempio Valdis Dombrovskis, vicepresidente della Commissione, ha sempre avuto una posizione più rigida. Moscovici invece aveva promesso che avrebbe



Peso: 1-19%, 2-65%

fatto di tutto per evitare le sanzioni all'Italia. Anche perché questo è un momento di grande instabilità per l'Unione e Bruxelles non ha alcun interesse a mostrare un volto punitivo con la Brexit che incombe alle porte e il pesante malessere sociale diffuso in tutti i paesi membri sul quale soffiano i movimenti antieuropeisti.

I dettagli dell'accordo saranno illustrati dal premier Conte che sarà oggi alle 12 in Senato. Dunque la ritirata del governo giallo-verde rispetto all'intangibilità del deficit al 2,40 (che

passerà invece come trapelato nei giorni scorsi al 2,04) sembra che abbia dato i frutti sperati ma dalla trattativa usciranno inevitabilmente ridimensionati pure reddito di cittadinanza e Quota 100.

L'altro punto cruciale sul quale Bruxelles avrebbe insistito e sul quale è stato necessario cedere è quello della previsione della crescita del Pil dell'1,5 per cento ritenuta irrealistica e dunque scesa invece all'1 in rapporto ad un deficit non più del 2,40 ma del 2,04 dunque ridimensionata.

Sembra proprio che questa non sarà la manovra di Luigi Di Maio e Matteo Salvini ma quella di Juncker e Moscovici, anche se Salvini ieri ostentava sicurezza dicendosi «soddisfatto dei risultati raggiunti». Ma l'accordo con Bruxelles e la soddisfazione per lo scampato pericolo rispetto alla procedura d'infrazione lasceranno il posto subito dopo ad altre riflessioni. Il varo di una manovra stravolta rispetto all'impianto originario non potrà essere privo di conseguenze per la tenuta del governo.

COSÌ I SALDI SI RESTRINGONO

Dopo la resa sul 2,4
i gialloverdi cedono sulla
crescita del Pil: solo 1%



MARATONETI DELLA MEDIAZIONE

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Giovanni Tria sono impegnati da giorni in un'estenuante trattativa con l'Ue sui conti italiani



Peso: 1-19%, 2-65%

PASSA LA NUOVA LEGGE**Anticorruzione, via libera definitivo della Camera**

L'Aula della Camera ha definitivamente approvato con 304 voti favorevoli e 106 contrari (19 gli astenuti) il Ddl anticorruzione (una delle leggi bandiera dei 5 Stelle), già approvato da Montecitorio e modificato dal Senato. Superata l'insidia di due votazioni a scrutinio segreto. *a pagina 8*

Politica

Passa l'anticorruzione senza voto di fiducia

MAGGIORANZA COMPATTA M5s-Lega superano la prova dei voti segreti in Aula con un largo margine Di Maio: «Niente sarà più come prima, questa è la rivincita degli onesti»

Barbara Fiammeri

ROMA

Il M5s esulta. Luigi Di Maio e il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede si abbracciano mentre in piazza Montecitorio i militanti pentastellati inscenano un flash-mob. Il ddl Anticorruzione è legge. In Aula al momento del voto finale c'è anche Matteo Salvini. La conta finale sullo spazzacorrotti dice che ci sono 304 sì, 106 no (Fi non ha partecipato al voto) e 19 astenuti. Una vittoria piena. Anche perché contrariamente a quanto si immaginava il Governo ha rinunciato a riproporre la fiducia come invece aveva fatto al Senato, assumendosi il rischio della conta su due voti segreti su altrettanti emendamenti. Una prova di forza andata a buon fine contrariamente a quanto avvenuto un mese fa quando l'emendamento sull'attenuazione del reato di peculato, presentato dall'ex M5s Catello Vitiello, passò grazie

a una folta pattuglia di franchi tiratori che per i pentastellati erano da rintracciare nelle fila della Lega. Stavolta però non ci sono state sorprese. L'ordine di scuderia giunto dai vertici dei due partiti di maggioranza era stato perentorio e i deputati si sono adeguati. Anche perché un ulteriore incidente avrebbe provocato effetti dirompenti mettendo a rischio la stessa tenuta del Governo proprio alla vigilia del passaggio al Senato della manovra di bilancio.

«Per la prima volta il nostro Paese ha una legge organica e strutturata per combattere in modo serio la piaga della corruzione. Continua il nostro percorso di cambiamento per rilanciare il "sistema Italia"», rivendica il premier Giuseppe Conte nel ringraziare il Guardasigilli Bonafede «per l'impegno profuso». E un giudizio positivo arriva anche da Raffaele Cantone. «L'Italia non è più individuata come il Paese della corruzione ma dell'anticorruzione. Le regole che ci siamo dati stanno ottenendo riconoscimenti all'estero», ha commentato il presidente dell'Anac.

In piazza intanto si festeggia. «Sono circa sei mesi che il M5s è al governo e questo è sicuramente uno dei più grandi risultati», dice Di Maio che nel frattempo ha raggiunto parlamentari e militanti. Bonafede parla di «giornata storica» e anticipa che ora si de-

dicherà pancia a terra alla riforma del processo penale da cui dipende anche la nuova disciplina della prescrizione. Salvini ha infatti detto e ripetuto che la norma prevista dal provvedimento approvato ieri, si applicherà solo se nel frattempo la riforma del processo è stata approvata. La Lega lascia che siano i Cinquestelle a prendersi la scena. Anche perché sul provvedimento c'era più di una perplessità superata in nome della *raison politique*.

Ad attaccare l'anticorruzione sono ovviamente le opposizioni. «Noi non siamo complici dell'omicidio del processo penale. Per questo Forza Italia non parteciperà al voto finale», ha detto prima di uscire dall'Aula il forzista Enrico Costa e raggiungere Silvio Berlusconi nel frattempo giunto a Roma per la cena con i parlamentari. Critico anche il Pd, in particolare sulla riforma della prescrizione: «Una vera e propria bomba ad orologeria innescata sulle garanzie del processo, che una volta entrata in vigore comporterà l'aumento smisurato dei tempi dei processi, a danno di tutti i cittadini».



Peso: 1-1%, 8-18%

**APPALTI LIBERI
SETTE MILIARDI
ZERO CONTROLLI***Gianluca Di Feo*

Con poche righe diffuse nella notte tra domenica e lunedì, il governo gialloverde ha spazzato via anni di lotta alla corruzione. A giornali ormai chiusi, il consiglio dei ministri ha fatto sapere che la soglia di affidamento diretto degli appalti per i Comuni passerà da 40 mila a 200 mila euro. Significa che i sindaci

potranno assegnare lavori, opere e forniture per importi fino a 200 mila euro senza bisogno di gare, di confronti e di motivazioni. Significa che il 70 per cento delle commesse verranno decise dai municipi senza trasparenza.

*pagina 11***La deregulation** *Il nuovo corso dei lavori pubblici*

Sì agli appalti senza gara Fuori controllo 7 miliardi

GIANLUCA DI FEO, ROMA

Con poche righe diffuse nella notte tra domenica e lunedì, il governo gialloverde ha spazzato via anni di lotta alla corruzione. A giornali ormai chiusi, il consiglio dei ministri ha fatto sapere che la soglia di affidamento diretto degli appalti per i Comuni passerà da 40 mila a 200 mila euro. Significa che i sindaci potranno assegnare lavori, opere e forniture per importi fino a 200 mila euro senza bisogno di gare, di confronti, di motivazioni: decideranno come pare a loro, punto e basta. Significa che il 70 per cento delle commesse verranno decise dai municipi senza trasparenza e senza concorrenza tra aziende. Significa che quasi 7 miliardi di euro l'anno verranno spesi in maniera totalmente discrezionale. Chissà quanti hanno festeggiato per questo inatteso regalo di Natale. Diversi sindaci onesti avranno gioito alla possibilità di accelerare i cantieri, saltando la burocrazia delle gare, e risolvere prima i problemi dei cittadini. Ma hanno brindato soprattutto faccendieri, costruttori senza scrupoli e politici intrallazzoni. Con un giubilo particolare dei

boss in affari: la certificazione antimafia è richiesta solo per appalti sopra i 150 mila euro e ora la loro capacità di infiltrazione triplicherà. Perché da sempre si sa che gli affidamenti diretti sono la fucina del malaffare. Centinaia di inchieste lo hanno dimostrato. Ecco il bollettino dello scorso mese. Fuscaldo (Cosenza), 5 novembre: in cella sindaco, vicesindaco e funzionari per corruzione su contratti diretti per un totale di 7 milioni. Valtourneche (Aosta), 20 novembre: arrestato il capo dell'ufficio tecnico comunale per commesse a ditte amiche in cambio di mazzette. Capistrello (l'Aquila), 20 novembre: in cella il sindaco e i tecnici del municipio, che hanno «agevolato e indirizzato, in favore di imprenditori e professionisti compiacenti» gli incarichi. Gorizia, 21 novembre: perquisizioni delle Fiamme Gialle su 150 appalti in tutto il Nord, spesso frazionati in modo da evitare le gare. Alcamo (Trapani), 27 novembre: in manette il dirigente comunale e il capo del Genio Civile. Naro (Agrigento), 29 novembre: un assessore ai domiciliari per tangenti sulle forniture discrezionali. Bronte

(Catania), 30 novembre: arrestato il sindaco per gli affidamenti della funivia dell'Etna. C'è tutta Italia, dalla Sicilia alla Val d'Aosta. E in almeno due inchieste compare pure l'ombra della mafia. Che queste procedure siano il terreno più fertile delle ultime tangentopoli lo ha affermato più volte la Corte dei Conti, mettendo in guardia sui «rischi della semplificazione e velocizzazione in un sistema privo di controlli». Nel 2015 la neonata Autorità nazionale anticorruzione ha evidenziato il proliferare delle spese senza gara, pari al 60 per cento dei contratti. Così il Codice degli appalti voluto dal governo Renzi ha introdotto il limite dei 40 mila euro. E gli esponenti del M5S erano attivissimi nel denunciare sul web chi non lo rispettava. Ma le gare, pure quelle



Peso: 1-4%, 11-60%

semplificate, richiedono competenze e professionalità. Se non sono gestite bene, vengono paralizzate dai ricorsi. All'inizio molti piccoli municipi si sono trovati spiazzati dai nuovi regolamenti. Poco alla volta la situazione è migliorata e i dati mostrano che il fatturato degli appalti ha ripreso ad aumentare. Il governo gialloverde però cerca incentivi rapidi alla crescita dell'economia. E cosa c'è di meglio che una deregulation? La Lega crede nella cultura del fare, teorizzata dal sottosegretario Massimo Garavaglia: «Ci vuole un anno e mezzo o due per sistemare il tetto di una scuola in cui piove. Ce l'ha ordinato il dottore di avere una soglia di 40 mila euro quando in Europa per tanti piccoli lavori si va a 200 mila? Con una soglia di 200 mila euro puoi riparare il tetto

senza attivare tutta la procedura». Giusto. Ma chi garantisce che il cantiere venga affidato alla ditta più esperta, che offre il migliore rapporto tra qualità e costo? E che i contratti non vadano sempre agli amici degli amici?

«Prima di pronunciarmi ho bisogno di conoscere la natura del provvedimento: se si tratta di una deroga straordinaria per un periodo limitato, in attesa di riformare il Codice degli appalti, oppure di un cambiamento definitivo», premette il presidente dell'Anac Raffaele Cantone. Che poi manifesta le sue perplessità: «Bisogna ricordare che questo meccanismo è oggettivamente pericolosissimo. Non solo sotto il profilo dei rischi corruttivi ma anche per le potenziali infiltrazioni mafiose. Inoltre si crea un danno alla concorrenza,

perché la maggioranza dei lavori verrebbero assegnati in base alla discrezionalità totale. Insomma, c'è un enorme vulnus alla prevenzione, alla trasparenza e alla tutela della legalità». Proprio quei valori che erano la bandiera del Movimento 5Stelle.

I sindaci decideranno direttamente le spese fino a 200mila euro Cantone: aumentano i rischi di corruzione e di affari mafiosi

AFFIDAMENTO DIRETTO ENTI PUBBLICI**20,7%**

I lavori ad affidamento diretto di tutti gli enti pubblici nel 2017 sono stati il 20,7 per cento del totale degli appalti

L'IMPORTO COMPLESSIVO**5.949 mln**

L'ammontare degli appalti ad affidamento diretto di tutti gli enti pubblici nel 2017 è stato pari a poco meno di seimila milioni di euro

APPALTI DEI COMUNI**30.617**

È il numero dei contratti stipulati dai Comuni nel 2017 per un valore di 12.537 milioni. Di questi, il 20% ad affidamento diretto

LA STIMA PER IL 2019**70%**

La stima per gli appalti ad affidamento diretto per il prossimo anno (al massimo valore di 200mila euro) è del 70%



Peso: 1-4%, 11-60%

Lo sfogo del ministro**Non se ne può più dell'inglese negli uffici italiani****GIULIA BONGIORNO***

Nei primi giorni da Ministro mi sono stati sottoposti alcuni fascicoli - definiti dossier - dai quali emergeva che i problemi più urgenti da affrontare erano: 1) il blocco del turnover; 2) l'inadeguata valutazione della performance dei dirigenti; 3) il digital divide; 4) la scarsa applicazione (...)

segue → a pagina 11

La lettera del ministro della Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno

Troppo inglese negli uffici pubblici: ora basta

Si abusa di termini stranieri per rendere moderno l'italiano. Ma in realtà lo si svilisce e si rende difficile la comunicazione

segue dalla prima

GIULIA BONGIORNO*

(...) dello smart working; 4) l'uso improprio del badge per entrare nel luogo di lavoro. Per affrontarli avrei dovuto partecipare a numerosi meeting; inoltre, mi si rendeva noto che il budget a mia disposizione era - purtroppo - limitato.

Amo l'inglese e lo sto faticosamente studiando ancora adesso; mio figlio frequenta una scuola bilingue. Eppure credo sia sbagliato, e fuorviante, accettare questa sostituzione della lingua italiana; parlo di sostituzione perché l'uso reiterato delle parole inglese fa sì che a volte il corrispettivo italiano si perda. Dunque dico basta, con forza, a questo ibrido che forse vorrebbe far sembrare l'italiano più moderno, ma in realtà lo sta svilendo.

L'italiano è un bene che appartiene a tutti noi, un patrimonio di cultura e bellezza che ci identifica e ci caratterizza: andrebbe protetto, esercitato e tutelato. Perché noi italiani siamo così affascinati dall'inglese, e così propensi a servircene anche quando potremmo esprimere lo stesso concetto nella nostra lingua altrettanto - se non più - efficacemente? Sudditanza psicologica? Effetti della globalizza-

zione? Provincialismo? Il tema è interessante, perché porta a interrogarsi su una serie di questioni legate alla nostra identità: viene da chiedersi, per esempio, come mai spagnoli e francesi siano molto meno inclini a lasciarsi "colonizzare"; in questo siamo più simili ai tedeschi, la cui lingua però - se non altro - appartiene allo stesso ceppo dell'inglese.

Sono consapevole che le lingue sono organismi vivi e che in quanto tali si modificano per accogliere nuovi fenomeni sociali e culturali, invenzioni, scoperte - perfino nuovi sentimenti e nuove emozioni; le contaminazioni tra una lingua e l'altra, poi, sono inarrestabili in un mondo sempre più globalizzato. Non invoco dunque una fissità refrattaria a ogni sollecitazione esterna, ma una riflessione sul rischio di dimenticare le parole della nostra lingua, impoverendola, e di rendere più difficile la comunicazione. Senza cadere nell'eccesso opposto, quello che porta i francesi a rifiutarsi testardamente di dire computer - al quale oppongono fieri il gallico ordinateur -, dovremmo riconsiderare il nostro rapporto con l'inglese. Potremmo, per cominciare, studiarlo meglio (nel 2016, l'Italia era ventunesima su ventisei Paesi europei per cono-

scenza dell'inglese).

RICORSI INEVITABILI

In alcuni ambiti - comunicazione, economia, informatica - il ricorso ai termini inglesi è inevitabile per il semplice fatto che non esistono equivalenti italiani accettabili. Alcune parole, poi, fanno ormai parte dell'italiano perché esprimono un concetto in maniera più precisa, completa, sintetica ed elegante, o semplicemente perché il concetto corrispondente appartiene alla cultura angloamericana e non alla nostra: pretendere di tradurli sarebbe una forzatura.

Detto questo, ogni volta che si può bisognerebbe servirsi dell'italiano. Anche per evitare fraintendimenti. Faccio un esempio: nel 2009 è stata approvata la legge sugli atti persecutori; nemmeno il



Peso: 1-3%, 11-49%

tempo di approvarla ed è stata ribattezzata "legge sullo stalking". Si è giunti al paradosso che, se oggi si chiede un parere riguardo alla legge sugli atti persecutori, molti non sanno nemmeno di che cosa si tratti!

In particolare da quando mi occupo di digitalizzazione all'interno della Pubblica Amministrazione, mi imbatto di continuo in termini ed espressioni inglesi che complicano ulteriormente un processo di per sé piuttosto complicato, accrescendo la diffidenza - quando non addirittura l'ostilità - del pubblico: digital by default, once only, cybersecurity, big data.

VITA SEMPLIFICATA

Perché il processo di digitalizzazione vada a buon fine, è essenzia-

le che la digitalizzazione sia percepita come qualcosa che ha a che fare direttamente con noi, con la nostra quotidianità, e che renderà la nostra vita più semplice. Questa percezione passa anche, se non innanzitutto, attraverso l'uso di espressioni immediatamente comprensibili al cittadino: ecco perché è fondamentale, ogni volta che è possibile, usare le parole italiane per nominare concetti, attività e strumenti.

Usare le parole italiane è importante: possedere le parole ci permette di possedere i pensieri e le azioni a cui quelle parole rinviano. E più significati possediamo, più diventa facile esprimersi con proprietà e precisione. Se contesto l'abuso dell'inglese, non è dunque per principio: la mia preoccupazio-

ne, più che fondata, è che privilegiare i vocaboli inglesi quando se ne può fare a meno ostacoli la comunicazione e la comprensione. Dal momento che è innanzitutto tra di noi che dobbiamo parlare, e capirci, sono convinta che dovremo riappropriarci il prima possibile di termini come riunione, prestazione, fascicoli, scadenza ecc.

Spero in un vostro feedback positivo. Naturalmente asap.

***Ministro per la Pubblica Amministrazione**



Il ministro per la Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno, 52 anni (*LaPresse*)



Peso: 1-3%, 11-49%

L'analisi *L'economia a una svolta*

Crolla il petrolio e Wall Street in crisi teme la stretta Fed

Nonostante la contrarietà di Trump, la Banca centrale dovrebbe alzare oggi i tassi portandoli al 2,5 per cento

*Dal nostro corrispondente***FEDERICO RAMPINI, NEW YORK**

Una materia prima che cade del 7 per cento in un giorno è un segnale anomalo. Se a farlo è "la" materia prima per eccellenza, i mercati finiscono sull'orlo di una crisi di nervi. È accaduto ieri al petrolio, e da novembre per ben tre sedute le oscillazioni al ribasso hanno avuto questa ampiezza. In tutto il greggio ha perso il 35 per cento dai livelli di inizio ottobre. In parte questo si spiega con le rivoluzioni dal lato della produzione – tecnologiche nel caso del ritorno in forze di un'America esportatrice (non accadeva da 75 anni), geopolitiche per le grandi manovre dentro e fuori l'Opec che contribuiscono ad aumentare l'offerta. Ma gioca anche la paura di un rallentamento globale della domanda, e questo sta diventando un tema dominante sui mercati. Ieri Wall Street ha avuto un recupero modesto, che non cancella il bilancio negativo del 2018. Gli occhi sono puntati verso la Federal Reserve, su quello che farà e dirà oggi, dopo l'ennesimo attacco da parte di Donald Trump che giudica «inspiegabile» l'aumento dei tassi. Nonostante le pressioni della Casa Bianca, tutti si aspettano che la Fed oggi alzi nuovamente i suoi tassi d'interesse di un quarto di punto portandoli al 2,5 per cento. Un livello ancora molto basso se giudicato in base ai

precedenti storici. Già troppo alto, invece, non solo per Trump ma anche se si giudica l'impatto sui mercati. Da quando la Fed ha ricominciato ad alzare i tassi, sollevandoli dalla quota zero dove erano finiti dal 2009 al 2015, i suoi rincari sono stati modesti e distanziati, la somma totale è appena un paio di punti percentuali. Eppure dall'ultimo rincaro di settembre l'indice azionario Dow Jones ha perso il 10 per cento. È una reazione che può sembrare sproporzionata di fronte a una cura "omeopatica". Una serie di paragoni storici proposti sul *Wall Street Journal* aiuta a capire l'anomalia del nostro tempo. Dal giugno 2004 al 2006 la Fed alzò i suoi tassi ben 17 volte, salendo così dall'1 per cento al 5,25 per cento. Negli anni Ottanta ci fu la cura-shock di Paul Volcker che in poche settimane alzò i tassi più di quanto la Fed abbia fatto in questi tre anni; e allora si partiva già da livelli di rendimenti a due cifre. Perché oggi i mercati sono diventati iper-reattivi, o isterici? Una delle spiegazioni chiama in causa la teoria della "stagnazione secolare"; altre evocano fenomeni più familiari in campo medico, come le tossicodipendenze. L'economia si è "drogata" di una terapia d'urto, il "quantitative easing" che inondò il mondo intero di liquidità a buon mercato. L'abbondanza di credito a costi irrisori ha generato

assuefazione, ora che sta finendo si avvertono i segnali di una crisi d'astinenza. Il resto del mondo soffre più degli Stati Uniti perché l'erogazione di credito facile in dollari crea problemi più acuti alla periferia, dove molte nazioni emergenti devono ripagare i debiti in una moneta che nel frattempo si è rivalutata. Ma perfino in America è chiaro che i due settori in affanno – immobiliare e automobile – sono i più vulnerabili all'aumento del costo del denaro. I tassi salgono piano piano e a piccole dosi, però questo non deve far dimenticare un altro cambiamento ben più sostanziale. La Federal Reserve non solo ha smesso di acquistare bond sul mercato, ma si è messa a vendere quella montagna di titoli accumulati durante il quantitative easing. Li smaltisce ad un ritmo che sta accelerando: iniziò con vendite di 30 miliardi di dollari ogni trimestre, ora è già arrivata a disfarsi di 150 miliardi di titoli a trimestre. Nelle sue casseforti (figurativamente) custodiva 4.500 miliardi di titoli un anno fa, oggi è già scesa a 4.100. Così come il "quantitative easing" di fatto forniva credito a buon



Peso:56%



mercato al mondo intero, la politica opposta che è in vigore adesso sta esercitando l'effetto contrario. La Banca centrale europea segue l'esempio della Fed, sia pure con un intervallo di ritardo. L'unica banca centrale in controtendenza, fra le grandi, è quella cinese: deve tentare di salvare le sue imprese da un rischio di recessione, ma così facendo aumenta pericolosamente il livello di indebitamento della seconda economia mondiale. Su quel che farà la Fed oggi non sembrano esservi dubbi,

ma le Borse vorranno soprattutto interpretare le parole del suo presidente, Jerome Powell. Per capire se la regina delle banche centrali stia rivedendo al ribasso il suo giudizio sulla salute dell'economia americana e mondiale. Torna in voga tra gli economisti di Goldman Sachs, a proposito dell'effetto-tassi, l'immagine della rana che viene bollita in una pentola dove il fuoco lento fa salire la temperatura in modo impercettibile. Una favola a cui credono solo gli

economisti, nessun etologo: nel mondo reale le rane non sono così stupide, saltano dalla casseruola molto prima.

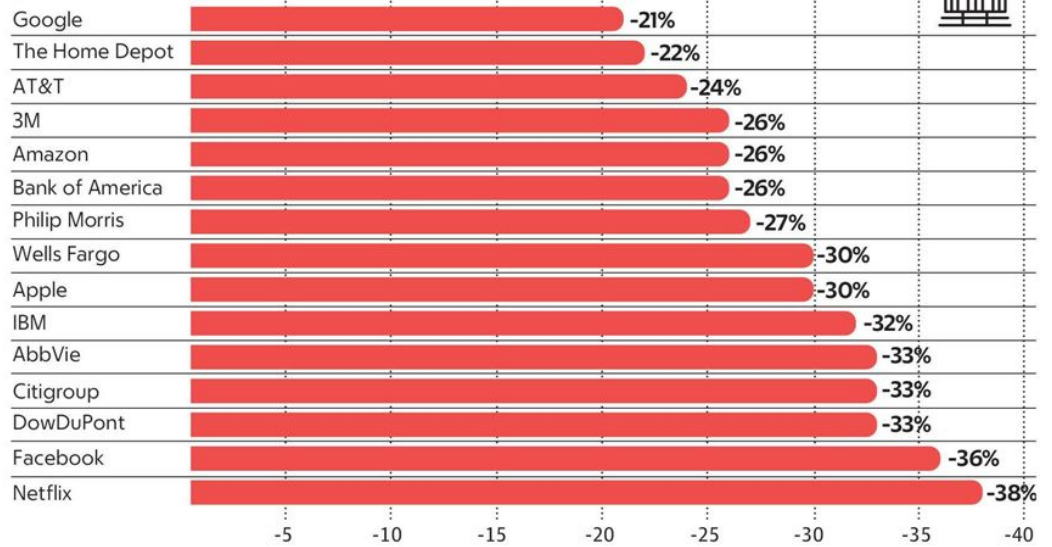


Lo scontro Casa Bianca-Fed
In alto Jerome Powell, presidente della Federal Reserve, criticato da Trump (sotto) per il rialzo dei tassi

Borsa

Le azioni più penalizzate a Wall Street

(dall'inizio dell'anno)



Peso:56%



Anziani, sgravi al Sud: lo sconto del 7% una mancia rispetto alle mete estere

LA MISURA

Francesco Pacifico

Dall'osservatorio privilegiato di un territorio che ha conosciuto un'immigrazione massiccia dall'inizio del secolo scorso in poi - il Sannio - Clemente Mastella sentenza: «Ma che cretinata è pensare che gli anziani andati all'estero possano tornare a vivere al Sud! Io qui, di immigrazione di ritorno, ne ho sempre vista poca». Spiega il sindaco di Benevento: «A parte che nel Mezzogiorno servono giovani, magari qualche anno fa c'erano ancora emigranti che con le rimesse si erano costruiti le case, ma oggi nessuno vuole rientrare».

Il governo è di idea diversa: infatti per evitare "la fuga dei pensionati" verso il Portogallo, la Thailandia o altri paradisi fiscali per la terza età, è pronto a garantire una flat tax al 7 per cento agli anziani che si trasferiscono in paesini del Mezzogiorno. Forse una delle poche proposte in manovra - insieme con la decontribuzione al 100 per cento per i nuovi assunti o il rafforzamento di "Resto al Sud" - scritte per l'area più povera del Paese. Quella da dove, nell'ultimo quindicennio, quasi 2 milioni di persone sono scappate per emigrare in tutti i Nord del mondo.

LE AREE

La proposta è stata lanciata

dall'economista Alberto Brambilla, consulente di Matteo Salvini per le questioni pensionistiche. Il quale però ci tiene a precisare «che il testo va ancora interamente scritto: a questi politici tu gli dai le idee e loro dimenticano di metterci i particolari... Intanto vanno identificate le aree e i comuni, perché l'obiettivo iniziale è quello di rendere competitive e attrattive alcune terre del Sud. Non basterà il mare bello, sicuramente più bello dell'oceano portoghese, perché inseriremo soltanto i centri con i migliori servizi e le strutture funzionanti. Lo stesso Portogallo, poi, non ha detto venite ovunque, ma soltanto in zone specifiche».

LA FUGA

La Svimez ha calcolato che soltanto nel 2016, alla fine della crisi, il Sud ha visto emigrare 131mila persone. I motivi sono vari: l'assenza di lavoro, la volontà di studiare in università più famose fino alla necessità di ottenere cure migliori. L'effetto è sempre lo stesso: si perde capitale umano, spesso ben formato e in grado di rilanciare l'area. E, complice la denatalità, se si confermerà questo trend, tra 50 anni il Mezzogiorno perderà 5,2 milioni residenti in età di lavoro, con un raddoppio del peso degli ultra ottantenni. L'economista Alessandro Rosina, professore di demografia e statistica alla Cattolica di Milano, non a caso dice che quest'area «non ha bisogno di anziani, ma di giovani da inserire nei processi di crescita e di sviluppo del territorio. Già oggi, con l'ef-

fetto della denatalità, il Sud sta invecchiando più rapidamente del Nord Italia. Certo, i pensionati ricchi, anzi molti ricchi, hanno forti capacità di consumo, ma nel contempo gravano di più sul sistema di welfare.

Per attrarre pensionati da tutt'Europa il Paese lusitano of-

fre tassazione zero per dieci anni a chi chiede la residenza in loco e compra una casa. Anche la Thailandia - che però concede il visto decennale soltanto a chi dimostra di avere un introito mensile di circa 2.657 euro o deposito in banca di almeno 80mila euro - offre forti sgravi fiscali, ma non l'assistenza sanitaria: per quella ci vuole una polizza privata.

Il Marocco garantisce una rivalutazione dell'assegno del 30 per cento. «Ma nel Mezzogiorno d'Italia - nota l'economista Giuliano Cazzola - la vita costa comunque il doppio, se non il triplo di questi Paesi. Per non parlare del fatto che non sempre i servizi nel nostro Sud sono all'avanguardia di alcuni stranieri. Secondo me, avremo soltanto nuova evasione, altre truffe: fingo di portare la residenza in Calabria o in Sicilia, poi me ne vado dove voglio e mi godo lo sconto fiscale. Tanto chi mi controlla?».

**MASTELLA: «QUI SONO I GIOVANI QUELLI CHE SERVONO»
BRAMBILLA: «IL TESTO VA ANCORA SCRITTO E SOLTANTO UN'IDEA»**

IL PORTOGALLO OFFRE ZERO TASSE PER I PRIMI 10 ANNI E IL MAROCCO GARANTISCE SCONTI FINO AL 30 PER CENTO



Peso: 29%



La Borsa

Nuovo scivolone di Carige, bene Moncler

Giornata incerta per Piazza Affari, che ha chiuso in perdita dello 0,26%. Spicca il nuovo scivolone di Carige, che ha chiuso in calo del 13%. Vendite anche su Astaldi in ribasso del 6,5%. Debole Tenaris (-2,2%) e in calo finale dell'1,7% Tim sulla convocazione di un doppio cda per deliberare sull'assemblea. Qualche acquisto su Leonardo (+1,5%) Prysmian (+1,6%) e Piaggio (+1,9%). Bene Moncler, che ha concluso in aumento del 2,1%

	Chi.	Var.	Var.	2017	2017	Capit.		Chi.	Var.	Var.	2017	2017	Capit.		
	Indice	%	Indice	Max	Min	Indice		Indice	%	Indice	Max	Min	Indice		
A							I								
A.S. Roma	0,495	0,71	14,36	0,399	0,849	309	IGI	5,396	-1,89	-39,73	5,448	10,489	601		
A2A	1,559	-0,66	4,43	1,228	1,657	5006	Ima	53,930	-0,83	-19,96	53,407	54,095	2153		
Acco	11,550	-1,70	-25,29	11,187	17,006	2488	Immsi	0,400	0,63	45,58	0,322	0,819	135		
Accor Group	2,810	1,61	36,11	2,644	7,266	34	Indel B	23,000	-1,29	-30,72	22,999	37,127	131		
Accor-Ascom	1,700	-2,86	-25,96	1,524	2,993	365	Intel Group	0,221	-1,08	-17,23	0,199	0,398	124		
Aedis	1,430	-0,96	-40,40	1,383	5,270	46	Intek Group mc	0,356	-1,11	-20,70	0,320	0,520	18		
Aemet	2,250	2,51	1,53	1,100	3,398	242	Intermap	25,140	-0,08	-5,67	15,511	30,831	2756		
Aerporti di Bologna	10,660	-7,30	-19,30	9,861	19,396	393	Intesa SPAdor	1,965	0,81	27,82	1,893	18,517	363		
Alba	-	-	-	3,000	3,083	-	Intesa SPAdor r	-	-	-	2,001	3,317	-		
Alcantara	2,250	-0,35	-6,20	2,537	3,489	145	Intertec	6,085	-1,14	-40,40	4,264	7,237	9636		
Ambienteis	0,345	2,07	-12,68	0,324	0,448	31	Iren	1,900	-1,04	-27,41	1,784	3,121	53		
Amplifon	14,710	0,34	18,85	8,625	20,418	3315	Iren r	2,000	-0,30	-20,06	1,494	2,708	2611		
Anova Holding	3,240	-2,13	-44,82	3,270	6,766	1246	Iscari	0,362	-2,18	-19,03	0,117	2,272	34		
Ansaldo Sts	12,700	-	-	5,75	10,798	12,931	2540	Iscari r	1,160	0,87	2,84	0,955	1,538	16	
Aquafil	8,940	-1,11	-28,42	8,938	13,145	384	IT WAY	0,364	-	-	-71,27	0,337	1,952	3	
Asacque	0,975	0,16	-13,33	2,708	3,826	21	Italmobiliare	5,108	-0,55	-2,16	3,507	5,346	4149		
Astaldi	0,470	-5,56	-79,37	0,428	6,611	48	Italmobiliare r	2,285	-0,22	-26,53	1,807	3,437	260		
ASTI	16,200	-0,37	-21,23	16,026	25,252	1612	Italmobiliare mc	402,000	0,50	14,00	292,000	402,000	3		
Atlantia	18,000	0,08	-31,22	17,398	28,427	14884	Italmobiliare	18,280	-0,87	-24,24	17,337	26,323	870		
Aur Metall	26,400	-0,38	-6,78	17,854	34,165	116	IT5 Group	10,560	-1,12	-15,94	8,478	14,021	414		
Aurumgold	7,115	0,62	16,95	7,033	11,642	1865									
Avio	10,840	-0,18	-19,64	10,010	15,812	287									
Admat	10,085	-6,23	-36,85	10,372	19,408	1486									
B							J								
B Carige	0,001	-12,33	-62,95	0,001	0,036	77	Juventus FC	1,118	-1,67	-47,29	0,302	1,712	1133		
B Carige r	54,000	-1,62	-21,39	33,540	93,167	1									
B Diesel Br	1,840	3,66	-17,93	1,702	2,614	211	L								
B Diesel Br r	1,750	0,50	15,27	1,678	2,372	31	La Dorcia	7,920	-0,50	-50,87	7,966	17,650	248		
B Finmat	0,700	-1,28	-22,83	0,739	0,478	113	Lamp Renco	1,090	-0,73	-30,40	0,346	1,865	122		
B Interim	0,165	-	-	0,168	1,058	25	Lazio	1,242	3,16	8,00	0,979	1,955	62		
B Sotgioco r	7,180	-0,83	-6,37	5,818	8,719	47	Leonardo	8,142	1,52	19,23	8,044	15,995	4699		
BSC Spedcom	10,940	0,55	-	7,478	13,583	120	Low	9,300	-	-	-13,89	9,297	13,831	209	
B.F.	2,120	-0,40	1,96	2,082	2,765	262	Luovitch	51,760	-0,64	-2,01	45,508	59,110	21125		
Banca Farmaceutica	4,482	0,27	38,13	4,074	6,615	763	Liventura Group	0,600	-0,99	-11,11	0,552	0,784	18		
Banca Generali	18,570	-1,90	-15,95	17,065	30,717	2188									
Banca Ifis	16,220	-5,42	-32,74	13,744	40,957	891	M								
Banca Mediocredito	5,150	1,28	-27,31	4,866	8,002	3777	M&C	0,039	-	-	-67,20	0,026	0,183	16	
Banca Sistema	1,422	-2,00	-17,02	1,449	2,832	117	M Zanetti Beverage	1,750	-0,78	-10,17	2,444	5,437	3,003	198	
Banca BPM	1,900	-0,75	-24,72	1,546	3,515	3023	Mare Tecnicom	3,110	2,50	-27,27	2,502	5,369	936		
Bancint	4,400	0,34	18,09	3,193	4,849	266	MARIT	21,300	0,86	-0,86	17,205	26,628	1426		
Banipol	0,838	-	-	0,802	1,586	105	Mediocredito	0,492	-	-	-15,64	0,402	0,990	9	
BB Biotech	51,500	-2,37	-4,18	48,744	64,907	-	Mediobest	2,616	0,93	-18,71	2,451	4,293	3075		
Bca Profilo	0,161	-3,01	-32,32	0,159	0,286	110	Mediobanca	7,570	0,08	-15,64	7,233	10,426	6738		
BE	0,880	-	-	0,676	0,674	218	Mid Industry Csp	-	-	-	-	-	-		
Beghelli	0,271	-3,90	-34,22	0,235	0,521	54	Mintel	1,685	0,30	1,38	1,235	1,892	153		
Bent Stabili	0,687	-2,55	-10,08	0,518	0,790	1572	Molteni	0,271	1,18	-43,22	0,265	0,587	14		
Biolatti Industrie	0,239	-3,51	-47,27	0,286	0,741	32	Moncler	27,600	2,15	6,98	16,342	42,202	7020		
Bioncamano	0,181	0,84	-43,96	0,134	0,463	6	Monodori	1,486	1,38	-33,84	1,379	2,495	387		
Bilvee	16,710	-2,38	-32,32	16,060	32,733	465	Monodi Tv	1,400	24,78	-27,99	1,379	2,495	43		
Biorca	0,056	-4,64	-48,81	0,057	0,233	3	Monif	0,149	-	-	-21,87	0,141	0,295	22	
Borges Ripa	1,250	-	-	790,62	0,320	1,850	Monitrac	1,502	-0,86	-47,39	1,373	16,051	1712		
Borgosini	0,600	6,19	0,67	0,230	0,844	33	Movienax	15,600	-2,13	-15,99	8,493	17,738	675		
BPER Banca	3,346	-0,48	-19,57	3,239	5,741	1615	Mutualinvest	-	-	-	-	-	-		
Brenbo	8,970	-1,48	-28,84	8,941	15,097	3034	N								
Brischi	0,058	0,14	28,76	0,050	0,093	45	Nb Arca	9,500	0,61	5,00	7,933	10,060	143		
Brunelleschi Cuccini	27,400	2,24	1,00	19,520	39,850	1862	Netwerk	0,210	0,96	-15,04	0,199	1,241	23		
Buza Linea r	9,330	0,43	-28,02	9,288	14,229	383	Nico	2,460	2,50	-29,93	2,301	3,883	275		
Buza Invest	15,900	0,27	-30,10	15,020	24,586	2508	Nico RE-SITQ	4,000	0,01	-95,80	3,878	60,764	42		
C							O								
Caira Communicat	3,155	1,77	-14,41	2,687	4,758	427	Olditalia	0,154	-	-	0,155	0,155	5		
Castelli	1,445	-	-	0,34	1,276	1,534	22	Opiogemmetti	7,930	2,19	-38,57	5,670	13,977	108	
Catagnano	2,400	-2,61	-23,33	2,019	4,718	68	OVS	0,844	0,24	-48,83	0,745	6,310	195		
Catagnano Ed.	1,100	1,38	15,38	0,724	1,472	135	P								
Cantoni	7,448	-1,78	-11,53	4,626	7,773	8691	Panarigroup	1,480	0,95	-74,79	1,464	6,947	66		
Carli Industries	9,697	-0,69	5,54	8,089	10,188	908	Parimat	2,845	-1,81	-27,93	2,585	3,225	5280		
Carrazzo	1,870	-2,71	-50,42	1,277	4,905	144	Plaggio	1,767	1,96	-20,07	1,400	2,829	630		
Cattolica Is	4,960	1,69	-21,23	5,524	10,601	1216	Phelvet	0,152	0,33	-23,33	0,137	0,272	35		
Centrom	20,900	-	-	-5,52	13,876	27,115	357	Phonitalia	2,265	0,44	14,51	1,263	3,455	121	
Centrom Hold	4,665	-2,20	-22,55	3,883	8,037	754	Piayan	80,000	0,62	-4,39	83,002	46,9			
Centromed Latte d'Italia	2,700	-1,82	-22,68	1,150	1,160	18	Piquadro	1,650	0,81	-10,83	1,121	2,053	83		
Centromed	0,208	0,97	-24,12	0,170	0,391	17	Pirelli & C	5,668	-1,01	-22,78	5,609	7,934	5659		
Centrom Group	6,885	1,25	-30,00	6,435	11,664	1335	Pirelli & C r	3,760	1,08	-20,00	3,561	4,887	64		
CEI	0,009	-	-	-	0,009	10	PLC	1,923	1,06	-45,84	1,565	4,815	45		
CIA	0,103	-	-	-	0,103	0,219	10	Poligraf 60	6,048	-	-	-11,26	4,487	7,943	38
Cl	0,815	1,44	-20,80	0,800	1,517	722	Poligraf Edizione	0,188	0,27	-2,55	0,154	0,344	25		
Cla Editori	0,185	-2,37	-21,14	0,186	0,445	25	Pop Sembrini	2,638	2,73	-14,83	2,590	4,005	1186		
CNI Industrial	8,198	-1,37	-28,87	8,163	12,338	11227	Post-Italame	6,686	-0,15	3,39	5,646	6,239	8990		
Coilide	0,448	-	-	-	0,179	1,076	335	Prima Industrie	17,120	-3,93	-49,30	19,945	45,430	183	
Coima Res	6,980	-0,29	-22,14	6,491	9,063	251	Prysmian	16,825	1,66	-37,69	14				



Fino a tremila euro per scooter elettrici e ibridi

Carminé Fotina e Marco Mobili a pag. 3

L'ECOBONUS



Trend elettrico. I veicoli elettrici rappresentano il futuro del trasporto (nella foto: il gruppo motopropulsore della Vespa Elettrica totalmente made in Italy)

Primo Piano

INDUSTRIA AUTO ANCORA CONTRARIA

Ecotassa ridotta ma è scontro Bonus anche agli scooter

Incentivo pieno (6mila euro) a chi rottama. Fca per ora fuori. Malus fino a 2.500 euro
Carminé Fotina

ROMA

Il compromesso M5S-Lega non convince gli operatori del settore: sia le case costruttrici sia esponenti del sindacato restano molti critici. E c'è il caso Fca, che rischia

di restare "fuori" dagli incentivi.

L'imposta scatterà oltre i 160 grammi di CO2 per chilometro, salvando le utilitarie e in extremis molte auto del segmento medio. Ad ogni modo - sottolineano Anfia,



Peso: 1-17%, 3-18%

Federauto e Unrae - non vengono colpite solo auto di grossa cilindrata «ma anche moltissimi modelli ampiamente diffusi sul mercato, molti con una fascia media di costo sul quale l'aggravio di una tassa di 1.100 euro appare veramente irragionevole». Sia il "bonus" che il "malus" avranno validità dal 1° marzo 2019 al 31 dicembre 2021. Il malus si traduce in un'imposta di 1.100 euro per l'acquisto di una nuova auto con emissioni comprese tra 161 e 175 CO₂ g/Km. Si passa a 1.600 euro per la fascia 176-200, a 2mila euro tra 201 e 250 e a 2.500 euro oltre 250. Per far fronte al ridimensionamento dell'imposta (che inizialmente doveva partire da 110 grammi), e quindi alle coperture, si è notevolmente alleggerito il capitolo incentivi, che ora riguarderà solo l'elettrico e l'ibrido e non più anche il metano e il diesel di "nuova generazione".

Nel caso dell'elettrico il contributo è di 6mila euro (emissioni tra 0 e 20 CO₂ g/km) se si rottama contemporaneamente un veicolo euro 0, 1, 2, 3, 4 e di 4mila euro senza rottamazione. Per l'ibrido - emissioni tra 21 e 70 - gli incentivi passano a 4mila euro (con rottamazione) e 1.500 (senza). C'è poi un tetto all'acquisto, fissato a 45mila euro Iva esclusa come

prezzo risultante dal listino ufficiale della casa automobilistica produttrice. In tutto, per gli incentivi auto, saranno disponibili (con copertura attraverso il "malus") 55 milioni per il 2019 e 65 milioni sia per il 2020 sia per il 2021. Tutto il meccanismo avrà bisogno di un decreto attuativo, anche su come i costruttori rimborseranno ai concessionari lo sconto per poi recuperarlo a loro volta sotto forma di credito di imposta. C'è poi una clausola di "nazionalità": i veicoli incentivati dovranno essere immatricolati in Italia, al contrario l'imposta sarà dovuta anche da chi reimmatricola in Italia un'auto già immatricolata all'estero.

Contemporaneamente, vengono inseriti incentivi per gli scooter elettrici o ibridi con potenza fino a 11 kw (30% del prezzo fino a 3mila euro se si rottama un veicolo euro 0,1 e 2). Ci sono a disposizione 10 milioni per il 2019, per i quali si attinge al Fondo Kyoto. Per usufruire degli incentivi bisognerà però attendere un decreto attuativo, da emanare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di bilancio. Invece, 5 milioni annui fino al 2021 sono destinati ad agevolare l'installazione di colonnine di ricarica dei veicoli elettrici mediante detrazione fiscale del 50% per spe-

se fino a 3mila euro.

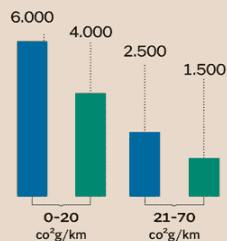
Come detto, però, sull'emendamento resta alta la tensione. Anche ieri, dopo il comunicato molto critico di lunedì, le case costruttrici hanno espresso un giudizio negativo. Nei giorni scorsi Fca aveva sottolineato che il meccanismo del bonus/malus metteva a rischio il piano di investimenti in Italia. Fca è, nel breve periodo, meno preparata di concorrenti stranieri a cogliere i vantaggi del bonus per i veicoli elettrici ed ibridi. Secondo Roberto Di Mauro, segretario generale del sindacato Fismic Confsal, favorendo produttori coreani e giapponesi l'emendamento rischia di penalizzare la filiera italiana.

I nuovi sconti e penalità

INCENTIVI ALL'ACQUISTO DI VEICOLI ELETTRICI

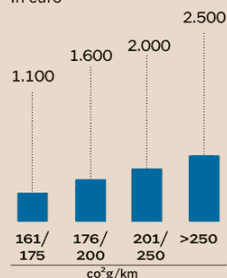
Contributo in euro

■ CON ROTTAMAZIONE
■ SENZA ROTTAMAZIONE



IMPOSTA PER I VEICOLI PIÙ INQUINANTI

In euro



Peso: 1-17%, 3-18%

La ceramica si ferma L'export cede il 3%

INDUSTRIA

Le aziende allungano il fermo natalizio per evitare l'accumulo di scorte

Dopo cinque anni di crescita torna il segno meno per l'industria ita-

liana delle piastrelle di ceramica che registra una battuta d'arresto di produzione, vendite ed export (-3%). I dati si riferiscono ancora al 2017, ma la stessa tendenza è confermata nel preconsuntivo 2018. Lo rileva **Confindustria Ceramica**. La flessione ha spinto alcune aziende ad allungare la tradizionale fermata produttiva na-

talizia media di un paio di settimane, con l'obiettivo di evitare un accumulo eccessivo di scorte.

Ilaria Vesentini a pag. 11

Economia & Imprese

Ceramica, formazione e investimenti hi-tech per tornare a crescere

MADE IN ITALY

Dopo cinque anni prima battuta d'arresto: soffre anche l'export (-3%)

L'impatto sul lavoro: a Natale cassa integrazione per 4.500 addetti

Ilaria Vesentini

Dopo cinque anni di crescita torna il segno meno nell'industria ceramica, con una battuta d'arresto su produzione e vendite: -3% l'export e -2,7% il fatturato sul mercato interno, secondo il preconsuntivo Prometeia presentato ieri a Sassuolo in occasione dell'incontro di fine anno di **Confindustria Ceramica**, che ha visto per la prima volta sedute assieme anche le associazioni della filiera Acimac (tecnologie) e Ceramicolor (colorifici), per ragionare su una strategia di attacco condivisa di fronte a un mercato globale sempre più incerto e conteso.

Il distretto ceramico emiliano resta leader in valore sulle piazze mon-

diali, ma soffre sempre di più non solo la concorrenza dei player spagnoli (che hanno puntato su piastrelle di buona qualità a prezzi molto più bassi del *made in Italy*) e le tensioni commerciali Usa-Cina, ma la competizione di prodotti alternativi come i pavimenti vinilici di lusso Lvt, che registrano tassi di crescita molto sostenuti, soprattutto nel mercato più importante, quello americano. I riflessi sul lavoro saranno tangibili già a Natale con ferie di media più lunghe di due settimane e una cassa integrazione che riguarderà circa un mese per 4.500 addetti del cluster, in seguito a 17 accordi di Cigo stipulati.

«Non ci aspettavamo un nuovo stop, dopo cinque anni di crescita non solo dei volumi, circa 40 milioni di mq in più di piastrelle, ma anche di forti investimenti in ricerca e tecnologie, oltre 2 miliardi di euro dal 2013 al 2017», sottolinea il **presidente di Confindustria Ceramica**, Giovanni Savorani. L'analisi di Bper Banca presentata ieri se da un lato conferma la bontà dei bilanci aziendali del settore e il crescere delle marginalità al crescere delle dimensioni, dall'al-

tro racconta che tutti gli investimenti dal settore sono stati completamente finanziati tramite il cash flow e non ricorrendo ad un maggior indebitamento a medio-lungo termine, da un lato un segnale di salute delle imprese, dall'altro un indicatore di scarsa fiducia degli imprenditori verso il futuro.

Il preconsuntivo Prometeia evidenzia per l'industria italiana delle piastrelle di ceramica volumi di produzione e vendite intorno ai 410 milioni di mq, di cui 328 milioni esportati e 82 milioni destinati al mercato interno, in un mercato mondiale che vale oggi oltre 13 miliardi di mq e che



Peso: 1-3%, 11-26%

dovrebbe arrivare nel 2020 a superare i 14 miliardi. Da qui le azioni che Confindustria Ceramica sta mettendo in campo. Partirà da gennaio la campagna di comunicazione sul web e i social "I valori della ceramica", «per far conoscere i valori positivi fondamentali del nostro prodotto, quali la salubrità, la durevolezza, la non attaccabilità agli acidi, la facilità di pulizia e così via, un video di 120 secondi che spiega al consumatore finale le tante e positive caratteristiche dei nostri rivestimenti», spiega il presidente che sta commissionando al Fraunhofer in Germania e all'Università del North Carolina negli Usa due ricerche parallele comparative sulle proprietà dei diversi tipi di rivestimenti, per rendere ancora più evidenti i benefici del prodotto ceramico.

«Una seconda azione molto importante è mirata alla formazione professionale. Abbiamo completato

la mappatura delle professionalità che, fra cinque anni, saranno quelle necessarie per il nostro settore in vista di un incontro con la Regione Emilia-Romagna, le università di Modena e di Bologna e le Fondazioni Its per strutturare corsi a misura delle nostre aziende», aggiunge Savorani. E torna sulla necessità di «fare sistema per risolvere i problemi e individuare i percorsi di crescita: per questo abbiamo coinvolto nel nostro incontro di fine anno a porte chiuse con gli imprenditori anche presidenti e centri studi di Acimac e Ceramicolor, per condividere consuntivi e riflessioni sul futuro».

Infine, l'appello al Governo. «Deve fare la sua parte – conclude il presidente – a partire dal bonus formazione collegato agli investimenti di Industria 4.0, perché dopo aver comprato le macchine, c'è l'assoluta necessità di investire nella formazione

delle persone che questi impianti li debbono far funzionare. Così come è necessario investire in infrastrutture, un altro gap che al pari dei costi energetici e del lavoro ci penalizza rispetto ai competitor spagnoli. E occorre rivedere i parametri europei sull'emission trading che rischiano di penalizzare le industrie più disciplinate, come le nostre».

410 mln

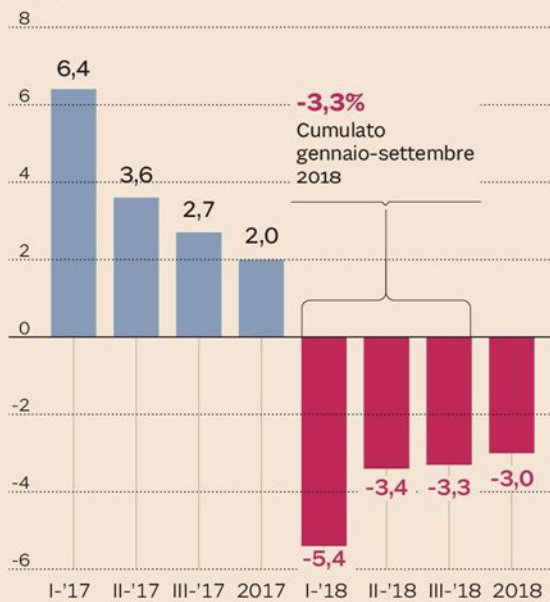
La produzione

In metri quadrati la produzione annua dell'industria ceramica

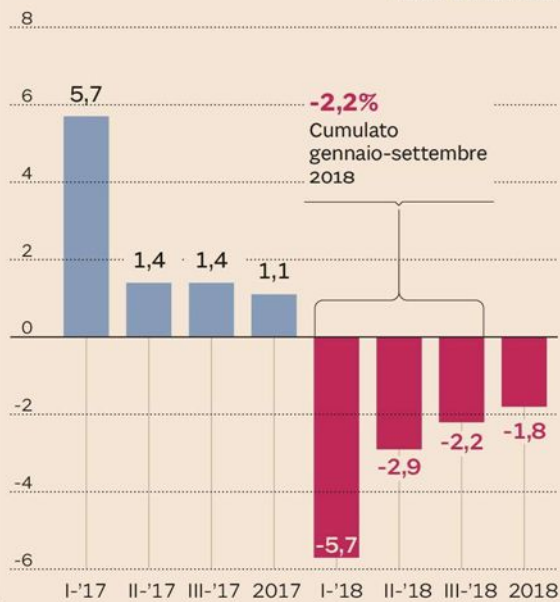
La fotografia del settore piastrelle

Dopo un 2018 Q1 critico lenta ripresa di esportazioni e vendite nazionali. *Var. % cumulate*

ESPORTAZIONI



VENDITE NAZIONALI



Fonte: Prometeia



Peso: 1-3%, 11-26%

lavoro

La sperimentazione del Politecnico di Torino

Progetto con l'Unione industriali e l'Its Meccatronica, collegato con lo sviluppo delle imprese, come nel Nord Europa: si inizia con 50 iscritti

Lauree brevi per la manifattura

Il Politecnico di Torino scommette sulle lauree professionalizzanti e avvia una sperimentazione il prossimo anno accademico. Si inizierà con 50 iscritti, anticipa il rettore Guido Saracco, nell'ambito dell'Ingegneria della manifattura, focalizzata sulla produzione industriale. Tra i settori di riferimento, la meccatronica, l'aerospazio e il biomedicale, partner del Poli sarà l'Istituto tecnico superiore (Its) di Torino specializzato in particolare nei settori aerospazio e meccatronica. La novità dell'iniziativa di Torino sta nella possibilità, per i ragazzi che frequentano i due anni dell'Its, di poter eventualmente accedere al terzo anno del percorso avviato dal Politecnico. «La nostra ambizione – racconta il rettore Saracco – è di creare le lauree brevi per la manifattura, percorsi destinati a formare tecnici altamente qualificati che possano entrare nelle imprese del territorio». Il tema centrale è quello di saldare i rapporti tra i percorsi di alta formazione e le esigenze delle imprese rispetto a personale tecnico qualificato. Tanto che il progetto messo a punto da Politecnico, Unione industriale di Torino e Its prevede anche una collaborazione, nella fase degli stage e delle esperienze in azienda, con i distretti manifatturieri sul territorio, dall'ingegneria agroalimentare del Cuneese all'industria tessile del Biellese, fino alle materie plastiche della provincia di Alessandria. «Stiamo inoltre studiando un'alleanza – aggiunge Saracco – con la Valle d'Aosta per la meccatronica, con un laboratorio a Pont Saint Martin».

L'idea è quella di condividere docenze, apparecchiature sperimentali per il learning-by-doing. Oltre che, in futuro, anche spazi e sedi visto che le lauree professionalizzanti potrebbe-

ro diventare uno dei tasselli del futuro Manufacturing and technology Center di Torino, progetto a cui sta lavorando il presidente degli industriali Dario Gallina, un centro con l'obiettivo di favorire il trasferimento tecnologico e i percorsi di innovazione nelle imprese, che avrà sede negli spazi di Tne, a Mirafiori, con una possibile "appendice" nell'area di corso Marche, cuore del distretto aerospaziale.

Nella pratica, i ragazzi potranno in futuro scegliere fra tre percorsi: il percorso di laurea di tre anni all'interno del Politecnico, frequentare i due anni di ITS con il conseguimento del diploma superiore, o ancora, dopo i due anni di ITS, potranno aggiungere un terzo anno per acquisire una laurea professionalizzante. «Si tratta di percorsi nuovi, molto collegati con gli sviluppi industriali delle imprese, alla stregua di quelli offerti nei paesi del nord Europa» spiega Ermanno Rondi, responsabile del Gruppo tecnico di Confindustria per la Formazione Professionale e l'Alternanza scuola lavoro. Di fatto, aggiunge, «una terza via perché gli Its soffrono di una mancanza di conclusione del loro percorso di studi. Con questa soluzione invece potranno avere una formalizzazione più ampia grazie al conseguimento del titolo di studio». L'iter di riconoscimento formale delle lauree professionalizzanti, a livello nazionale, è ancora in corso, servirà un decreto ministeriale da sottoporre anche al vaglio del Parlamento. Una volta che il quadro normativo sarà completo, «i ragazzi e le famiglie avranno l'opportunità di ottenere una laurea riconosciuta a livello europeo, come esiste già in Germania, nel Regno Unito, in Francia» spiega Rondi.

Un aspetto centrale della questione resta la carenza di figure tecniche altamente specializzate in Italia, rispet-

to ad altri paesi manifatturieri, e la scarsa presenza nelle imprese italiane di laureati. Rondi parla di una «certa resistenza da parte delle imprese, soprattutto le piccole, ad introdurre laureati in azienda», anche se il settore della meccanica fa parzialmente eccezione, «con un 24% di laureati a fronte però di una percentuale del 40% in Europa». Questa disparità, ne sono convinti gli esperti di Confindustria e il rettore del Politecnico di Torino, dipende anche dal fatto che in Europa esistono le lauree professionalizzanti, dunque il tasso di laureati è più alto – in Germania è il doppio che in Italia – e maggiore è la presenza in azienda.

A fianco del Politecnico in questo progetto c'è la Fondazione Its Aerospazio e Meccatronica Piemonte, 134 iscritti con un indice di occupabilità al 98%. «Insistiamo su due filiere importantissime a livello industriale per la Regione – spiega il presidente Stefano Serra – e immaginiamo in futuro di costruire una cittadella delle lauree professionalizzanti insieme al Poli». La scommessa l'anno prossimo è di arrivare a 200 ragazzi solo nell'Its e di crescere a 300 anche grazie all'effetto traino che potrà svolgere la nuova laurea triennale. «Si tratta di un percorso di integrazione fra il mondo dell'accademia e il mondo degli Its – aggiunge Serra – un gioco di squadra fra imprese, mondo dell'istruzione ed enti territoriali, nell'interesse di tutti. Da un lato, per la docenza frontale il Politecnico di Torino esprime un'eccellenza, dall'altro, per quanto riguar-





da la parte esperienziale, i laboratori e il sapere del fare, gli ITS riescono ad esprimere una elevatissima qualità».

— **Maria Piera Ceci**

— **Filomena Greco**

La cittadella. A Torino per gli studenti del Politecnico si aprirà un'ulteriore possibilità di fare stage ed esperienze nelle aziende dei distretti del territorio



Guido Saracco. Il rettore del Politecnico di Torino spiega che l'obiettivo delle lauree brevi è creare «percorsi per formare tecnici altamente qualificati che possano entrare nelle imprese del territorio»



Le lauree professionalizzanti potrebbero diventare uno dei tasselli del Manufacturing and technology Center di Torino



Peso: 32%

ECONOMIA

OGGI LE NOMINE DA PARTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DI FERROVIE

Anas verso l'uscita dal gruppo Fs ricomincia da Gemme e Simonini

Non è chiaro quale sarà l'approdo dell'azienda che prima della fusione si trovava sotto il cappello dell'Economia

NICOLA LILLO
ROMA

Sono stati individuati i nuovi vertici di Anas, che verranno nominati nel consiglio di amministrazione di Ferrovie dello Stato, in programma oggi. L'amministratore delegato, salvo cambi dell'ultimo minuto, dovrebbe essere Massimo Simonini, vicino ad alcuni ambienti dei Cinque Stelle, mentre il presidente sarebbe Claudio Andrea Gemme, indicato dalla Lega.

Dopo il decadimento del precedente consiglio di amministrazione il 7 novembre scorso e la cacciata dell'ex ad Gianni Vittorio Armani, si riforma dunque il board della società controllata dal gruppo Ferrovie. La procedura di nomina è divisa in più fasi: oggi il cda di Fs nominerà il presidente e i consiglieri (in tutto i membri sono cinque), mentre già venerdì dovrebbe tenersi l'assemblea e il consiglio di amministrazione di Anas per

la nomina del nuovo amministratore delegato.

La scelta di Simonini arriva dopo settimane di tensioni all'interno del Movimento Cinque Stelle e tra i due partiti di maggioranza. Il favorito infatti era Ugo Dibennardo, a capo della manutenzione delle strade, indicato proprio dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, col quale aveva avuto rapporti diretti nei mesi scorsi.

Un nome però che ha creato subito forti malumori nei grillini, a partire dai senatori Elio Lannutti e Gianluigi Paragone, che contestano i suoi legami politici con i precedenti governi, soprattutto di centrodestra. La scelta alla fine, pare anche con l'intervento di Davide Casaleggio, sarebbe caduta su Simonini. Un dirigente però che non ha mai avuto incarichi operativi di spessore e per questo la sua nomina avrebbe stupito alcuni manager di Anas. La scelta è comun-

que in linea con quelle fatte dal governo in Cassa depositi e prestiti e in Ferrovie, cioè manager con una lunga esperienza nell'azienda.

Dibennardo dovrebbe uscire da Anas e approdare in qualche società legata alle Ferrovie dello Stato (tra le ipotesi c'è Trenord). Alla presidenza invece dovrebbe arrivare Claudio Gemme, un manager di esperienza con un passato in Ansaldo e oggi in Fincantieri e già consigliere di amministrazione di Anas dal 2009 al 2011. Il suo nome - proposto dalla Lega con l'avallo dei grillini - era stato peraltro avanzato per diventare commissario per la ricostruzione del ponte Morandi di Genova, ipotesi poi sfumata.

Ora i nuovi vertici dell'Anas si apprestano a un cambio di passo a partire dallo scorporo dell'azienda da Ferrovie, dopo l'unione decisa dal precedente governo. Toninelli parla di

una «inutile fusione fatta per motivi che certamente non hanno favorito l'efficientamento di Anas e il beneficio della collettività». Non è chiaro però quale sarà l'approdo dell'azienda, dato che prima della fusione si trovava sotto al cappello del ministero dell'Economia. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI**Claudio Gemme**

Peso: 23%

Il caso

Supersconto per la rottamazione ma l'ecotassa colpirà le auto medie

Incentivo fiscale fino a 6 mila euro per chi acquista i modelli elettrici al posto di veicoli inquinanti. Salva la Panda ma non molti modelli diffusi di fascia superiore. Critiche le associazioni di categoria

LUCIO CILLIS, ROMA

I proprietari delle utilitarie, Panda in testa, possono tirare un sospiro di sollievo. Ma non quelli delle auto "medie". A leggere gli emendamenti alla manovra economica, si scopre che il "malus" per i modelli più inquinanti, andrà a colpire non solo le supercar ma anche, e soprattutto, automobili molto diffuse nel nostro Paese. La nuova ecotassa riveduta e corretta salva quindi le macchine più piccole e mette a disposizione fino a 6 mila euro (in caso di rottamazione) per l'acquisto di modelli a bassissimo impatto ambientale. Ma la versione rivista del provvedimento - avvertono le associazioni dei costruttori Anfia, Unrae e Federauto - pur alzando la soglia in cui scatterà il nuovo balzello, non risparmia auto molto gettonate e rischia di riaprire lo scontro con i produttori. Ecco perché: si pagheranno 1.100 euro per le macchine con inquinamento da 161 a 175 grammi di Co2 per chilometro percorso, 1.600 euro dai 176 ai 200 grammi, 2 mila euro da 201 a 250 grammi e 2.500 euro per soglie superiori a 250 grammi di Co2. E in queste forbici si nascono pesanti balzelli, che colpiscono le versioni più "spinte" di modelli noti: in casa Fca l'Alfa Romeo Giulietta,

la Fiat Tipo, la Doblò. In casa Ford Focus, Kuga e Mondeo. E ancora, Honda Civic, Mini Countryman. E poi Nissan Juke, Opel Corsa, Mokka, Zafira. Supertassa pure per Renault Koleos e Megane, per Subaru Forester, Suzuki Jimny, Toyota Yaris e Land Cruiser, oltre a modelli super gettonati come la Volkswagen Golf (anche qui nella fascia alta) o Tiguan. Insomma, ce n'è abbastanza per far infuriare nuovamente le case automobilistiche e i clienti di queste marche.

«Le principali associazioni del settore - rilanciano Anfia, Federauto e Unrae - rinnovano il grido d'allarme al governo, al Parlamento e ai consumatori, sugli impatti che l'intervento in discussione avrà sul settore. Le analisi della misura nella sua nuova formulazione evidenziano come, ad essere colpite dal malus, non saranno solo le autovetture di lusso o di grossa cilindrata, ma anche moltissimi modelli ampiamente diffusi sul mercato, molti con una fascia media di costo sul quale l'aggravio di una tassa di 1.100 euro appare veramente irragionevole».

L'unica consolazione, al momento, riguarda gli incentivi per chi acquisterà auto, o scooter elettrici o ibridi, a minor impatto ambientale che però sono una percen-

tuale residuale del parco disponibile. Nello stesso emendamento "ecotassa", è specificato che «in via sperimentale, a chi acquista, anche in locazione finanziaria, e immatricula in Italia, dal 1 marzo 2019 al 31 dicembre 2020, un veicolo nuovo di fabbrica di categoria M1 (veicoli con al massimo otto posti a sedere oltre al conducente), con prezzo inferiore a 45 mila euro (Iva esclusa), è riconosciuto un bonus che nel caso di rottamazione, può avere due valori». Eccoli: 6 mila euro per auto che inquinano da 0 a 20 grammi di Co2 per km percorso e di 2.500 euro dai 21 ai 70 grammi. In assenza di rottamazione, l'incentivo è di 4 mila euro per la prima fascia e di 1.500 euro per la seconda fascia (da 21 a 70 grammi). Infine, sarà sovvenzionato, con tetto a 3 mila euro, l'acquisto di motorini elettrici o ibridi. Il contributo sarà del 30% del prezzo a fronte di rottamazione di mezzi fino a euro 2.



Peso: 40%



I modelli

Non solo Suv e auto di lusso pesano cilindrata e CO2



La Giulietta piccola ma sportiva
Le versioni più potenti come quella 1.4 da 120 cavalli dichiara emissioni a 161 g/Km e paga il malus da 1100 euro su 25.000 di prezzo



Mini Countryman
Anche la piccola ma potente Mini Countryman in alcune configurazioni va verso i 160-180 g per Km di anidride carbonica



Volkswagen Touareg
Il Suv della casa tedesca da 3000 di cilindrata e 60-70.000 euro di prezzo è nell'elenco delle auto penalizzate dalla nuova tassa

L'ECOINCENTIVO

6mila

Sarà di 6mila euro per chi acquista auto a basso impatto ambientale fronte di una rottamazione



Peso: 40%

Grillini in retromarcia Salve le utilitarie e tetto per gli incentivi

*Spariscono le tasse sulle piccole. L'ecobonus?
A chi rottama per vetture fino a 45mila euro*

IL FATTO

■ Da 1.100 a 2.500 euro: tanto dovrà sborsare chi, dal primo marzo 2019, comprerà un'auto con emissioni di CO2 comprese tra 161 e 250 grammi per chilometro. Tra i modelli colpiti dall'ecotassa, confermata seppur non più per modelli come la Fiat Panda 1.2, non figurano però solo auto *premium* o supercar, ma anche vetture popolari. Tra queste, diverse appartengono a Fca, come le Fiat Tipo e Doblò, o l'Alfa Romeo Giulietta. Tassati, tra gli altri, anche Dacia Duster, Ford Focus, Hyundai i30, Kia Sportage, Nissan Juke, Opel Corsa, SsangYong Tivoli, Renault Mégane, Suzuki Jimny e Volkswagen Golf.

«Tutti veicoli - puntualizza una nota congiunta di Anfia, Unrae e Federauto - ampiamente diffusi sul mercato, molti con una fascia media di costo su cui l'aggravio di una tassa di 1.100 euro appare irragionevole». L'ecotassa voluta dal M5s, insieme a incentivi per l'acquisto di auto elettriche e ibride, con rot-

tamazione dell'usato, resta il punto più controverso della riformulazione dell'emendamento che approderà venerdì in Senato. Il balzello scatterà l'1 marzo 2019 e durerà fino al 31 dicembre 2021. È presumibile, a questo punto, che nei primi due mesi del prossimo anno si scateni la corsa all'acquisto di vetture soggette all'ecotassa, mercato destinato poi a «morire» nei mesi successivi. Tra l'altro, si continua a parlare erroneamente di «veicoli inquinanti», particolare che non riguarda la CO2, i cui effetti sono solo climalteranti.

C'è da scommettere che il nuovo testo non sarà salutato con piacere da Pietro Gorlier, responsabile di Fca per l'Europa, che nei giorni scorsi, in una lettera inviata al presidente del Consiglio regionale del Piemonte, si era detto pronto a rivedere il piano degli investimenti (5 miliardi) per il rilancio delle fabbriche italiane. L'ecotassa, oltre a colpire modelli popolari come la Fiat

Tipo, rischia di compromettere i progetti di rilancio dei marchi *premium* del gruppo, considerato che i primi modelli di Fca dotati di motore ibrido *plug-in*, arriveranno nel 2020.

Il capitolo *bonus* vede invece incentivare l'acquisto di vetture *green* (elettriche e ibride) con emissioni di CO2 da 0 a 20 grammi/chilometro con 6mila euro, che scendono a 2.500 euro per quelle che scaricano da 21 a 70 grammi del gas serra. Il contributo sarà erogato in presenza della rottamazione di un usato della stessa categoria con omologazione fino a Euro 4. Senza lo scambio, l'incentivo scende a 4mila e 1.500 euro, rispettivamente.

L'incentivo, inoltre, riguarda modelli *green* il cui listino non deve superare i 45mila euro, Iva esclusa. Le americane Tesla, 100% elettriche, si vedono così escluse dall'agevolazione. «L'hanno presa molto male», dice una fonte. La stessa Tesla, tra l'altro, aveva partecipato al tavolo sull'auto convocato dal mini-

stro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio; presenza che aveva scatenato una serie di polemiche visto che il sottosegretario al Mise, Davide Crippa, in passato, prima di cedere le quote e lasciare l'incarico per evitare conflitti d'interesse, era stato a capo di un'azienda che in seguito è diventata fornitrice di Tesla. Anche l'ecobonus non piace alle associazioni di categoria, in quanto agisce solo su meno dell'1% del mercato e inciderà pochissimo sul rinnovamento di un parco auto che ha l'età media di 11 anni. Un punto a favore lo prende chi distribuisce energia. Alla realizzazione di infrastrutture di ricarica domestiche è riconosciuta una detrazione fino a 3mila euro per il 50% delle spese sostenute per posa in opera e richiesta di potenza addizionale.

PBon

I numeri

45.000

Dal primo marzo al 31 dicembre: il contributo verrà garantito soltanto fino a 45mila euro di spesa (Iva inclusa)

6.000

È il valore massimo dell'ecobonus ma solo per chi decide di rottamare la sua vecchia automobile

2.500

È la tassa massima applicata per coloro che decidono di acquistare un'auto non ecologica



Peso: 31%



Frequenze tv, nella gara una carta in più per gli attuali operatori

DI ANDREA SECCHI

Nella gara con cui saranno assegnate due frequenze televisive alle emittenti nazionali, nell'ambito della liberazione della banda 700, vincerà chi offrirà di più ma saranno anche valutate le capacità tecniche, le infrastrutture di rete possedute, oltre che la qualità dei contenuti da trasportare «alla più vasta maggioranza della popolazione italiana». Tradotto, i maggiori operatori di rete, Mediaset e Rai ma anche Persidera e Cairo, che dovranno rinunciare a metà delle frequenze attuali, avranno ottime chances di ottenere risorse con minor rischio di vedersi scavalcare da nuovi operatori.

La novità è contenuta in un emendamento alla legge di Bilancio presentato ieri in commissione al Senato a firma dei relatori e con alta probabilità che sia approvato. Il testo regola l'abbandono della banda 700 da parte delle televisioni a favore delle tlc, modificando quanto era stato stabilito con la Manovra dello scorso anno. Fra le procedure vi è appunto la gara onerosa senza rilanci con la quale saranno attribuiti due multiplex ricavati dalle tv locali, in seguito all'abbandono della riserva di un terzo delle frequenze disponibili che finora era previsto per legge per queste ultime.

La versione precedente dell'emendamento era molto diversa: si prevedeva di favorire l'accesso «di fornitori di servizi di media audiovisivi non verticalmente integrati con operatori di rete», ovvero editori di canali senza proprie frequenze come possono essere Sky e Discovery oppure (se per assurdo fossero interessati) ott come Netflix o Amazon Prime.

Si può dire però che la formulazione attuale sia un compromesso: gli operatori nazionali da tempo lamentavano che nel passaggio da 20 a 10 multiplex non avrebbero potuto far stare tutti i canali attualmente trasmessi anche utilizzando il digitale terrestre di seconda generazione e chiedevano più risorse frequenziali senza oneri. La rivendicazione faceva leva sul fatto che a ciascun operatore di rete erano stati attribuiti i diritti d'uso sulle frequenze attuali fino al 2032/2034 e nonostante questo sarebbero state dimezzate senza

indennizzo. Il governo alla fine farà comunque pagare le frequenze mettendole a gara (senza rilanci) ma ha concesso che gli attuali operatori che hanno investito nel tempo abbiano maggiore possibilità di assegnazione.

La gara si dovrà svolgere entro il novembre del prossimo anno e il valore minimo delle offerte sarà determinato dall'Agcom sulla base del valore di mercato. Questo significa che la base di partenza sarà quanto pagato da Urbano Cairo nell'asta con cui si è aggiudicato il multiplex nel 2015 per vent'anni, 30 mln di euro.

Caratteristica importante della gara futura è però che i multiplex a gara saranno divisi a metà e quindi ciascun lotto sarà composto da mezzi mux. Da una parte così Mediaset, Rai, Persidera e Cairo avranno la possibilità di avere ciascuno la propria porzione, sebbene nessuno impedisca agli altri operatori di rete di fare un'offerta (gli altri sono Prima tv, H3G, Rete Capri ed Europa Way ma le condizioni di partenza sono ben diverse). Dall'altra, facendo così ci saranno più chances di risolvere una questione rimasta sospesa: dimezzando tutte le frequenze, Mediaset, Rai e Persidera si sarebbero trovati con 2,5 mux ciascuno dai 5 originari e gli operatori che hanno attualmente un solo mux (tra i quali Cairo) se ne sarebbero trovati mezzo a testa. Tutto questo avrebbe portato alla necessità di accordarsi con il detentore dell'altro mezzo mux (costruendo consorzi per esempio) ma con i problemi che sarebbero nati su investimenti, gestione eccetera. In questo modo, anche se si avranno mezzi mux che non combaciano fra loro, sarà più semplice trovare un accordo con chi ha l'altra metà della mela. E se gli operatori si troveranno per forza a convivere e nasceranno diatribe a quel punto interverrà



Peso: 35%

**l'Agcom.**

Gli introiti della gara, in un primo momento riservati soltanto all'innovazione nelle tecnologie televisive, saranno impiegati anche per incentivare l'acquisto di decoder da parte dei cittadini. E a proposito di questo, già l'emendamento prevede un incremento di 50 milioni (150 in totale) del fondo destinato all'acquisto dei dispositivi di ricezione spostandoli dai 270 milioni previsti per la configurazione delle reti da parte degli operatori. L'emendamento, inoltre, fa slittare alcune scadenze della roadmap, pur mantenendo il termine del processo al 2022.

Soddisfatta Confindustria Radio

Tv, secondo cui l'emendamento «appare orientato nella direzione della difesa del piattaforma televisiva digitale terrestre e delle imprese del settore». L'associazione ha ricordato come era necessario modificare le norme in materia della legge di Bilancio dello scorso anno ma «allo stesso tempo di salvaguardare investimenti, lavoro e funzionalità delle imprese operanti nel settore in Italia. È il primo passo indispensabile per un punto di equilibrio».



Peso: 35%

Nei gusti degli italiani il dolce della tradizione milanese supera (di poco) quello veronese

Il panettone batte il pandoro

Di design, in vasetti o griffato: le serie speciali vanno forte

DI ANDREA SETTEFONTI

Panettone batte pandoro, seppur di poco. Il dolce tipico con uvetta e canditi, quello della tradizione milanese, ha maggior successo rispetto al prodotto nato in terra veronese. Secondo **Aidepi**, l'associazione delle industrie del dolce e della pasta, nel 2017 il panettone è stato prodotto per 37.092 tonnellate e un valore di 245 mln di euro, seguito dal pandoro con 32.500 tonnellate e un valore di 226 mln di euro. Se per la campagna 2018 ancora in corso è presto per previsioni e bilanci, di certo ad andare bene saranno anche i cosiddetti «speciali», con crescita nel 2017 di oltre il 3,5% per il panettone e di più del 6% per il pandoro. Bene anche il trend dei prodotti senza canditi con il +2%. Nel 2017 sono state prodotte oltre 91 mila tonnellate di lieviti di ricorrenza natalizia, con una variazione del +2,2% sul 2016, per un valore corrispondente di oltre 650 milioni di euro (+5,2%). Per quanto riguarda i prodotti «classici» **Mario Piccialuti**, direttore di Aidepi sottolinea come «Panettone e Pandoro, ormai da oltre dieci anni, vantano la denominazione riservata. Per potersi chiamare così devono rispettare un rigido decreto che ha fissato regole per gli ingredienti

come ad esempio solo burro, minimo 16% nel panettone e 20% nel pandoro e nessun altro grasso, e per le fasi di preparazione». Con la denominazione riservata, inoltre, «non viene protetta solo la ricetta ma anche la forma del prodotto e il posizionamento sullo scaffale del rivenditore». La carta di identità del panettone classico prevede l'uso del lievito madre, l'impiego di rossi di uovo per almeno il 4% in peso del prodotto, uvette e scorze di agrumi canditi devono raggiungere, nel panettone, come minimo il 20% del peso anche se è prevista una versione senza. Accanto alle «classiche» vengono poi disciplinate le versioni «speciali e arricchite», cioè quelle con farciture, ripieni, glassature e decorazioni.

Il panettone alla fine sembra essere diventato l'unico vero dolce nazionale, che unisce Nord e Sud. Tra le novità, **Galup** ha puntato su nuovi packaging. La confezione della linea Pop Art è stata firmata dall'illustratore **Max Ferrigno**, con quattro incarti da collezione. Galup ha anche pensato a celiaci e intolleranti con un prodotto senza glutine. Novità è sicuramente il panettone alla cannabis, quella legale, venduto nei cannabis store. Il panettone è diventato «tipico» anche al Sud. A Caivano (Na) l'**Antico Fornaio** produce «**O' panettone**» tradizionale, nella versione cinque cereali con arancia candita e uva sultani-

na. Anche in Sicilia trova casa la tradizione milanese e nella pasticceria **Fiasconaro** di Castelbuono (Pa), i fratelli Nicola e Mario hanno realizzato un panettone con canditi ottenuti da limoni, arance e mandarini tutti al 100% provenienti dai terreni di produzione siciliani. Così come Doc della Sicilia è lo zafferano inserito per arricchire ulteriormente il gusto l'impasto. La confezione è stata disegnata dai creativi di **Dolce&Gabbana**. Innovazione di processo per la padovana **D&G Patisserie**. Dopo una ricerca con l'**Università di Padova** e il **Politecnico di Milano**, è nato **Invero**, un panettone realizzato con la tecnica della vasocottura. Un metodo che allunga la shelf life del prodotto fino a tre anni contro i 60 giorni del metodo tradizionale. Anche le Langhe, con il progetto **AtelieReale** di **Gian Piero Vivalda**, hanno il loro panettone ottenuto con farine macinate a pietra, succo di uva Moscato d'Asti **La Spinetta Bricco Quaglia**, arance candite **Agri-montana**, acqua di sorgente **Sparea** e burro **Inalpi** 100% piemontese. E poi ci sono il



Peso: 47%



panettone della distilleria **Bonollo** e della distilleria **Berta** con la grappa, quello della **Antica Pasticceria Muzzi di Foligno** (Pg) con il vino **Amarone di Sartori** mentre la pasticceria **Ammu** di Acireale (Ct)

ha creato una nuova ricetta basata sul pistacchio di Bronte Dop.

Dall'alto, il design **D&G** per Fiasconaro, il panettone in vasetto Invero e un'illustrazione di **Max Ferrigno** per Galup



Peso: 47%



GARE GAS

Le richieste Anci e la durata delle concessioni

E si amplia la distanza tra piccoli e grandi

Perché le gare per le concessioni di distribuzione gas faticano così tanto? L'a.d. di Italgas Paolo Gallo ha sempre dato una spiegazione univoca: le stazioni appaltanti non sono in grado di gestire da sole procedure così complesse e hanno bisogno di un supporto.

a pag. 10

Gare gas, le richieste dell'Anci e la "riflessione" sulla durata delle concessioni

I Comuni insistono sul valore delle reti di proprietà pubblica e sugli ammortamenti. Assogas propone di valutare un allungamento a 30 anni. E si amplia la distanza dai "grandi"

di C.M.

Perché le gare gas faticano così tanto? L'a.d. di Italgas Paolo Gallo ha sempre dato una spiegazione univoca: le stazioni appaltanti non sono in grado di gestire da sole procedure così complesse e hanno bisogno di un supporto. Ruolo che peraltro sembrava poter assumere la "Centrale per la progettazione delle opere pubbliche" prevista nel Ddl bilancio, ora però messa in dubbio da un emendamento dei relatori. Sebbene con il contemporaneo rafforzamento del ruolo del "promotore" previsto dal Codice appalti.

Nello stesso disegno di legge, però, l'Anci ha provato a far passare due emendamenti (bocciati alla Camera in quanto inammissibili per materia) volti a riconoscere ai Comuni una maggiore valorizzazione delle reti di loro proprietà, nonché l'ammortamento degli impianti.

Solo due tra le richieste avanzate dall'associazione anche nel proprio quaderno operativo sulle gare gas e ribadite in occasione del recente convegno promosso da Anci Lazio e dal Consorzio Reti Gas. Richieste che hanno subito causato la reazione dei "grandi". Nello specifico del d.g. di Utilitalia Giordano Colarullo, che ha messo in guardia contro "interventi normativi a tutto tondo" sulle gare gas che "riaprirebbero elementi di equilibrio industriale raggiunti con grande difficoltà in tanti anni" (QE 7/12).

Ma il fronte dei Comuni sembra trovare l'appoggio anche dei piccoli-medi opera-

tori riuniti in Assogas. Il cui d.g. Giampaolo Russo (QE 10/9) non solo supporta le tesi dell'Anci sulla valorizzazione delle reti, ma propone anche una "riflessione" sulla durata delle concessioni.

"Con gli attuali 12 anni – sottolinea a QE – è veramente arduo ammortizzare gli investimenti. Inoltre, atteso l'obiettivo della piena decarbonizzazione al 2050, potrebbe avere senso allungare le concessioni fino a quella data, quindi a 30 anni. O almeno raddoppiarle a 24 anni".

Ovviamente tutto ciò imporrebbe una revisione abbastanza profonda delle attuali regole. E soprattutto porterebbe a dover annullare le (poche, a dire il vero) procedure fin qui avviate. La stessa Anci ricorda che l'unica gara conclusa è quella di Milano (certo, la seconda per dimensioni dopo Roma), con l'aggiudicazione al gestore uscente A2A. Almeno in attesa dell'esito del ricorso della seconda classificata 2i Rete Gas.

A Torino 2, Italgas è unico offerente mentre a Belluno sono state presentate ma ancora non aperte le offerte (anche qui si attende il responso della giustizia amministrativa). Poi ci sono una decina di bandi con scadenza a fine 2018 e 11 bandi sospesi.

Il fatto è che per Anci e Assogas la lentezza del processo è dovuta in buona parte





te proprio alle attuali regole, che rendono non solo complesse ma anche poco convenienti le procedure.

In occasione del convegno, l'Associazione dei Comuni ha posto una serie di temi. Oltre all'aspetto concorrenziale (troppo dipendente "dal grado di penetrazione dell'incumbent"), il focus è soprattutto sui parametri economici. Innanzitutto, sottolinea l'Anci, il canone offerto nelle gare fin qui disputate è "estremamente ridotto": 3% a Milano e 2,5% a Torino 2.

Poi i nodi già sottolineati: la necessità di modificare il DM del Mise sul contratto tipo per riconoscere la quota di ammortamento degli impianti ai Comuni/società patrimoniali e il riconoscimento di "un

congruo valore" delle reti pubbliche.

Da questo punto di vista, l'Associazione rimarca che la Rab non può essere il "Sacro Graal" per la valutazione dei cespiti. Da una parte si evidenzia la forte variabilità: per le località fino a 50 mila abitanti si va da un minimo di 607 €/Pdr a un massimo di 903 €/Pdr, per quelle tra 50 e 300 mila abitanti da 481 a 903 €. Dall'altra, si ricorda che nelle gare per la vendita delle reti indette finora da alcuni Comuni "il mercato (i distributori) è stato disposto a pagare anche più del valore residuo calcolato a Vir": 4,098 mln € per Busseto (205% delta rab) e 14,015 mln per Fidenza (144% delta Rab). Quindi "perché un Comune dovrebbe accettare valutazioni del proprio patrimonio ad un

valore n-volte più basso"? chiede l'Anci. Proponendo invece di ritornare alla "Rab parametrica" ricostruita su "quella più alta dell'Atem ove vi siano condizioni, caratteristiche territoriali e modalità di erogazione del servizio molto simili".

Come già sottolineato dal d.g. di Utilitalia Colarullo, c'è però il tema delle ripercussioni in bolletta per i consumatori. Ma per l'Anci "il contenimento delle tariffe non può essere fatto gravare sulla sola parte pubblica". E dovrebbe invece coinvolgere i distributori, "congelando" l'aumento del Wacc deciso dall'Arera (QE 7/12).

Tutti temi che rischiano di ampliare sempre più la distanza con i grossi player del settore.

